



«Ai tempi in cui la Spagna era governata dal generale Franco la satira si poteva vedere in certi



palcoscenici di Barcellona e Madrid. Alla Television Española non doveva trapelare la minima

critica. L'Italia ha raggiunto questo livello». John Hooper, The Guardian, 5 dicembre 2003

POSSIBILE CHE BERLUSCONI SIA COSÌ FORTUNATO?
Antonio Padellaro

Silvio Berlusconi ha promesso di ricandidarsi a Palazzo Chigi nel 2006, per restarci altri cinque anni. Evidentemente pensa di farcela. Più che sui suoi meriti punta sugli errori altrui. Soltanto un mese fa, infatti, le cose sembravano diverse. La Casa delle libertà era squassata dalla crisi. Ogni giorno Bossi insultava Fini e Casini, prontamente ricambiato. A Montecitorio, i franchi tiratori della maggioranza prendevano la mira sulla legge Gasparri, come addestrandosi all'agguato finale. In Europa, il premier italiano continuava a collezionare figuracce. Poi, dopo la strage di Nassiriyah, qualcosa cambia. Come una tempesta di sabbia nel deserto, l'emozione collettiva ricopre nel centrodestra dissidi e ripicche e ne occultata gli indecenti pretesti. A Bruxelles, una mattina, il creativo Tremonti, fino a quel momento ministro di un'economia sgangherata, da zucca si trasforma nel benefattore di Francia e Germania, creativamente riammesse nel Patto di stabilità. Schröder e Chirac, che a malapena salutavano Berlusconi, ringraziano sentitamente. In Parlamento, la destra, frantumata sulla Finanziaria, porta a compimento la Gasparri: con la compattezza di una falange macedone, dicono ammirati di sé gli azzurri di Arcore.

Si scatenano i peggiori istinti. La legge contro la fecondazione fa riproporre il Paese negli anni bui del dericalismo più ottuso e delle donne in libertà vigilata. La censura definitiva su Raiot, e la conduzione invasata di Excalibur rappresentano il servizio pubblico Rai così come è stato ridotto: uno straccio per lustrare gli stivali del capo. Ma è anche un segnale di quel che ci attende con la televisione elettorale dei prossimi mesi. Nelle consultazioni europee la propaganda non ha tetti di spesa e si possono fare spot a volontà. È facile prevedere come si comporterà Berlusconi. Da presidente del Consiglio occuperà la Rai con tutti i messaggi a reti unificate che la legge gli consente (senza contare tutti i Porta a Porta che avrà a disposizione ogni volta che vorrà). Da proprietario di tre potenti reti private martellerà gli italiani con le più suggestive autopromozioni, lasciando ai competitori le briciole. Ma di fronte a questa destra l'opposizione cosa pensa di fare? Spera che Ciampi non firmi la legge Gasparri. Auspica che da parte della Corte costituzionale venga un verdetto contro il Lodo Schifani, così che si riapra il processo Sme all'imputato Berlusconi.

SEGUE A PAGINA 27

Smascherata la Finanziaria truffa

Non c'è copertura: salta il rimborso fiscale per le famiglie e per le imprese. Ma rimane il condono Casini bocchia le norme e ferma il governo: ho difeso la credibilità delle istituzioni. La Lega minaccia

Rai

Excalibur, uno show stupido e violento

Melandri aggredita da Socci: non è tv pubblica



Antonio Socci Foto La Verde/Agf LOMBARDO A PAGINA 8

Bianca Di Giovanni

ROMA «Ho detto 3,2 miliardi di euro. E anche fossero 100 milioni, la voce sarebbe sempre inammissibile perché senza copertura». Replica stizzito il presidente Pierferdinando Casini alle rimostranze di Giancarlo Giorgetti, che mostra di non credere a quella cifra. «La stima dei miei uffici - insiste Casini - è anche inferiore a quella della Ragioneria».

SEGUE A PAGINA 5

Parmalat

Crollo in Borsa
Il governo: via Tanzi e salviamo l'azienda

ROSSI A PAGINA 4

Europa

Costituzione appesa a un filo Oggi si esamina l'ultima proposta

DAL CORRISPONDENTE Sergio Sergi

BRUXELLES Il «voto ponderato», la «MQ» (maggioranza qualificata), la «Direttiva», la «Decisione-quadro», la «co-decisione», la «comitologia», il «Coreper», le «cooperazioni rafforzate», la «cellula di pianificazione». Oddio, cos'è? Chiusi nel grande salone del Consiglio, i capi di Stato e di governo dell'Unione usano spesso questi termini. Lo fanno ancora in queste ore, decisive, per chiudere positivamente la questione della Costitu-

zione: domani sarà esaminata l'ultima proposta di compromesso. Questa è, indubbiamente, l'Europa difficile. L'Europa che utilizza termini per iniziati e che, di conseguenza, si presenta con un volto non propriamente accattivante. È il punto debole dell'Europa che, in tal guisa, attira facili ironie, quando e se va bene; oppure che dà lo spunto per vere e proprie campagne strategiche che partono dal variegato mondo dell'euroscetticismo.

SEGUE A PAGINA 3

Informazione/1

Tv SCENA MUTA

Angelo Guglielmi

Sere fa ero a cena da un mio intelligente amico che lavora come produttore per la tv e per il cinema. Non si poteva non parlare della legge Gasparri e di tutti i suoi misfatti e ci si chiedeva cosa avrebbe fatto il presidente della Repubblica al quale spetta l'ultima parola. L'avrebbe firmata promuovendola a legge dello Stato o l'avrebbe restituita al Parlamento perché la riformulasse armonizzandola ai dettami della Costituzione da lui formalmente e solennemente ricordati nell'unico messaggio alle Camere pronunciato da quando ha assunto l'alta carica?

SEGUE A PAGINA 26

Informazione/2

GIORNALI CARTA CANTA

Nicola Tranfaglia

Le polemiche seguite alle affermazioni di Silvio Berlusconi sul carattere ormai obsoleto della stampa per la presunta scarsa capacità di attrarre pubblicità rispetto alle televisioni non hanno tenuto conto fino ad oggi dell'autentico significato del discorso fatto dall'attuale presidente del Consiglio. Non si tratta, con tutta evidenza, di una voce dal sen fugata né di una battuta sopra le righe ma di una concezione ormai chiara da parte del politico-imprenditore dei mezzi di comunicazione e del ruolo che ha la pubblicità.

SEGUE A PAGINA 27

Ds, Margherita, Sdi non trovano l'accordo su Di Pietro. E l'ex pm insieme con Occhetto lancia un'altra lista

Ulivo, tante liste uniche tutte con il nome di Prodi

Ninni Andriolo

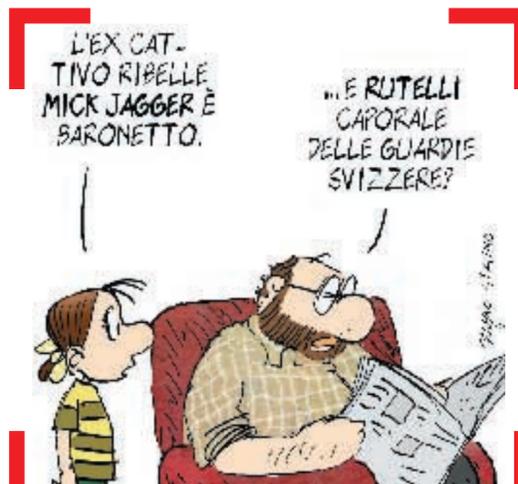
ROMA Nuovo vertice a quattro, ma nessun chiarimento sul caso Di Pietro, mentre rimane aperta la possibilità concreta di liste diverse che scendano in campo in nome di Prodi e i Ds chiedono che il professore si spenda in prima persona per far decollare il progetto unitario di cui è promotore.

SEGUE A PAGINA 7

Trasporti

Sciopero confermato
Lunedì senza mezzi in tutta Italia

MATTEUCCI A PAGINA 13



Una storia nel medioevo della fecondazione

UN EMBRIONE, UNA COPPIA, UNA VITA

Maria Zegarelli

Febbraio 2004. Io e Carlo siamo una coppia di fatto, «stabile». Cioè, stiamo insieme da due anni e siamo piuttosto innamorati l'uno dell'altra. Innamorati ma sterili. Lo ha accertato un ginecologo, dopo approfonditi esami clinici. C'è scritto, in sostanza, che gli spermatozoi di Carlo sono pochi e procedono troppo lentamente nel difficile percorso imposto dalla natura nel mio corpo. È affetto da oligoastenopermia. Che siamo una coppia stabile, invece, è stato accertato dall'apposita commissione istituita con regolamento del governo (ci hanno detto che lo ha fortemente voluto un senatore e il Parlamento lo ha appoggiato, così l'esecutivo ha provveduto) arrivato dopo la legge sulla procreazione assistita.

SEGUE A PAGINA 9

fronte del video Maria Novella Oppo
Il martire spettinato

Considerando che il programma "Excalibur" ha un pubblico così esclusivo che perfino l'Auditel fa fatica a certificarlo tra le reti nazionali, questa vuole essere una testimonianza oculare sull'ultima puntata. Il conduttore Antonio Socci ha impedito a Giovanna Melandri di parlare di procreazione assistita, urlando come un ossesso e pretendendo che dicesse solo quello che voleva lui. Per rispondere alla domanda come la poneva Socci, la Melandri avrebbe dovuto accettare il punto di vista oscurantista di chi pretende che l'unica etica sia quella religiosa, anzi cattolica. E questo perché, ovviamente, la morale per i laici non esiste; al massimo si può concedere loro una qualche pratica di vita o una tecnica politica. Nella circostanza Socci si è un po' agitato e perfino spettinato. Peccato perché, come martire della sua fede era tanto più convincente quando, immobile e abbagliato, cadeva in estasi davanti a Berlusconi. Comunque, Socci e quelli che hanno votato col governo ci hanno spiegato chiaramente che per loro conta più l'embrione della donna. Hanno fatto bene a farcelo sapere. D'ora in avanti, vadano dall'embrione a chiedergli di lavorare, di pagare le tasse e magari anche di stirare le loro camicie.

PRENDIAMOCI LA VITA
DIECI ANNI DI PASSIONI 1968 - 1978

Seconda uscita "IL LAVORO" un film di Silvano Agosti



La prima e la seconda videocassetta in edicola da oggi con l'Unità a euro 4,50 in più

non ho votato BERLUSCONI

€8

regalati la maglietta...
info@universitvlab.net
02-23993325

DALL'INVIATO **Marcella Ciarnelli**

BRUXELLES Ha deciso di giocare d'anticipo, Berlusconi. E ha subito gettato sul tappeto la questione delle questioni. Quella sul sistema di voto che, se dovesse essere risolta, trascinerebbe con sé tutte le altre ancora aperte che separano l'Europa dal compimento della Costituzione. Se ne discuterà stamane, della proposta del presidente di turno ormai a fine mandato, che ancora ieri sera ondeggiava tra una posizione di cauto ottimismo («non faccio mai scommesse, ma credo che tutti stiano mostrando disponibilità a cercare un compromesso che sia capace di far funzionare e decidere l'Europa») espresso dopo 40 minuti a colloquio con il premier spagnolo, e la consueta totale mancanza di strategia diplomatica, tutta nella frase «capisco bene la posizione di Aznar, mi metto nei suoi panni e al suo posto farei lo stesso», che rappresenta una totale abdicazione al ruolo di mediazione che sarebbe lecito attendersi da chi ancora ha il compito di guidare l'Unione europea. E che, in tema di riforme, preferisce l'Italia all'Europa. «Qui ci vuole l'unanimità. Io ho la maggioranza e le riforme in Italia le faccio a maggioranza», dimenticando di avere, solo pochi giorni fa, aperto al dialogo con l'opposizione.

La via scelta dal premier è di quelle ad alto rischio. Ma tale da consentirgli di raggiungere due obiettivi: cercare di incassare un successo su cui ancora ieri sera nessuno si sentiva di scommettere, con i polacchi e gli spagnoli a ribadire il loro no, e potersi godere domani mattina, nella tranquillità di casa sua, la partita del Milan impegnato in Giappone contro il Boca Juniors.

Una giornata lunga, difficile. Trascorsa tra sedute plenarie e «confessionali». Segnata dalle parole, tante. Innanzitutto quelle rovesciate da Berlusconi sulla platea dei giornalisti convocati per la conferenza stampa finale della presidenza italiana, «un comizio, non un'introduzione» ha commentato Gianfranco Fini, che ha resistito solo qualche minuto. Il premier, per salvare il salvabile, ci ha tenuto a marcare la separazione tra i successi ottenuti negli scorsi sei mesi che lui pure ha salutato con sollievo («Mi sono tolto un grande peso, non ricordo quattro mesi di lavoro così terribile come quello che abbiamo dovuto sopportare io e tutti i miei collaboratori») e il possibile mancato obiettivo del varo della Costituzione.

A questo proposito, sfoderando

Prodi evita di lasciarsi coinvolgere nei riferimenti alla futura contesa elettorale in Italia

”

l'intervista

Lamberto Dini

membro della Convenzione Ue

Umberto De Giovannangeli

Il Semestre di presidenza italiana dell'Unione Europea sarà ricordato essenzialmente per un fatto negativo: la rottura del Patto di Stabilità. A sostenerlo è Lamberto Dini, ministro degli Esteri nei governi dell'Ulivo e vice presidente del Senato.

Presidente Dini, con la riunione di Bruxelles del Consiglio europeo, si conclude il Semestre di presidenza italiana della Ue. Quale bilancio politico è possibile trarre?

«In primo luogo va detto che non si devono coltivare troppe aspettative nei riguardi di un semestre, perché in un semestre generalmente si possono fare solo poche cose, magari si annunciano delle iniziative che è poi difficile portare a compimento. Resta il fatto che questo semestre italiano non può certo dirsi esaltante. Perché sarà ricordato dalla rottura del Patto di Stabilità; una rottura che è stata facilitata dalla presidenza italiana. Il fatto che rimarrà nella mente di tutti è che durante la presi-



Il presidente della Commissione europea Romano Prodi e il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi ieri durante la conferenza stampa

Foto di Domenico Stinellis/Agf

“ Il premier rovescia sui giornalisti un fiume di parole. Fini se ne va dopo pochi minuti commentando: un comizio non un'introduzione ”



Un interminabile elenco di presunti successi ottenuti in Europa nel semestre di presidenza italiana ”

«Al posto di Aznar farei lo stesso»

Anziché cercare di convincere il premier spagnolo, Berlusconi gli dà ragione

Compromesso a Bruxelles: solo una cellula di pianificazione per tranquillizzare Washington che temeva una struttura permanente alternativa alla Nato

La difesa europea non avrà un quartier generale

DALL'INVIATO

BRUXELLES Per dirla con Jacques Chirac, «il dibattito sulla difesa europea è stato inquinato dalla questione irachena». Si riferiva al 29 aprile di quest'anno, quando Francia, Germania, Belgio e Lussemburgo furono la pattuglia avanzata del primo nucleo «aperto» di una forza militare dell'Unione. Iniziativa destinata in quel periodo, al massimo, a smuovere le acque. La questione assunse peso e prospettiva soltanto a fine settembre, quando a Berlino Blair, Schroeder e Chirac riallacciarono, sul terreno della difesa, i rapporti che si erano congelati durante e dopo la guerra in Iraq. È questo accordo che ha permesso alla presidenza italiana di annunciare, prima al conclave di Napoli e ieri al vertice di Bruxelles per bocca di Berlusconi, la nascita di una difesa autonoma europea. Fino a ieri mancava un tassello importante, quello che aveva suscitato i sospetti dell'amministrazione ameri-

cana: i connotati e la dislocazione della cellula di pianificazione militare, che temevano fosse esterna e concorrenziale rispetto alla Nato. Non sarà così. Il compromesso accettato da Blair, sul quale neanche gli americani hanno da obiettare, prevede che la pianificazione militare europea non si attui in un quartier generale permanente, ma in una struttura in grado di organizzare «rapidamente» un centro di controllo «per una determinata operazione». La Nato «è la scelta naturale per un'operazione che coinvolge l'Ue e gli alleati americani», ma qualora l'Alleanza «non si sia impegnata, l'Unione europea nell'intraprendere un'operazione deciderà se ricorrere o meno agli strumenti e alle capacità della Nato». L'opzione principale per le operazioni militari resteranno comunque «i quartieri generali nazionali», che troveranno un punto di raccordo nella suddetta cellula. Saranno all'opera altre due piccole cellule: una europea nel quartier generale della Nato, l'altra della Nato presso lo staff militare europeo (Eums). Un sistema di

«liaison» con l'obiettivo di assicurare la reciproca trasparenza decisionale ed operativa. La «complementarietà» tra Nato e Ue, a questo punto, dovrebbe essere più che garantita, nello spirito della dichiarazione sulle relazioni transatlantiche adottata ieri con l'ambizione di chiudere il capitolo delle divisioni suscitate dalla guerra in Iraq. Le relazioni euroatlantiche vengono definite «insostituibili», nell'ambito di un partenariato «costruttivo ed equilibrato», capaci di costituire - ha detto Berlusconi - «una formidabile forza per il bene del mondo».

Il Consiglio non ha discusso dell'esclusione, voluta dagli Stati Uniti, dalla ricostruzione dell'Iraq delle imprese dei paesi che si sono opposti alla guerra. Javier Solana, l'Alto rappresentante per sicurezza e difesa, ha comunque definito «non saggia» la decisione dell'amministrazione di Washington: «Da una parte gli Stati Uniti dicono ad alcuni paesi che non possono partecipare ai contratti, ma nel contempo chiedono a quegli stessi paesi di collaborare e anche

di dare dei soldi per il condono dei debiti».

Oltre all'accordo sulla difesa, il Consiglio europeo, assieme alla Commissione, ha varato la già nota «iniziativa per la crescita»: infrastrutture, ricerca, tecnologia. C'è qualche accento diverso nell'interpretazione di questo piano di investimenti. Se la presidenza italiana ha sempre messo l'accento su autostrade e ferrovie, francesi e tedeschi in particolare non la vedono nello stesso modo. Ha detto ieri il ministro delle finanze tedesco Eichel: «Molto asfalto, poca ricerca». Approvano naturalmente l'iniziativa, destinata ad essere un puntello anche per l'occupazione, ma visibilmente credono più nella competitività del «sistema Europa» che nei ponti sugli stretti. «Ci auguriamo - ha detto Eichel - che ci si concentri in maniera più forte nei settori che promuovono una crescita duratura nell'ambito della strategia di Lisbona, ossia ricerca, sviluppo, capitale umano, ambiente. Attualmente, l'accento viene posto troppo su asfalto e cemento».

g.m.

il consueto latinorum, ha affermato «impossibile nemo tenetur». Cioè «nessuno è tenuto alle cose impossibili». Men che mai a «soluzioni di compromesso al ribasso» come ha più volte ripetuto in questi giorni davanti alle prevedibili difficoltà poste da Spagna e Polonia, affrontate troppo in ritardo data l'entità del problema. Per il resto è stato un lungo elenco di grandi successi ottenuti. Un'ora, anche più, di parole. Un'esibizione che si è svolta sotto gli occhi di un Romano Prodi che si è sforzato di mantenere un volto senza espressione. Infastidito quando è stato chia-

mato in causa anche lui. Berlusconi ha detto: «Io ho parlato molto, ma garantisco che il presidente della Commissione sarà breve». Prodi ha replicato: «Su questo non c'è dubbio». Ed ha cercato di non lasciarsi coinvolgere mentre il premier, alludendo apertamente alla probabile prossima tenzone elettorale tra loro due ha voluto sottolineare: «A volte, nonostante le interpretazioni maliziose, in questi mesi siamo andati a braccetto». Cosa che non avverrà, precisa, «quando ci confronteremo sul palcoscenico nazionale... se avverrà», cercando di esorcizzare una possibile candidatura del Presidente della Commissione che già una volta l'ha sconfitto.

L'addio alla guida dell'Europa, che avrà il suo compimento nella seduta conclusiva del Parlamento di Strasburgo fissata per martedì, è avvenuto in un clima sostanzialmente gelido. Non lascia rimpianti la guida Berlusconi. Al pranzo di ieri non si è divertito nessuno. Né il comportamento del premier italiano ha contribuito ad alleggerire il clima. Lui l'ha buttata come al solito in caciara. «Adesso parliamo di donne e calcio», ha esordito davanti alle facce stupefatte di ben cinque ministri degli esteri donna (Spagna, Austria, Finlandia, Portogallo e Svezia) ed al presidente della repubblica finlandese Taja Halonen, che non hanno affatto gradito lo spirito da caserma. Lui ha insistito. «Gerhard - ha detto rivolto al Cancelliere tedesco - tu che hai esperienza sulle mogli, dacci qualche consiglio su come trattare le donne». Il ministro Fischer non ha alzato la testa da un documento preso a caso, pur di non guardare nessuno dei presenti. Non poteva mancare la barzelletta: quella ormai vecchia dell'elicottero e degli euro sparsi a piene mani per dispensare una felicità possibile solo se fosse lui a buttarsi di sotto come gli suggerisce la moglie. Leszek Miller, primo ministro polacco, sopravvissuto di recente ad un incidente con l'elicottero, non si è divertito. E nessuno ha riso.

A cena le solite barzellette e la consueta caciara: ora parliamo di donne e motori ”

”

«Ci ricorderanno per la rottura del Patto di Stabilità»

L'ex ministro degli Esteri: la presidenza italiana della Ue non ha fatto nulla per evitarla

denza italiana, e non certamente con un giudizio contrario della presidenza italiana, è stato rotto il Patto di Stabilità. È la prima volta che la presidenza non appoggia la proposta della Commissione Europea.

A Bruxelles, la presidenza italiana sta cercando un accordo in extremis sulla Costituzione europea. Come valuta in questa chiave la presidenza dell'Italia?

«La presidenza è tirata per la giacca in una direzione piuttosto che un'altra per cambiare o emendare quello che è il progetto presentato

L'atteggiamento subalterno di Berlusconi verso Bush indebolisce la partnership europea

”

dalla Convenzione. D'altro canto, il ruolo della presidenza è quello di cercare un'intesa, un punto di equilibrio, un compromesso sostenibile che permetta di raggiungere l'unanimità. Purtroppo i governi nella Conferenza intergovernativa, sia pur con accenti diversi, hanno teso a ridurre la portata del progetto costituzionale presentato dalla Commissione, piuttosto che rafforzarlo. Non c'è stata alcuna proposta migliorativa, se non una della presidenza che delineava la possibilità su certe materie di politica estera di decidere a maggioranza qualificata e non all'unanimità, ma anche questa ipotesi non ha trovato alcun sostegno. Gli emendamenti che sono state suggeriti dai vari Paesi e raccolti dalla presidenza italiana, sono tutti peggiorativi, in senso restrittivo, del progetto costituzionale presentato dalla Convenzione. Nonostante le dichiarazioni che non si accetterà nessun compromesso al ribasso, in realtà tutta una serie di emendamenti accolti danneggiano pesantemente il progetto costituzionale, ad esempio in materia di affari interni e di giustizia; questioni

che erano divenute, secondo la Convenzione, materia comunitaria e quindi con potere d'iniziativa della Commissione e con decisioni in Consiglio a maggioranza qualificata, ora s'introducono delle clausole che riportano alla unanimità. In tal caso, quello che era considerato il terzo pilastro della carta costituzionale europea, viene fatto rientrare in un ambito intergovernativo piuttosto che in un ambito comunitario. E questo è un grave passo indietro, accettato nell'ultima riunione dalla presidenza italiana su sollecitazione inglese e di altri Paesi. A ciò si aggiunge, in senso negativo, che il ruolo del Parlamento europeo in materia di bilancio viene ridimensionato rispetto alla proposta della Convenzione. Questi esempi concreti, servono a dimostrare come la Conferenza intergovernativa abbia già taglieggiato in più punti la proposta della Convenzione. Purtroppo il comune denominatore che un governo piuttosto che un altro, vorrebbe imporre per salvaguardare i propri interessi nazionali e nazionalistici, è un minimo, striminzito, comun denominatore, tale

da risultare troppo basso per una Costituzione che ha l'ambizione di essere la Legge fondamentale per i prossimi trent'anni».

Uno dei fronti più esplosivi sullo scenario internazionale resta quello iracheno. Washington ha sancito che gli appalti per la ricostruzione dell'Iraq spettano solo a «chi ha rischiato la vita». Una decisione «logica», ha subito sostenuto il presidente del Consiglio italiano.

«Quella americana si configura essenzialmente come una ripicca. È vero che sono in larga parte fondi Usa per questi appalti, ma è altrettanto vero che con questa decisione si va contro le regole dell'Organizzazione mondiale del commercio. Si può comprendere, ma non giustificare, l'atteggiamento di Washington, ma non posso condividere l'atteggiamento di Berlusconi che è sempre d'accordo su tutto con il presidente Bush, andando addirittura al di là della stessa Casa Bianca. Berlusconi è più realista del re, e questo atteggiamento di subalternità finisce per indebolire la partnership europea nel gover-

no dei conflitti e delle aree di crisi. Resta il fatto che quella messa in atto dagli Usa è una ripicca che forse gli americani avrebbero potuto evitare in un momento come questo, quando sanno benissimo di trovarsi nelle sabbie mobili del deserto iracheno dal quale non sanno come uscirne. Ora vedremo se il 15 di dicembre sarà definito un calendario per la creazione delle istituzioni irachene per poi passare ad elezioni entro il giugno prossimo. Ma il problema in Iraq, con lo stillicidio quotidiano di attentati e di uccisioni, è dettato dal fatto che gli Stati Uniti sono conside-

Se non si trova un accordo soddisfacente per tutti si rischia di creare un'Europa a due velocità

”

rati una forza di occupazione e non dei liberatori. E purtroppo anche i nostri militari sono assimilati a forza di occupazione come quelli americani. Di qui i rischi che corriamo. Difficilmente si riuscirà a ristabilire tranquillità e pace fino all'uscita di gran parte delle forze americane dall'Iraq».

Presidente Dini, vorrei in ultimi tornare al vertice di Bruxelles. C'è chi sostiene che è meglio una Europa a due velocità piuttosto che un accordo al ribasso.

«Se non si trova un accordo che risulti soddisfacente, non soltanto per i piccoli Paesi o i nuovi candidati ma anche per le grandi nazioni europee, si rischia, al di là dei desiderata di questo o quel leader, una Europa a due velocità, perché i grandi Paesi, in particolare i Paesi fondatori, possono insieme apprestare misure di maggiore integrazione fra di loro e quindi al di fuori dell'Unione Europea. È questo il rischio che si corre se il risultato della Convenzione non è soddisfacente per tutti, compresi i grandi Paesi».

Sergio Sergi
Gianni Marsilli

BRUXELLES Copione rispettato: verifica delle posizioni, constatazione delle distanze, girandola di «confessionali» tri e soprattutto bilaterali. Serata lunga per il presidente di turno dell'Unione europea Silvio Berlusconi. Fino all'una di notte si è dovuto impegnare in conciliaboli con Aznar, Blair, Chirac, Schroeder, Kwasniewski e altri capi di Stato e di governo, alla ricerca disperata del bandolo della matassa costituzionale. L'impegno è di consegnare stamane alle sette una proposta di compromesso a tutti i partecipanti al vertice, ma indirizzata soprattutto a spagnoli e polacchi, protagonisti finora del grande «niet» al testo varato dalla Convenzione e fatto proprio dai paesi fondatori. Quattro ore di caffè e riflessione, per poi ritrovarsi alle 11 in seduta plenaria e verificare se le distanze sono diminuite, se il compromesso si è fatto strada, se la Costituzione europea può nascere qui ed ora, in questo weekend a Bruxelles.

Dalla tasca di Berlusconi (o più precisamente della Farnesina) dovrebbe uscire La Proposta. Quella risolutiva? Non si sa. Si dovrebbe trattare di due paginette contenenti uno dopo l'altro tutti i punti controversi del libro della Costituzione che sono ancora aperti. I nodi irrisolti. Che, è venuto fuori ieri, non sono affatto pochi. C'è il macigno del sistema di voto, la cosiddetta «doppia maggioranza» (50% di Stati e 60% della popolazione, nella proposta della Convenzione), ma ci sono anche la composizione della Commissione (un rappresentante per Paese? E sino al 2009 o anche sino al 2014?), il numero dei parlamentari europei (736 nel progetto della Convenzione), l'equilibrio tra il Consiglio e il Parlamento messo in dubbio dai ministri dell'Ecofin e, infine, l'estensione del voto a maggioranza in più politiche di quelle già previste. Un pacchetto da far tremare i polsi. La Presidenza italiana, che sembra aver messo in campo la strategia dell'osso più duro da spolpare subito (il sistema di voto), si è però trovata davanti ad un più massiccio ordine del giorno imposto dalla discussione nella seduta plenaria.

Berlusconi ha continuato a confessare, inframmezzando - come il suo solito - esercizio diplomatico e barzellette. Ma la liturgia è lunga e difficile. La Spagna non ha mostrato alcun segno di arretramento. Aznar ha incontrato il presidente italiano mentre il suo ministro, Ana Palacio, è andata in sala stampa per dire, con voce ferma e volto sorridente: «Se ci sarà una sconfitta, c'è Nizza». Le ridevano gli occhi quando, più volte, ha precisato: «Il Trattato di Nizza c'è, è una realtà. L'Europa non si fermerà». Non molto distante da queste posizioni è apparso ieri l'uomo sul quale si sono appuntate molte speranze: Tony Blair. Guardano a lui, oltre agli spagnoli, anche i polacchi. Ha detto il ministro degli esteri Włodzimierz Cimoszewicz: «Il Regno Unito può svolgere un ruolo di mediatore affidabile». La stoccata era implicita, dopo che lo stesso ministro nei

“ Stamattina alle sette l'Italia consegnerà una proposta di compromesso. Poi in seduta plenaria si verificherà se le distanze sono diminuite ”



Chirac: la Francia non accetterà un risultato snaturato. Il ministro degli Esteri tedesco Fischer: non oso dirmi ottimista ”

Costituzione europea, oggi il verdetto

Tentativi di trovare una soluzione in colloqui proseguiti sino a tardissima ora

le posizioni

Francia e Germania

Francia e Germania agiscono di concerto, difendono le posizioni contenute nella bozza di Giscard e il loro ruolo storico di motori della Ue. Maggior punto d'attrito, soprattutto con Spagna e Polonia, è il meccanismo di voto. Parigi e Berlino sostengono il sistema della cosiddetta doppia maggioranza (una decisione viene approvata in Consiglio se la vota il 50% degli Stati purché rappresentino il 60% della popolazione). In caso di fallimento ipotizzano un'Europa a due velocità.

Spagna e Polonia

Madrid non vuole perdere i privilegi acquisiti nel tempo e si oppone strenuamente alla proposta Giscard sul voto a doppia maggioranza, con il quale avrebbe un minore peso politico. La Polonia segue a ruota, sostenendo insieme alla Spagna i criteri stabiliti nel vertice di Nizza nel 2000, che garantiva a ciascuna 27 voti contro i 29 della più popolosa Germania. Per ammorbidire Varsavia, Berlino fa pesare la carta dei finanziamenti europei.

I Paesi «piccoli»

Il testo di Giscard prevede una Commissione ristretta formata da 15 commissari con diritto di voto e dieci osservatori. I paesi «piccoli», spallati dai nuovi membri e dalla Commissione europea guidata da Romano Prodi, sono favorevoli al criterio di «un paese, un voto». Su questo terreno è probabile un compromesso con una Commissione aperta a 25 membri fino al 2014, da ridimensionare in seguito in un organismo più ristretto e più agile.

La Commissione europea

La Commissione Ue sostiene il criterio di «un paese un voto», così come prevede il sistema attuale, anche se questo appesantirà l'esecutivo europeo. Il presidente Romano Prodi è anche favorevole ad una limitazione del diritto di voto in alcune materie sensibili - come esteri, giustizia, difesa, affari sociali, fisco. Attualmente si applica il criterio dell'unanimità, in futuro potrebbe valere il voto a maggioranza qualificata. Londra si oppone al cambiamento.

La Gran Bretagna di Tony Blair

Londra punta a mantenere il sistema di voto all'unanimità - e quindi il diritto di veto - su materie come fisco, politica sociale, cooperazione giudiziaria e politica estera. Blair considera anche eccessiva la concentrazione di poteri prevista dalla bozza per il «ministro degli esteri» Ue che sarà anche vicepresidente della Commissione e mandatario rispetto a decisioni assunte dal Consiglio europeo. Londra si è avvicinata a Spagna e Polonia ed è favorevole a un rinvio del dibattito sul criterio di voto.



Il presidente francese Chirac discute con il cancelliere tedesco Schröder

Foto di Yves Logghe/Ap

Segue dalla prima

La Carta Ue, cosa cambia per i cittadini europei

Sergio Sergi

Le crociate della Lega, in Italia, gli spintoni di Berlusconi e Tremonti alle «regole di Bruxelles», l'opposizione dei britannici, per citarne alcune, sono le espressioni autentiche degli avversari dell'integrazione europea. Eppure, la terminologia complessa, che risulta talvolta irraggiungibile, francamente non digeribile dalla grande parte dei cittadini, rivela un problema reale. E che può essere sintetizzato nel seguente quesito: è possibile avvicinare l'Europa ai suoi cittadini, rendendo le sue istituzioni e le sue decisioni trasparenti e immediatamente percepibili e, anche, fruibili? Quando, due anni fa, al summit di Laeken (Bruxelles) si decise di avviare il cammino verso un trattato costituzionale, il mandato conferito alla Convenzione di Giscard d'Estaing fu chiaro: avvicinare i cittadini al progetto europeo e alle istituzioni, adattare la vita politica europea di fronte al nuovo allargamento, fare dell'Unione un fattore di stabilizzazione sulla scena internazionale. Il progetto che sta in queste ore sul tavolo

dei 25 leader europei è la sintesi di diciotto mesi di lavoro di un'assemblea formata dai rappresentanti dei parlamenti, dei governi, della Commissione e delle organizzazioni sociali. È (forse) la Costituzione dell'Europa. Che, in questa versione, tutt'ora oggetto di trattativa, rappresenta sicuramente un passo in avanti notevole dal punto di vista delle regole democratiche e della semplificazione. Si chiede: a chi giova una Costituzione europea? Serve davvero ai cittadini? Gli addetti ai lavori potrebbero tenere, su questo, dotissime conferenze in lunghissimi convegni di studio. Perché una Costituzione è, gioco forza, composta da norme, capitoli, articoli, protocolli che si portano dietro una concezione, una motivazione, un compromesso tra differenti e anche contrapposti interessi. Eppure, questa Costituzione dell'Unione europea, se prenderà corpo, sancirà principi e diritti che andranno a toccare la vita e gli interessi dei cittadini.

Pochi ne parlano, forse per timo-

re che il giocattolo si rompa. Ma il progetto, che conoscerà presto il suo destino, contiene una delle novità più diramanti: la Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea. Non è roba da poco. La Gran Bretagna, ed altri Paesi, sino all'ultimo, hanno cercato di impedire che la Carta fosse inserita dentro il corpo della Costituzione come parte seconda. La Carta, invece, c'è e sancisce dei principi importantissimi sulla base dei quali ciascun cittadino dell'Unione potrà contare e chiederne il rispetto, se danneggiato, davanti alla magistratura dell'Unione e degli Stati nazionali. I «Diritti» con la maiuscola: di dignità, libertà, uguaglianza, solidarietà, cittadinanza e giustizia. Prendiamone alcuni, per esemplificazione: si va dalla protezione della dignità umana che va «rispettata e tutelata» alla protezione dei dati di carattere personale; dalla libertà di pensiero e di religione al diritto all'istruzione e all'accesso alla professione; dalla non discriminazione, per razza, colore della pelle o etnia alla parità tra

uomo e donna; dal «diritto dei lavoratori all'informazione e alla consultazione dentro l'impresa» alle «condizioni di lavoro sane, sicure e dignitose». Insomma ve n'è per affermare una innovazione cruciale e che potrebbe dar lavoro a molte magistrature. Non a caso, la Carta dei diritti fondamentali continua ad essere vista dai suoi nemici come una bestia nera contro cui la battaglia non sarebbe ancora terminata.

La Costituzione, ovviamente, nelle sue quattro parti che assemblano i Trattati esistenti in qualcosa di più che 300 pagine, con i suoi meccanismi, smi tocca altri campi e interessi dei cittadini. L'affermazione, tra i valori fondanti, che l'Europa «promuove la pace» non c'era prima (il rappresentante italiano, Fini, la voleva sopprimere con un emendamento ma non ha avuto successo). Il fatto che rimarrà, interessa o no i cittadini? Se non ci saranno modifiche, molti dossier dello spazio di giustizia e sicurezza saranno decisi non più all'unanimità. Spariscono dal cosiddetto «terzo

pilastro» (altro termine astruso che si cancella) e diventano politiche comunitarie che si decideranno a maggioranza. Ciò significherebbe che la lotta al terrorismo, al traffico di droga e alla tratta di esseri umani, al riciclaggio e anche all'immigrazione clandestina, che investono le oggettive preoccupazioni dell'opinione pubblica, saranno tematiche comuni dell'Unione condotte a livello generale e non più nazionale. Questi cambiamenti riguardano anche il processo di formazione delle leggi europee in questo settore: è rilevante il fatto che il Parlamento europeo, eletto dai cittadini, possa aumentare il suo potere di «co-decisione». Il Parlamento, espressione della volontà popolare, deciderà in condominio con il Consiglio, espressione dei governi. I cittadini, poi, potranno raccogliere un milione di firme per inviare una petizione all'Ue su un tema che gli sta più a cuore: anche questa è una novità prevista dalla Costituzione.

Nella Costituzione continuano a permanere anche zone d'ombra. La

politica sociale, come previsto, resta una dei moloch intoccabili. Il diritto di veto permane come uno zoccolo duro dei governi meno «integrazionisti». Naturalmente, l'Unione non si occupa, con una propria politica generale, nemmeno del welfare. Lo stato sociale e la previdenza rimangono aree di assoluta pertinenza nazionale, nonostante il fatto che Berlusconi, tanto per fare un nome a caso, abbia giustificato la riforma pensionistica in Italia con il grido (non propriamente rispondente al vero) de «l'Europa ce lo chiede». Infatti: la tanto evocata «Maastricht delle pensioni» non ci sarà e l'Europa, al massimo, invita con dei documenti ad affrontare il tema dell'invecchiamento delle popolazioni. Vince il principio della «sussidiarietà» (attenti, ancora una volta, al termine): prevalenza dell'intervento nazionale su quello comunitario. Un'altra grande ombra è il permanere del «veto» in politica estera. Un macigno che non è scardinato nemmeno dalla creazione della figura del ministro degli esteri: i cittadini

giorni scorsi aveva accusato a chiare lettere Berlusconi di fare il gioco delle tre carte, quindi di essere inaffidabile. Ha continuato: «Tony Blair capisce le richieste di Spagna e Polonia». L'atteggiamento britannico è noto: se non si approva un nuovo sistema di voto non fa nulla, si torna al sistema di ponderazione dei voti approvato a Nizza. Musica per le orecchie di Aznar. Il responsabile del Foreign Office Jack Straw si era fatto precedere al vertice da un'intervista alla Bbc: «Qualsiasi bozza che firmeremo non approfondirà l'integrazione, semplicemente renderà l'Ue più efficiente e marcherà la fine di qualsiasi aspirazione ad un super-stato federale europeo, che è una fantasia di ieri, non la realtà di domani». Un dito nell'occhio di Schröder e Fischer, che la pensano in modo esattamente contrario.

Il «mediatore» Berlusconi, in tutto ciò, forse preso da improvvisa stanchezza, ha svolto la seguente considerazione nei confronti dell'osso più duro, quell'Aznar che tanto si adoperò per introdurlo nelle stanze del Partito popolare europeo e che ora si vede così mal ripagato: «La nostra proposta - ha detto Berlusconi, generoso - tiene conto del prestigio della Spagna, e anche della sostanza, e cercheremo di convincere Madrid magari con piccole concessioni», e ha aggiunto, ancora una volta, che «i miracoli qualche volta accadono». Concessioni, e per giunta «piccole», per Madrid. Forse Berlusconi confida, lui che se ne intende, sul sondaggio della Commissione e mandato a circolare in Polonia e che dava il 61% a favore della ricerca di un compromesso, sia pure dopo una dura trattativa. Ma ieri sera nessuno aveva più voglia di parlare di miracoli. Joschka Fischer confessava: «Non oso dirmi ottimista». Jacques Chirac teneva duro: «È prematuro e imprudente pronunciarsi sull'esito finale del vertice», ma nel contempo avvertiva: «La Francia non accetterà un risultato snaturato». Vale a dire un progetto di Costituzione sfregiato, visualizzato secondo la pratica del «mercato delle vacche» da tutti, a parole, aborrito.

La visione francese resta ispirata «a quella dei fondatori», ed è proprio questo il problema. Perché è un modo, quello di Chirac, di far pesare la minaccia di una fuga in avanti da parte dei Sei che furono all'origine dell'Unione. Ipotesi in campo, il vero convitato di pietra della riunione di ieri. Appena addolcita da parole un po' più ottimiste: «La storia dell'Europa è una storia di crisi superate». Vero. Nei momenti decisivi non si è mai fatto un passo indietro, al massimo uno stallo dal quale ripartire. Stavolta però appare più difficile uscire tutti, ma proprio tutti, a testa alta. Certamente, non ha aiutato l'uscita di Berlusconi che maldestramente, pensando di inviare un messaggio all'amico José Maria, ha rischiato di irrigidire le posizioni dei suoi sostenitori (Germania e Francia): «Al posto di Aznar farei la stessa cosa». Detto dal presidente di turno non è parso né corretto né carino. La notte porterà consiglio? Fino a tardi una delle espressioni più usate dalle diverse delegazioni era: «Abbiamo la nostra insuperabile linea rossa». Ognuno la sua.

Roberto Rossi

MILANO Nel giorno dell'annuncio del rimborso dei bond da 150 milioni, scaduto lunedì scorso, Parmalat cade di nuovo in Borsa. Una caduta pesante (-14,97%) che porta il titolo al prezzo di riferimento di un euro. Una caduta che ha anche un preciso significato: Piazza Affari dà per scontata l'uscita di Calisto Tanzi dall'azienda di famiglia.

Parmalat, con la seduta di ieri, in una settimana ha perso circa il 55% del suo valore in Piazza Affari. Un vero record. In termini di capitalizzazione questo crollo è costato poco meno di un miliardo di euro, un evento che potrebbe mettere a rischio anche la permanenza stessa del gruppo Tanzi all'interno del Mib30 (che racchiude le maggiori società quotate al listino di Piazza Affari).

Un altro, piccolo, colpo per Tanzi. Che ormai è un uomo lasciato solo. Per chi lo conosce e lo ha visto in questi giorni il presidente della Parmalat è apparso stanco e molto provato. Un uomo che ha visto sgretolarsi tra le mani un impegno costruito in trenta anni. Ormai ha perso anche gli ultimi appoggi politici che aveva, abbandonato anche dal centrodestra e dal presidente del Consiglio. Con il quale avrebbe avuto un incontro, una cena, a Roma mercoledì notte.

Che si sono detti? Berlusconi avrebbe assicurato la salvezza dell'azienda, ma non quella della poltrona di Tanzi, anche grazie a un intervento dello Stato. Intervento che poi si è materializzato ieri quando è circolata la notizia che il ministero del Tesoro e in particolare l'Agenzia delle entrate, stava esaminando la richiesta di Parmalat di velocizzare i tempi di rimborso di crediti Iva per 35-37 milioni di euro. Una boccata d'aria per i conti della società. Anche perché, il «segnale forte», giunto da via XX settembre, ha aperto la strada al mini finanziamento di 20-25 milioni di euro che gli istituti di credito, tra cui Banca Intesa ma non Uni-

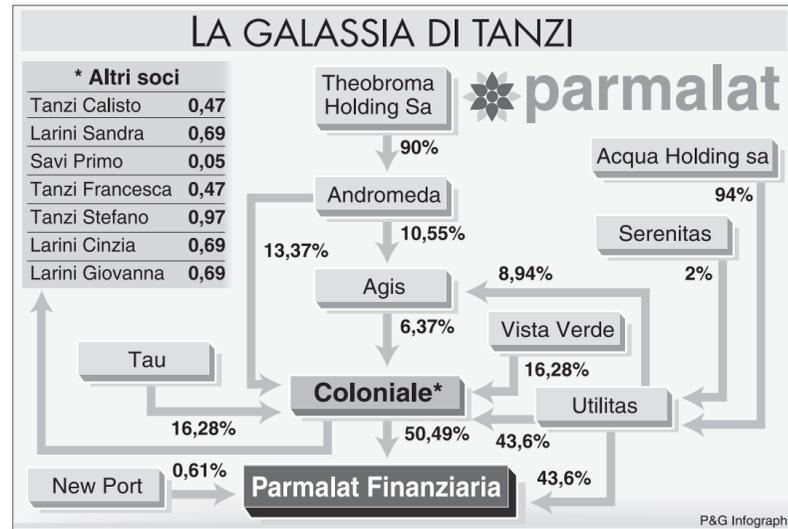
“ In una settimana il titolo ha perso circa il 55% del suo valore e il mercato non ha più fiducia nel fondatore dall'impresa di famiglia ”



Il ministero del Tesoro lancia un salvagente col rimborso dei crediti Iva e le banche concedono un minifinanziamento di 20-25 milioni

Berlusconi a Tanzi: «Lascia e salvo l'azienda»

Emergenza per Parmalat. La società rimborsa il bond da 150 milioni, ma crolla in Borsa



credibilità

Turci: un colpo mortale per il nostro sistema finanziario

MILANO Il caso Parmalat visto da Lanfranco Turci, senatore dei democratici di sinistra, non ha una bella cera. Perché per «dimensione è più grave dello scandalo Cirio e, di conseguenza, ha effetti economici complessivi ampliati, che coinvolgono, tra gli altri, anche i lavoratori e i risparmiatori». Ma soprattutto perché può rappresentare «un colpo mortale per il nostro sistema finanziario».

Turci, come è possibile il caso Parmalat?

«È mancato il sistema di controllo incrociato. Sono emersi modi di elusione delle regole senza precedenti, simili al caso Cirio. Anche se lì si trattava di vere e proprie truffe dell'azionista di maggioranza».

Così è anche per l'azienda emiliana?

«Non so se potremmo definirlo in questo modo. Perché prima di parlare di truffa occorre capire bene cosa è successo. Sicuro è che c'è stata una politica di mancata trasparenza nella gestione. Una situazione che

nessuno dei punti di monitoraggio, per ragioni di mercato o ragioni istituzionali, hanno dimostrato di contenere».

Parliamo della Consob?

«Non proprio, la Consob si basa sui dati forniti dalla società e a sua volta convalidati dalle società di revisione dei conti. Forse c'è stata più carenza della Commissione nella vicenda Cirio che in quella attuale della Parmalat».

E le banche?

«Qui è mancato un controllo di mercato, non istituzionale. Con un grande gruppo come Parmalat si doveva pensare che gli istituti fossero interessati ad approfondire le dinamiche finanziarie del gruppo».

Altri?

«Come detto anche i revisori dei conti e gli analisti. Poi ci sono le

società di rating. Non si capisce perché Standard & Poor's, solo tre giorni fa, ha tolto dieci punti nel rating del gruppo Parmalat quando fino a pochi giorni prima aveva mantenuto alta la valutazione della società».

Però anche loro si basano sui conti presentati dall'azienda?

«Sì è vero, ma le società di rating e gli analisti si basano anche su informazioni dirette, dei canali privilegiati. Così come le banche hanno il dovere di chiedere informazioni più stringenti alla società quando danno denari di quella dimensione».

Parmalat e Cirio, quanto credibile è il nostro sistema finanziario?

«Già la vicenda Cirio aveva dato un colpo tremendo alla fiducia dei risparmiatori, la vicenda Parmalat ri-

schia di dare un colpo mortale al sistema finanziario italiano».

Come si ridà fiducia al sistema?

«Non è facile. In questo caso vi è il famoso detto del risparmiatore che ha la memoria dell'elefante e la velocità della lepre. Credo che sarà molto difficile. Bisogna vedere se ci sono punti amministrativi e penali ed, eventualmente, castigare duro».

Riforme da attuare?

«Quella dell'Authority sicuramente. Dargli maggiori poteri di sanzioni sul modello dell'autorità inglese (la Fsa). E poi nuovi livelli di garanzia e di responsabilità degli analisti. Comunque noi possiamo fare tutte le norme che vogliamo, ma alla fine resta sempre un problema di etica».

ro.ro.

Marco Tedeschi

Un'altra tegola su Cesare Geronzi

Rinvio a giudizio per false comunicazioni sul bilancio 1996. La difesa: l'accusa non sta in piedi



Cesare Geronzi, nel tribunale di Palermo al processo Dell'Utri

Dopo l'avviso di garanzia per il crack Cirio, si apre un altro capitolo per il potente banchiere romano

Borsa, per Capitalia. Il titolo che già aveva invertito tendenza e dopo l'avvio promettente era passato in terreno negativo ha allargato le perdite fino oltre il 6%, prima di recuperare terreno.

All'origine dell'inchiesta un esposto presentato nel 1997 da Maurizio Boccacci, già esponente del disciolto movimento politico

occidentale e all'epoca dei fatti dipendente sindacalista della Banca di Roma, nel quale si faceva riferimento ad una cattiva gestione delle risorse da parte della Banca di Roma. Al centro delle indagini presunte anomalie con particolare riferimento alla classificazione di crediti per alcune migliaia di miliardi delle vecchie lire indicati sotto la

voce delle «sofferenze» (quindi di difficile recupero) invece che sotto quelle dei crediti vivi (ossia con prospettive di rientro). Classificazioni che per l'accusa avrebbero avuto il fine di dimostrare il buon andamento dell'istituto di credito. I pm avevano contestato per questo episodio il reato di falso in bilancio (prescritto) e quello di false comu-

nicazioni all'istituto centrale di vigilanza (per il quale è stato dichiarato il rinvio a giudizio).

Nell'ambito della stessa inchiesta era stato approfondito un altro aspetto contenuto nella denuncia di Boccacci: i presunti finanziamenti illeciti che sarebbero stati erogati dalla Banca di Roma ad alcuni partiti, ma gli accertamenti si conclude-

ro con un'archiviazione. L'indagine, avviata nel giugno dello scorso anno, coinvolge oltre a Geronzi e Nottola altre 13 persone. Si tratta di Mario Ercolani, Pietro Ciucci e Tommaso Milanese, consiglieri di amministrazione nonché rappresentanti del comitato esecutivo della Banca di Roma nel 1996; Paolo Ascoli, Renato Caffaro, Mario Federici, Serafino Gatti e Franco Tutino, tutti esponenti del Cda. E ancora: Antonio Colacchia, Mariano Masucci, Francesco Colombi, Eugenio Pinto e Marcello Bigi, tutti componenti del collegio sindacale.

Sorpresi Paola Parise e Guido Calvi, difensori di Geronzi, che parlano di una «decisione che rivela un'interpretazione della norma criticabile e obsoleta, non essendo emersi da alcun elemento di causa l'ostacolo alla funzione di vigilanza né, tantomeno, l'idoneità delle comunicazioni inviate a eludere il controllo della Banca d'Italia».

Sulla stessa linea il collegio di difesa dei membri del Cda e del collegio sindacale della Banca di Roma nel '97 che ricordano che le originarie contestazioni riguardavano asserite erronee valutazioni concernenti «l'ammortamento dell'avviamento derivante dall'operazione di fusione tra la Cassa di Risparmio di Roma, il Banco di Santo Spirito e il Banco di Roma, risalente al lontano 1992; la contabilizzazione degli

interessi moratori sui crediti della Banca e la classificazione di talune posizioni creditorie». La difesa sostiene che nel corso dell'udienza preliminare, è stata espletata una perizia collegiale d'ufficio «che ha radicalmente escluso ogni rilievo con riferimento alle prime due contestazioni mosse dal pubblico ministero. Con riguardo, invece, alla valutazione delle posizioni creditorie, i periti hanno ritenuto che per taluni dei clienti la Banca avrebbe dovuto operare una diversa classificazione del rischio del credito. A parte l'opinabilità di tale limitatio rilievo, preme rappresentare che tutte le posizioni in questione sono state, da tempo, definite mediante gli opportuni provvedimenti adottati dall'allora Banca di Roma nel corso degli esercizi successivi al 1996 tanto che la Banca d'Italia ha concluso in senso positivo il suo lavoro ispettivo. Capitalia, peraltro, continua la nota, è certa che al dibattimento potrà essere dimostrata l'assoluta correttezza dell'operato dell'allora Banca di Roma. Eliminata la contestazione di falso in bilancio, infatti, non appare minimamente fondata la residua ipotesi delineata dall'accusa, consistente in pretese false comunicazioni all'organo di Vigilanza».

A Piazza Affari Capitalia perde fino al 6% alla notizia del provvedimento poi recupera terreno

Segue dalla prima

In effetti il «buco» è grosso: oltre 6 miliardi di vecchie lire. E quanto lo Stato deve restituire ai contribuenti «troppo» onesti: quelli che hanno versato più Irpef e Irpeg, o anticipato l'Iva. Giulio Tremonti ha pensato bene di scrivere la cifra in uno dei tre maxi-emendamenti alla Finanziaria, ma senza prevederne la copertura. Così Casini lo ha «cassato». «Scelte dolorose ma necessarie per la credibilità delle istituzioni», commenta all'uscita dall'Aula il presidente. «Niente per gli onesti, che non vedranno un euro per due anni, sconti per gli evasori», sintetizza Renzo Innocenti (Ds) riferendosi all'estensione del condono fiscale inserita nello stesso emendamento. «A soffrire non sono solo le famiglie - aggiunge Gabriella Pistone (Pdc) -

ma anche le piccole e medie imprese, che si aspettavano quei rimborsi». Finisce così, con un «taglio» di oltre 3 miliardi, la giornata più lunga per la Finanziaria alla Camera, contrassegnata anche questa da numerosi colpi di scena. Solo intorno alle 20 il governo riesce a prendere la parola e chiedere il voto di fiducia, dopo una lunga e puntigliosa requisitoria di Casini che «cancella» il testo formulato dall'Economia in una decina di punti. Come dire: Casini fa le pulci ai conti di Tremonti, e scopre che non quadrano. Inoltre denuncia una serie di norme estranee alla legge di Bilancio, non essendo mai state discusse prima. È una forsennata difesa del Parlamento, quella del presidente, di fronte all'arroganza dell'esecutivo. Il nervosismo trapela da ogni suo gesto. Spetta a Claudio Scajola, solo al banco del governo, annunciare la fiducia adducendo il solito motivo: tempi stretti. Così diventa bersaglio di un vero fuoco di fila da parte delle opposizioni. un governo «pericoloso, incompetente sprovveduto, confusionario», di-

Il «buco» era di oltre 3 miliardi di euro Scovate e cassate una serie di norme estranee alla legge di bilancio

”

“ Il governo presenta i maxi emendamenti e chiede la fiducia, il presidente della Camera bocchia parte della manovra: difendo la credibilità delle istituzioni



Il ministro dell'Economia furibondo con il Ragioniere generale Grilli per aver fornito i numeri. La Lega sul piede di guerra: grave vulnus per la maggioranza

”

Finanziaria, salta il credito d'imposta

Casini stoppa Tremonti: non c'è copertura. Nessuna compensazione per Irpeg, Irpef, Iva



L'Aula di Montecitorio

Andrea Sabbadini

chiara in un silenzio che fa quasi paura Pierluigi Castagnetti (Margherita). Un governo che, «per il bene del Paese», deve fare le valigie. Se il governo ha posto la fiducia, gli fa eco il Verde Marco Boato, «non è per colpa delle opposizioni che hanno sempre dato il loro impegno a rispettare i tempi pre-

visti per il dibattito, ma dei gruppi della Cdl che evidentemente non hanno dato garanzie in questo senso. Chiedo a Casini una pronuncia politica su questo punto». Anche nella maggioranza c'è chi alza i toni: la Lega. Davide Caparini prende la parola e spara a zero sul centro-de-

stra, reo di aver gestito «con approssimazione e improvvisazione» la Finanziaria. Quanto accaduto «rappresenta un vulnus nei rapporti della maggioranza». Il Carroccio voterà il testo «stuardandosi il naso». Insomma, restano i toni barricaderi: ma intanto i nordisti votano e restano al governo perché

Bossi dice che questa volta «Casini non ha colpa» Il fatto è che qui ognuno cerca di ritagliarsi una via d'uscita, o almeno di costruirsi una nuova presentabilità davanti all'elettorato. La Lega lo fa urlando, Gianfranco Fini assicurando che le risorse per l'ospedale Bambin Gesù (una bandiera di An) alla fine saranno trovate. Insomma, il leader di An procede con calma, anche se tra le sue schiere qualcuno alza la voce (Storace). Quanto all'Udc, basta il piglio di Casini per capire i malumori che vi serpeggiano. Pare che proprio qualcuno dei suoi fedelissimi sia andato a lamentarsi: «Si

può accettare una cosa così?». Tre voti di fiducia dopo quello sul «decreto» sono davvero troppi.

In questa bufera si ritrova Tremonti, stavolta ancora più dipendente da «credenziali» politiche. Se la Lega alza la

voce il titolare dell'Economia diventa più debole, e cerca di accreditarsi in An, aprendo a qualche concessione. Ma la giornata di ieri dev'essere stata davvero dura per l'inquilino di Via Venti Settembre. Pensava di chiudere la partita alle 9 di mattina, e invece ha dovuto subire l'«inchiesta» di Casini, sempre più nervoso per diversi motivi.

Il giorno prima infatti il ministro aveva modificato da solo alcune parti già concordate con la maggioranza. Ritocchi dell'ultim'ora, che hanno irritato persino l'«alleato» Giorgetti. Casini ha preteso la relazione tecnica, che non era stata presentata. Così dalle 9 di mattina, si sono dovute attendere le 7 di sera, che sono diventate le 7,30. Per l'intera giornata la presidenza ha chiesto numeri e cifre alla Ragioneria. E Vittorio Grilli ha fornito tutto. Provocando le ire di Tremonti che nel frattempo era «volato» a Bruxelles. Fratture su fratture, dunque: nella maggioranza, tra Parlamento e governo, tra ministri e alti funzionari.

Bianca Di Giovanni

ultime novità

Condono, concordato Fondazioni e Golden share

ROMA Si terrà lunedì alle 18 il primo voto di fiducia alla Camera sulla Finanziaria. I due successivi voti si terranno martedì mattina alle 11 e martedì pomeriggio alle 18. Mercoledì sarà la volta degli ordini del giorno. Tra le norme contenute nei testi redatti dall'Economia, resta l'estensione del condono fiscale ai redditi del 2002, che compenserà la sovrastima del gettito attesa dal concordato fiscale preventivo varato con il «decreto». Secondo quanto dichiarato da Pierferdinando Casini, condono e concordato daranno un maggior gettito nel 2004 pari a 176 milioni di euro. Il mag-

gior gettito è frutto della somma di maggiori entrate per 236 milioni del condono e minori entrate per 60 milioni da variazione dei ricavi da adesione a concordato preventivo.

Gli emendamenti contengono poi gli interventi per gli ammortizzatori sociali, le nuove norme «più morbide» sulla golden share e la «stretta» sulle incompatibilità nelle fondazioni bancarie. Le nuove norme sui poteri speciali dello Stato nelle società privatizzate mirano ad adeguare la disciplina italiana a quella richiesta dalla Ue, mentre viene di nuovo ampliata la gamma di incompati-

bilità nelle fondazioni rispetto al testo licenziato dal Senato.

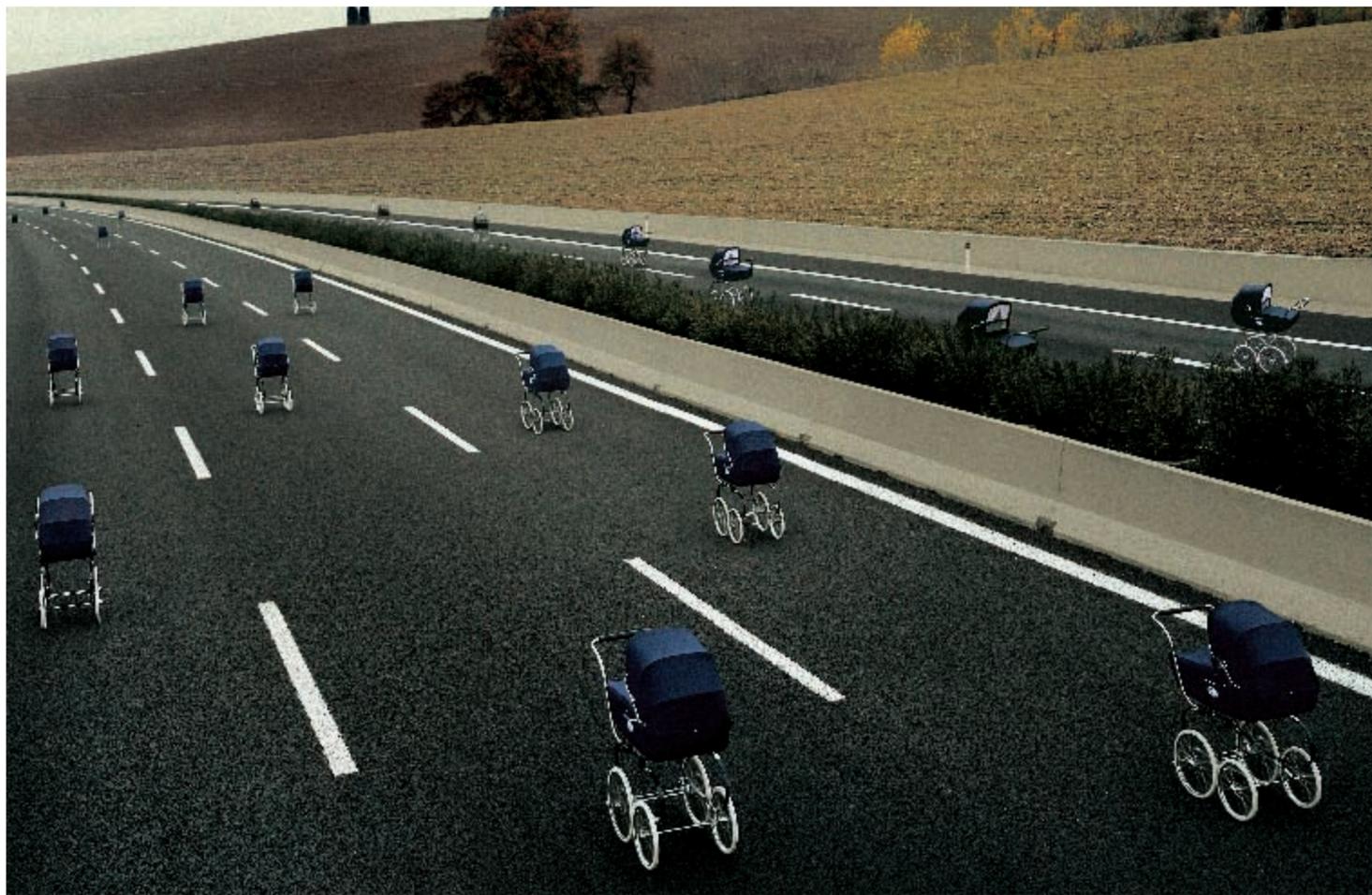
Tra le modifiche dichiarate inammissibili da Casini, e quindi eliminate dal testo, oltre ai crediti d'imposta compare anche il condono per manifesto selvaggio. La norma abolita, che conteneva un vincolo di destinazione per gli spazi e avrebbe esentato anche dal pagamento del diritto sulle pubbliche affissioni, sarebbe costata ai comuni circa 20 milioni di euro all'anno di minore gettito. Casini ha ricordato che della norma non si è discusso in Commissione. Dovranno essere stralciati dal testo l'istituzione di nuove Camere di commercio, le procedure concorsuali per le società di leasing, il finanziamento per il Consiglio di giustizia amministrativa della regione Sicilia e l'istituzione della Fondazione intitolata a San Pio con sede in Pietralcina.

b. di g.

Castagnetti: per il bene del Paese questo governo deve fare le valigie. Violante: non c'è guida né economica né politica

”

LAVORIAMO PER GLI AUTOMOBILISTI DI OGGI E PER QUELLI DI DOMANI.



Per unire l'Italia, abbiamo costruito una rete di 3.400 chilometri di autostrade. Lavoriamo in 9.000 per farvi viaggiare sempre più sicuri e più sereni, favorendo lo sviluppo di nuove tecnologie, nel rispetto dell'ambiente. Siamo impegnati, nei prossimi dieci anni, in investimenti per 20 miliardi di euro, per un grande rilancio delle infrastrutture e dei servizi per la vostra mobilità. Ecco perché diciamo che il futuro passa sulle nostre strade.

www.autostrade.it

autostrade // per l'italia
IL FUTURO PASSA DA QUI.

Federica Fantozzi

ROMA Per capire dove va la Margherita non si può, in questa fase, prescindere da dove sta. Un mesetto fa il trasloco da via delle Vergini e l'apertura della nuova sede, centralissima e di alta rappresentanza, ma il tempo per inaugurarla *comme il faut* ancora non si trova. Due-milaseicento metri più terrazze dentro l'Istituto Nazareno comprensivi di: a) ingresso con badge magnetico e hall in marmo dotata di schermi a cristalli liquidi; b) primo piano con l'ufficio comunicazione, i dipartimenti e i capi (Rutelli, Parisi, Franceschini); c) secondo piano mozzafiato: sala direzione con maxi-schermo e soffitto a cassettoni, sala esecutivo con proiettore, stendardi e tavolo presidenziale; d) bagni principeschi separati per pennes e vertici; e) area ristoro con bar e tavolini; f) superterrazza ralegrata da alberi di arance e limoni, che domina i tetti capitolini e guarda dall'alto in basso il balconcino di casa Santanchè e le finestre di Gianni Letta.

Due-milaseicento metri desolatamente vuoti. Di venerdì pomeriggio, mentre la gestione a troppe mani della fecondazione assistita agita il partito, non un'anima siede alle scrivanie con vista. Ma anche in giorni normali, tavoli e sedie si impolverano. Paura di incontrarsi senza nulla da dirsi, maligna qualcuno, o piuttosto di dirsi cose troppo definitive. Così, il nastro inaugurale attende. Nel frattempo, il Comitato per la lista unitaria risponde a un numero di telefono di piazza Santi Apostoli: l'ex sede dell'Asinello, l'ufficio di Prodi insomma, il posto dove il Professore si insedierebbe in caso di rientro in patria.

Raccontano che all'assemblea bolognese della Margherita qualche delegato di primo pelo si aspettasse da Enrico Letta un discorso diverso da quello che il giovane ex ministro ha fatto. Questione non di contenuti ma di caratura: volevano un salto dal trampolino, un intervento da leader in prospettiva,

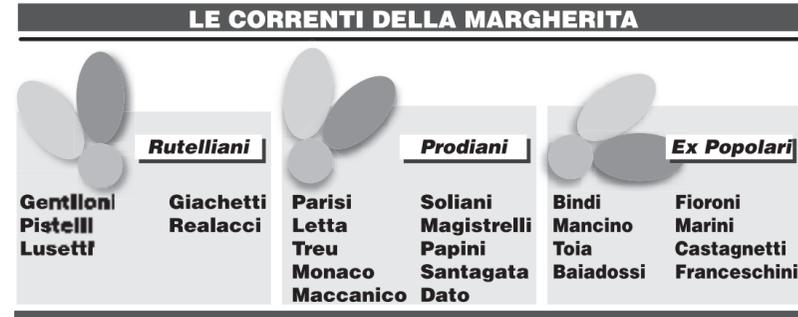
“ Fase delicata Il voto in Senato ha accentuato le divisioni I rutelliani si assottigliano gli ex popolari sempre più critici ”



Prodi si tiene fuori dalla mischia, ma ha già fatto sapere che quando tornerà il suo quartier generale sarà Santi Apostoli, non la nuova sede che nessuno apre

Nella Margherita, come cani e gatti

Partito spaccato, già prima della fecondazione. Molti invocano Letta come anti-Rutelli



L'ANGOLO DI PIONATI

Una legge c'è restano le ferite

Francesco Pionati, vicedirettore del Tg1 e firma del settimanale Panorama, di proprietà del presidente del Consiglio, è in versione posteterologa: "Il rammarico del presidente del Senato, che comunque sottolinea con soddisfazione: "Una legge c'è". Una cosa per il presidente del Senato è certa: la nuova legge non apre la strada a modifiche di quella sull'aborto. Ipotesi esclusa anche dall'azzurro Cicchitto e dal leader dell'Udc, Follini. Nell'opposizione, dopo le divisioni in-

terne alla Margherita e le difficoltà di rapporti con i Ds, restano le ferite. Rutelli ha spaccato l'Ulivo - attacca Diliberto - molte cose, a cominciare dalla leadership, devono essere riviste, aggiunge la sinistra Ds. Sullo sfondo, l'ipotesi della lista unitaria, che non sembra comunque in pericolo. Mentre Fassino, Rutelli e Bossi preparano la manifestazione congiunta, prevista a Padova, da Roma sia i Ds sia la Margherita gettano acqua sul fuoco".

p.oj. Arturo Parisi con Francesco Rutelli



Panorama ha diffamato Bianco

Settimanale condannato a pagare all'ex ministro 60mila euro. Lo accusò ad una lobby di pedofili

Aldo Varano

ROMA Una sberla così Carlo Rossella e Panorama non l'avevano mai ricevuta. La sberla è lì, stampata per ordine del tribunale, sull'ultimo numero della rivista in edicola, nello spazio di solito dedicato a smentite e precisazioni. Stampata con caratteri doppi perché non sfugga ai lettori del settimanale di Berlusconi. Il succo ridotto all'osso è: Panorama (cioè la Mondadori, cioè casa Berlusconi), Rossella e il giornalista Maurizio Tortorella hanno diffamato Enzo Bianco quando era ministro dell'Interno facendo immaginare che fosse capo e protettore di una lobby di pedofili. La condanna di primo grado è di 60mila euro; Tortorella dovrà aggiungere 15mila (21337, le spese).

Nell'entourage di Bianco la cifra non pare eccessiva. Meno di 200milioni, per una operazione a freddo mentre il paese era di fatto in campagna elettorale. L'articolo incriminato ha un titolo intrigante: "Il mistero buffo di Mister X e del ministro Bianco". Le parole "mistero" e "Mister X", introducono immediatamente in un mondo equivoco predisponendo al sospetto. Nel testo, nessuna accusa. Anzi, c'è un lungo elenco di smentite; un continuo mettere le mani avanti, perché Bianco potrebbe non c'entrare nulla, anzi non c'entra nulla; ci sono le dichiara-

zioni di personaggi che smentiscono di averle fatte. Ma secondo una tecnica consolidata, mentre si smentisce, si mette insieme. Pedofilia e ministro dell'Interno del centro sinistra sono lì, mescolati e nell'immaginario il sospetto galoppa. Diventa naturale pensare che sì, le cose per quanto clamorose ed eclatanti potrebbero (ma, per carità, nessuno ne ha la certezza; anzi, in molti dicono che è falso) proprio essere come nessuno osa immaginarle. Il dubbio assale il lettore: Bianco pedofilo? Il giornalista avverte subito: "Questo, che Panorama è in grado di rivelare, è l'epilogo segreto del Giallo di Mister X... Una storia pasticciata, fatta di voci, illazioni, veleni; una storia terribile, per i suoi risvolti politici e giudiziari, ma che nessuno ha raccontato fino in fondo". Rossella e i suoi invece hanno il "coraggio" di raccontarla evocando "i risvolti politici" anche se "senza alcuna prova concreta". Riferiscono "su un personaggio eccellente", "le parole pronunciate, e poi smentite, da un prete e da un magistrato". Ma di parole pronunciate a legger meglio non ne esistono: uno dice, "mai parlato di nomi eccellenti"; l'altro, aggiunge: "Il nome eccellente? Non esiste. Bianco? No, no, no, assolutamente no". Ma le fiamme gialle, insinua il giornalista, hanno costruito un sito civetta per pedofili e in più di mille l'hanno visitato. Alcuni erano di Catania dove Bianco è stato sindaco. Le indagini delle Fiamme gialle vengono interrotte perché la legge

stabilisce che quelle su Internet deve eseguirle la polizia postale? Guarda caso, accade proprio quando pare che si stessero per scoprire dei pedofili catanesi. Avverte Panorama: "Una voce incontrollata... collega alcuni di quei nomi siciliani ad ambienti noti o legati all'entourage del ministro Bianco. Verò? Falso? Non è dato saperlo". In questi casi, ad alcuni lettori resta il dubbio che sia falso; ad altri, che sia vero.

Bianco non vuole dire nulla. In passato ha ricordato che quella di Panorama fu una campagna politica. Lo attaccava il Giornale di Belpietro, Panorama gli fece contro una serie di articoli, il centro destra chiese per 21 volte le sue dimissioni e presentò contro perfino una mozione di censura. Bianco nella strategia elettorale del Polo andava piallato: impegnato contro la microcriminalità e a dare sicurezza al paese, attento a costruire rapporti con l'Albania e altri stati per bloccare l'immigrazione. Occupava la stessa casella che gli strateghi di Berlusconi avevano scelto di esasperare per creare la grande paura e drenare voti.

Bianco ieri era a Catania. Dichiarazioni, nessuna. Ma chi l'ha visto assicura che abbia ripetuto: "Se ti dicono che hai amministrato male o in modo disonesto tiri fuori i documenti e ti difendi. Ma come ti difendi da una accusa tanto infamante quanto ignobile fatta a un uomo che ha una bambina di dieci anni?".

SI PRECISA CHE

In nome del popolo italiano il Tribunale di Milano e la Sezione Civile Giudice dott. Paolo Gandolfi ha pronunciato la seguente sentenza nella causa civile iscritta al numero di ruolo n. 8259/03. Spesso Vincenzo contro Rossella Carlo e contro Tortorella Maurizio Arnoldo Mondadori Editore s.p.a.

P.O.J.

Il Tribunale di Milano ha pronunciato ogni altra domanda ed eccezione disattese.

A) dichiarare il carattere diffamatorio nei confronti di Vincenzo Bianco dell'articolo pubblicato su Panorama del 9.11.00 dal titolo "Il mistero buffo di Mister X e del ministro Bianco";

B) condannare Maurizio Tortorella, Carlo Rossella e la Arnoldo Mondadori Editore s.p.a. a pagare a Vincenzo Bianco euro 60.000,00 a titolo di danno morale e morale attuale, comprensivo di interessi ad oggi e su un capitale gli interessi legali dalla pubblicazione della presente sentenza al saldo;

C) condannare Vincenzo Tortorella a pagare a Vincenzo Bianco, ex art. 12 L. 47/48 euro 15.000,00 a titolo di danno morale, oltre agli interessi legali dalla pubblicazione della sentenza al saldo;

D) condannare la pubblicazione della presente sentenza, a cura e spese dei convenuti sul quotidiano La Repubblica e il Corriere della Sera e sui periodici L'Espresso e Panorama in quest'ultimo caso a carattere doppio del mensile; E) condannare i convenuti a rifondere all'attore le spese di lite, come sopra liquidate in euro 21.337,47, oltre iva e iva.

Così deciso il Tribunale di Milano - 13.8.03

un'investitura insomma. Il motivo? Letta garantirebbe una maggiore «affidabilità» durante la fase calda dell'operazione lista unica. Rumors che i prodiani doc liquidano come «sciocchezze stantie». Un leader c'è già, Francesco Rutelli. E il congresso sarà dopo le europee, influenzato dai risultati delle urne benedette - è l'auspicio - dal varo del listone.

All'interno dei dielle restano però le preoccupazioni per lo stato di salute del partito e le domande sulla rotta. Tanto più dopo che la vicenda procreazione ha fatto riemergere - più che la spaccatura fra laici e cattolici - le tensioni fra le due anime ex popolare e prodiana. Quanti petali ha oggi la Margherita? Tre, con i rutelliani? O, come insinuano i pasdaran dell'eterologa, due più un presidente? Ma soprattutto: cosa sarà di questa floreale formazione, dalla linea politica che i frondisti definiscono «ondivaga»?

Il problema è la governabilità del partito. Il gruppo vicino al Professore ha più volte fatto pressing per una maggiore «collegialità». Non è in vista però nessuna successione: non c'è una linea alternativa né una minoranza ufficiale. Né, tantomeno, Rutelli ha intenzione di farsi da parte. Con la sua presa di posizione «personale» sul Far West in provetta, l'ex sindaco di Roma ha preso i classici due piccioni con una fava: entrare a gamba tesa nella corsa al voto cattolico e rinsaldare i legami con il patto degli popolari. Effetto collaterale: ha assestato un colpo alla lista unica. Portando in superficie le crepe interne. Nutrito il gruppo dei «dissidenti»: i cattolici Soliani, Magistrelli, Treu, Mancino, Bressa; poi l'ex liberale D'Amico, i prodiani Monaco, Petri, Papini, Santagata; ancora Cinzia Dato, Cavallaro, Battisti, Dalla Chiesa. A Palazzo Madama il capogruppo Bordon prima dà la linea e poi non vota, candidandosi a diventare un magnifico capro espiatorio. Il manipolo dei rutelliani perde qualche pezzo: se Realacci è critico, il fedelissimo Giachetti si dissocia nel merito e nel metodo con una lettera su Europa. Furibondo Arturo Parisi, stratega del Professore e suo plenipotenziario in Italia: «Neanche la Dc di De Gasperi e Sturzo o di Moro compiacere così tanto la Chiesa». Rutelli si dice sorpreso dall'«intolleranza» degli attacchi. Qualcuno dei partecipanti all'esecutivo contrattacca: «I toni della riunione erano molto meno aspri, c'è stata una politicizzazione del giorno dopo». In altre parole, i prodiani delusi dalla caduta dell'asse Marini-Parisi avrebbero approfittato degli eventi per sferrare un attacco a freddo contro Rutelli.

Ma i bisticci romani non paiono arrivare a Bruxelles. «Per Prodi - spiega un parlamentare dielle - il bollettino medico della Margherita è l'ultima delle preoccupazioni». Il Professore è proiettato sulla lista unitaria e poi sulla federazione dell'Ulivo. «Non possiamo arrivare al 2006 - prosegue lo stesso parlamentare - come dieci anni fa; ieri Marini-D'Alema, domani Fassino-Rutelli». Il messaggio è chiaro: l'Ulivo a due gambe ha già mostrato i suoi limiti; la batosta alle ultime elezioni locali ha evidenziato drammaticamente quelli della Margherita; il futuro è plurale, federato, riformatore. Se la lista unitaria si rivelerà una scommessa vincente, i giochi (e la leadership) si faranno di conseguenza. I partiti, insomma, sono come le sedi: non basta averli, bisogna riempirli.

Il capogruppo Bordon prima dà la linea e poi non vota. Così diventerà un magnifico capro espiatorio



Allora è deciso. "Ogni qualvolta il senatore Emilio Colombo prenderà la parola in quest'aula, noi abbandoneremo l'emiciclo, perché non accettiamo che si venga a parlare di valori da chi, per sua stessa ammissione, quei valori non ha rispettato. È un segno che noi vogliamo dare lasciando i lavori e abbandonando l'aula. Il senatore Colombo non è stato eletto dal popolo e pensiamo che la sua carica abbia altri scopi, di cui siamo venuti a conoscenza". Parola del senatore Francesco Moro, che per non farci mancare niente è addirittura capogruppo della Lega Nord a Palazzo Madama. Colombo è coinvolto, come testimone, nell'inchiesta "Cleopatra" su sesso e droga nella cosiddetta "Roma bene" (e se questa è la Roma bene, figurarsi com'è la "Roma male"). Appena Moro ha parlato, i leghisti sono scattati in piedi per guadagnare rapidamente la buvette. Trattandosi notoriamente di persone coerenti, ci si attende che d'ora in poi faranno altrettanto in tutti i casi analoghi. O magari in quelli più gravi.

Accanto a Colombo, fra i senatori a vita, siede Giulio Andreotti, che non è testimone, ma imputato in un processo per mafia davanti alla Cassazione. L'ultima sentenza, quella di appello, l'ha dichiarato responsabile del reato di associazione per delinquere con Cosa Nostra, commesso fino al 1980 e coperto da prescrizione. Potranno i leghisti ascoltarlo mentre parla di valori che non sembra aver rispettato, visto che oltretutto non è stato eletto dal popolo e qualcuno potrebbe pensare che la sua carica abbia altri scopi, di cui siamo venuti a conoscenza? Assolutamente no. Fuori tutti mentre parla Andreotti.

Poi ci sono quelli eletti dal popolo, che però a parlare di valori ai leghisti non sembrano proprio titolari. Tipo il sottosegretario Miccichè, anche lui coinvolto come consumatore nell'inchiesta gemella sulla droga dei vip, droga recapitata dal celebre pusher ministeriale Alessandro Martello. O il sottosegretario Galati, che nell'altra inchiesta è sospettato della medesima attività attribuita a Colombo. Tutti fuori quan-

do parlano Miccichè e Galati.

Non si può trascurare il presidente del Consiglio, imputato in quattro processi per falso in bilancio e in uno per corruzione di giudici (senza dimenticare quello in Spagna per frode fiscale e violazione della legge antitrust: perché la Spagna una legge antitrust ce l'ha), in parte cancellati dalla legge da lui stesso approvata per depenalizzare il falso in bilancio, in parte sospesi dalla legge da lui stesso approvata per rendersi immuni. Quanto basta per sospettare che la sua carica abbia altri scopi, di cui siamo venuti a

conoscenza. Di quali valori potrà mai parlare? Di quelli bollati, forse. Fuori tutti mentre parla Berlusconi. Poi c'è il senatore ed europarlamentare Marcello Dell'Utri, condannato definitivamente a Torino per false fatture e frode fiscale e imputato a Palermo per mafia e calunnia, nonché a Milano per estorsione aggravata. Di quali valori potrà mai parlare? Tutti fuori mentre parla Dell'Utri, in Italia e in Europa.

Poi c'è l'ex senatore, ora onorevole Cesare Previti. Imputato in due processi per corruzione di giudici, ha totalizzato due condanne per

un totale di 16 anni di reclusione, e "per sua stessa ammissione" non ha rispettato i valori, visto che ha dichiarato di non aver dichiarato al fisco la nota parcella-mazzetta di 21 miliardi per l'Imi-Sir nel 1994, mentre era ministro della Difesa. Tutti fuori mentre parla Previti.

Poi ci sono il ministro Gasparri, da poco indagato a Potenza; il ministro La Loggia, appena rinviato a giudizio per abusi edilizi; il sottosegretario Brancher, condannato in appello per falso in bilancio e finanziamento illecito a 2 anni e 8 mesi; l'on. Sgarbi, condannato definitivamente a 6 mesi per truffa allo Stato; l'on. Pecorella, indagato a Brescia per la presunta tentata corruzione di un testimone della strage di piazza Fontana; l'on. Alfredo Vito, che ha patteggiato 2 anni di carcere per 22 tangenti, restituendo 5 miliardi di refurtiva, e ora indaga sulle tangenti virtuali di Telekom Serbia, in qualità di esperto; l'on. Gianfranco Frigerio, condannato a più di 6 anni per varie mazzette, arrestato appena eletto deputato e poi ammesso

ai servizi sociali in Parlamento dove, nonostante la compagnia, dovrebbe "rieducarsi". Se si esce quando parla un testimone, che si fa quando parlano questi? Si esce due volte?

I parlamentari condannati, indagati, imputati, miracolati da amnistie e prescrizioni sono, fra Camera e Senato, una novantina su 950. Uno su dieci. Roba da sguinzagliare subito un poliziotto di quartiere a Montecitorio e uno a Palazzo Madama, visto il preoccupante tasso di devianza criminale ivi riscontrato. I leghisti dovranno procurarsi una lista detagliata, per entrare e uscire al momento giusto. Per esempio, quando prenderà la parola un certo Umberto Bossi, che passa per un ministro: confessò a Di Pietro di aver accettato un finanziamento illecito di 200 milioni dalla Montedison e rimediò una condanna definitiva a 8 mesi di reclusione. Può un pregiudicato parlare di valori che, "per sua stessa ammissione", non ha rispettato? Fuori tutti quando parla Bossi. Il quale, alla fine, è pregato di spegnere la luce.

Follini su Macaluso: «Senza il Pci l'Italia non sarebbe stata migliore»

«Una politica che non c'è più». Marco Follini, per l'età e la collocazione nel centrodestra, non è sospettabile come nostalgico né del Pci né della dialettica tra il Pci, la Dc e gli altri partiti ai tempi della conventio ad excludendum. Eppure il più significativo riconoscimento alla testimonianza di Emanuele Macaluso sui suoi «50 anni nel Pci», nel corso della presentazione del

libro ieri a Roma, viene proprio dal segretario dell'Udc che rivendica di essersi sempre battuto per evitare che il Pci vincessero: «Quella politica si è persa, ma ha concorso a una straordinaria crescita democratica e all'unificazione del paese». Dice, Follini, che «senza il Pci l'Italia non sarebbe stata migliore» come a compensare il tormento di cui Giorgio Napolitano ha appena dato prova per gli «errori, i ritardi e le omissioni». Che, anziché portare al naturale compimento la «risorsa» per la democrazia di un partito vissuto come l'espressione più coerente della lotta al fascismo e per la libertà, lo fermarono sull'orlo del «ricongiungimento con la socialdemocrazia europea» fino a renderlo parte del «proble-



ma» ultimo della lunga transizione italiana. Per Napolitano, che in un certo senso si identifica nel percorso compiuto dall'amico, quella di Macaluso è la «risposta originale al bisogno di verità verso se stessi e gli altri». Follini, che alla schiera degli «altri» appartiene, considera ancora irrisolto il «grande mistero» per cui «tanta gente di sentimenti democratici abbia aderito ad un progetto che strideva con i principi di libertà e contraddiceva la passione e la scelta democratica». Ormai, la soluzione, più che la politica, può offrirla la storia. E qui è Paolo Mieli a offrire una lettura, solo apparentemente speculare a quella di Letizia Paolozzi e di Valentino Parlato sul costante intreccio tra

pubblico e privato del racconto di Macaluso: riferendosi al doloroso riconoscimento della «viltà» nei confronti di una donna amata, Mieli legge la confessione di altre «viltà» di «persone perbene imparentate con qualcosa per male». Riecheggia l'ultimo appunto di Follini: «Oggi che tutti abbiamo raggiunto la piena legittimazione, i politici provenienti dal Pci non hanno bisogno di liberarsi dai vizi del mondo che fu comunista, ma da quelle che venivano considerate virtù: la presunzione di avere qualche titolo etico in più per governare». Peccato che, con i tempi che corrono, l'interrogativo non si sia spinto alle più casarecce manifestazioni dello Stato etico.

p.c.

Lista unitaria, il caso Di Pietro resta aperto

Solo Boselli pone veti. Ma per la Quercia è ora importante un intervento di Prodi

Segue dalla prima

Di chiaro, per il momento, c'è solo il fatto che il «caso Di Pietro» rimane aperto. Anche se giovedì sera Boselli lo dava per chiuso e annunciava il «no» all'ex pm concordato nel vertice Ds, Margherita, Sdi. «Non abbiamo trovato un accordo», ha spiegato ieri sera il leader socialista, alla fine del summit bis con Rutelli, Fassino e Sbarbati. Un incontro fissato da tempo al quale le polemiche sull'ex pm hanno dato il carattere di un chiarimento preliminare. «Oggi - ha aggiunto Boselli - abbiamo fatto un passo in avanti e abbiamo stabilito che la decisione sull'ingresso dell'Italia dei valori verrà presa all'unanimità da tutti e quattro i partiti promotori. Quello che sembrava deciso è stato rimesso in discussione».

Il «no» dello Sdi all'ex pm è stato ribadito a chiare lettere durante la riunione di ieri. Ma i Ds, i più determinati nel chiedere ai socialisti di superare i «veti», hanno riaperto una porta che sembrava sprangata. Mentre Rutelli - a detta dei rappresentanti delle associazioni che hanno incontrato prima del vertice i leader del quadriciclo - si sarebbe mostrato «vago» e poco attivo nel cercare di superare il «no» dello Sdi all'Italia dei valori. «Di Pietro è uno dei nostri alleati nel centrosinistra - ha commentato davanti ai giornalisti il leader della Margherita - Decideremo insieme al termine delle consultazioni. Capisco l'interesse per Di Pietro, ma è chiaro che non ci sarà solo una lista. Quattro sono già state annunciate, si discute ora se per caso ce ne saranno cinque. Ma possono anche essercene sei».

I Ds non sono dello stesso parere, il loro obiettivo dichiarato è quello di tentare «fino all'ultimo» di «allargare il più possibile» la lista unitaria. I vertici di via Nazionale spiegano di non temere la discesa in campo di altre aggregazioni elettorali, ma, nel contempo, lavorano perché il quadriciclo si apra «ai movimenti», a Di Pietro e ad altri senza preclusioni. Per la Quercia un intervento diretto di Prodi, che ha lanciato nel luglio scorso il progetto unitario, sarebbe indispensabile per superare l'impasse di queste settimane. La delegazione di Fassino, Migliavacca e Chiti - ha sostenuto questa esigenza con Rutelli, Boselli e Sbarbato. «Permangono tra noi punti di vista diversi sulla composizione della lista unitaria - spiega il segretario della Quercia - Voglio dire con nettezza che non ci sono preclusioni né pregiudizi del centrosinistra verso l'Italia dei Valori, tanto è vero che Di Pietro partecipa ormai da tempo alle riunioni dei segretari dell'alleanza». Le preclusioni, però - come si è visto - permanono sul nodo decisivo della composizione della lista unitaria. E le «chiusure» socialiste danno l'occasione a Di Pietro di

A Giovanardi non piace Moro con l'Unità



Foto di S. Piero Rossano

ROMA Il ministro per i Rapporti con il Parlamento, Carlo Giovanardi, ha fatto un blitz fino a Maglie, in Puglia, città che ha dato i natali al grande statista Aldo Moro, per rimettere, dal suo punto di vista, i conti a posto con la storia. Come è noto ai molti che si occupano di politica, oltre ai cittadini di Maglie, fu proprio un democristiano a voler ricordare Moro con una copia dell'Unità in tasca. Per rammentare che il leader Dc volse il compromesso storico con il Pci.

Giovanardi è sceso come un crociato con una copia plastificata del Popolo che ha voluto mettere sul braccio della statua di Aldo Moro. Aggiungendo: «Questa statua è una mistificazione storica». A Maglie hanno osservato. Ma nulla cambierà.



Tg1

Il premier avverte i partner europei che si lavorerà fino a notte fonda. Il premier spiega che ci sono state aperture. Il premier è comunque soddisfatto. Poi il premier si sofferma sull'economia, la crescita e lo sviluppo. Il premier non rinuncia a una battuta su Prodi. Questa la sommessa prosa di Susanna Petruni da Bruxelles quando si occupa di Berlusconi (il premier). E nemmeno Masotti scherza: consenso unanime alle proposte italiane, Prodi ringrazia la presidenza italiana per il lavoro svolto, il semestre italiano buona base di partenza per il futuro e via di questo passo. Ma i bardi berlusconiani del Tg1 si fermano di fronte al pacco natalizio azzurro con «Dolce Italia», regalo del «premier» ai giornalisti. Lo censurano per sopravvenuta vergogna e ne mangeranno il contenuto di nascosto.

Tg2

La strada scelta dal Tg2 è tutta estera. La copertina di Claudio Valeri è dedicata ai morti di Nassirya. Sono passati solo 30 giorni e sembrano molti di più, il tempo è elastico. Valeri si sforza di far rivivere la commozone di allora, puntando sul grande albero di Natale eretto davanti al Vittoriano: «La vita scorre, ma impossibile non fermarsi, anche per un attimo, e ricordare». Dal Vittoriano alla visita di Martino in Iraq, Martino riesce a dire: «Grazie, grazie, ci hanno restituito l'orgoglio di essere italiani». Ma, insomma: per essere orgogliosi dobbiamo far morire degli uomini? Povero Brecht. Disse: «Beati i popoli che non hanno bisogno di eroi». Inascoltato, almeno da Martino.

Tg3

«Salvo miracoli molto evocati...». L'esordio di Giuliano Giubilei è leggermente a presa in giro per Berlusconi e il tono non cambia nemmeno nel servizio di Piero Badaloni: riferisce ancora della «carta» nella manica del «premier» (forse un asso?), delle battute di Cox («non ho sparso incenso») e di Prodi («non vedo in giro stimate»). Ma il pezzo forte arriva con Mariella Venditti che mostra in primo piano il regalo di Berlusconi ai giornalisti: un pacco natalizio con panettone e spumante, tutto azzurro e con la scritta «Dolce Italia». Una cosa da vergognarsi per tutta la vita. Chi ha prenotato le vacanze natalizie in qualche paese europeo dovrebbe evitare di dichiarare la propria nazionalità e alla domanda: «Italiano?», prontamente rispondere: «No, esquimese». Per ragioni di orario, il Tg3 non ce la fa a dare la notizia di Casini e la Finanziaria. Però è valse la pena di sentire Corradino Mineo sulle rubeerie del vicepresidente americano Cheney, lanciato a «ricostituire» l'Iraq.

Simone Collini

ROMA «Nella riunione di venerdì decideremo la dead-line, che comunque non può che essere di lì a pochi giorni». Se non è un vero e proprio ultimatum, poco ci manca. Al di qua della «dead-line» alla quale Achille Occhetto si riferisce c'è il tentativo di allargare la lista unitaria per le europee e di far cadere il veto contro Di Pietro. Al di là c'è la nascita di una nuova lista, nella quale confluirebbero l'Italia dei valori e tutte quelle personalità, associazioni, movimenti che hanno aderito al comitato per la Costituente del nuovo Ulivo.

Senatore Occhetto, da settimana critica il modo in cui Ds, Margherita e Sdi stanno lavorando alla lista unitaria per le europee. C'è chi inizia a pensare a un'alleanza tra lei e Di Pietro per realizzarne un'altra.

«Fino all'ultimo minuto valido, chi ha aderito al comitato della Costituente per il nuovo Ulivo lavorerà perché ci sia un allargamento della lista. Questa è la nostra scelta prioritaria. Faremo di tutto perché vengano tolti i veti e si apra un discorso paritario con i movimenti».

Non crede si stia già facendo?

«Quello che noi vogliamo non è che i gruppi dirigenti di due o tre partiti si rivolgano a spezzoni di movimenti in modo paternalistico. È invece necessario che si avvii un processo di partecipazione democratica. E noi lavoreremo fino all'ultimo minuto utile perché si scaglia questa strada».

Qual è questo ultimo minuto utile?

«Le elezioni europee si avvicinano, non c'è tempo da perdere. Venerdì partirà la costituente del nuovo Ulivo, aperta a tutti quelli che vogliono partecipare. In quella sede decideremo anche la dead-line, che comunque sarà prima di

Occhetto: «Con tutti o faremo da soli»

«Prima di Natale decideremo se dar vita a una lista autonoma Di Pietro, i movimenti e io»

Natale».

Dopodiché?

«Se le nostre richieste non vengono accolte è evidente che si aprirà un problema politico, di cui chi ha voluto la lista ristretta si rende responsabile».

Cos'è che non la convince di questo progetto tra Ds, Margherita, Sdi e Repubblicani?

«Attraverso questa scelta si rischia di mettere la parola fine a quell'esperienza originale e bellissima che è stato

l'Ulivo. Perché è evidente che se si arriva a una sua scomposizione in un polo riformista moderato e in un polo in cui convergono le posizioni definite più radicali, si spazza via quel continuum tra tutte le anime del centrosinistra che era il segreto per la possibilità di vittoria della coalizione».

Stiamo parlando di una lista elettorale...

«Stiamo parlando di dar vita a un partito riformista, che tra l'altro nasce-

rebbe non sulla base di un programma, ma sull'ossessione del 35 per cento. Se questa è la prospettiva, tra questo partito riformista e Rifondazione comunista si crea un vuoto, un abisso che qualcuno dovrà per forza riempire se non si vuole alimentare disaffezione e astensione».

Torniamo al punto di partenza: potreste riempirlo lei con chi ha aderito al comitato per la Costituente del nuovo Ulivo e Di Pie-

tro?

«Mi auguro che non sia necessario riempirlo. Non siamo ancora a questo punto e vedo tanti mal di pancia e ripensamenti nei Ds che mi fanno ancora sperare che si torni indietro rispetto all'idea folle di sbattere la porta in faccia a Di Pietro».

Ma se non ci dovessero essere marce indietro?

«I movimenti, le personalità, i girotondi, che si sono impegnati in questo

periodo per l'allargamento della lista unitaria spingono perché il vuoto che verrebbe creato dalla lista a tre venga riempito. E giustamente, ritengo, perché quello che conta per battere Berlusconi non è il risultato del tricolore, ma la somma di tutti i partiti del centrosinistra. Quella spinta può essere raccolta, oltre che da Di Pietro anche da Occhetto».

Obiettivo?

«Dar voce a un'area riformatrice

«Ora basta!», iniziativa in difesa della libertà di stampa. Ci saranno Serena Dandini, Michele Santoro, Furio Colombo, Marco Travaglio, Nando Dalla Chiesa

I Movimenti con la Guzzanti domani al Palalido

Giuseppe Caruso

MILANO Un grande spettacolo-manifestazione in difesa della libertà di stampa, questo sarà «Ora basta!», in programma domenica al Palalido di Milano alle 20.30.

La protagonista della serata sarà Sabina Guzzanti, che metterà in scena alcuni dei suoi lavori. Ci saranno anche interventi di Serena Dandini, Michele Santoro, Furio Colombo, Marco Travaglio, Nando Dalla Chiesa e verranno mandati in onda su un maxischermo due contributi realizzati da Dario Fo e Carlo Lucarelli.

L'incontro è stato organizzato dai movimenti della Lombardia, tutti uniti per realizzare quello che Massimo Pontini, uno degli arte-

fici della serata, definisce «una scommessa. Non c'è il clima di mobilitazione generale su cui potevamo contare durante il periodo dei girotondi, ma crediamo che le cose fatte ultimamente da questo governo, legge Gasparri in testa, non possano scuotere le coscienze civili».

«Abbiamo preparato l'incontro di domenica sera al meglio delle nostre possibilità» continua Pontini «con un volantinaggio mirato, vale a dire senza distribuire i nostri volantini a chiunque passi, ma dandoli a chi ha voglia di fermarsi a fare due chiacchiere con noi. L'importante infatti è fare arrivare il nostro messaggio e non potendo contare su altri strumenti che non siano il contatto umano, facciamo di necessità virtù. Altri tra noi hanno lavorato attraverso la mail o attraverso dibattiti. Abbia-

mo fatto un grande lavoro anche nelle università milanesi, contando su alcuni docenti che appoggiano la nostra iniziativa. Abbiamo volantinato nei mercati e nelle fiere, compreso l'hinterland di Milano. Speriamo di avere una grande risposta di pubblico, ma il Palalido è grande, quindi meglio non fare pronostici. L'impegno da parte di tutti gli appartenenti ai movimenti lombardi è stato grande. Io, sono un imprenditore, ho usato tutto il mio tempo libero. Il filo conduttore della serata sarà proprio il titolo, «Ora basta!», rivolto al governo Berlusconi ed a tutto quello che ha fatto, a partire dalla libertà di informazione negata».

Jasmine La Morgia è un'altra delle organizzatrici della serata al Palalido: «Definirei l'evento di domenica uno spettacolo di Sabina Guzzanti arricchito dalla presenza di tanti amici

che intervengono per spiegare bene la situazione italiana di questo periodo. Il coordinamento dei movimenti lombardi ha messo l'anima nell'organizzazione della serata e spariamo in una grande risposta del pubblico. In ballo ci sono diritti fondamentali da difendere, come quello della libertà di stampa. Purtroppo dobbiamo tornare a rivendicare diritti fondamentali, che dovrebbero essere scontati in una democrazia. Il titolo dello spettacolo al Palalido può essere utilizzato anche come slogan contro tutte le leggi ad personam votate da questo governo. L'evento sarà visibile in molte città grazie al collegamento via satellite garantito dal circuito Emi.tv, fatto di emittenti libere, e sul canale 855 di Sky tv. Per chi non ha la parabola ci saranno maxi schermi allestiti in teatri o all'aperto».

che si muove contro le esclusioni, per un'Europa della solidarietà e dei valori, che non si occupa soltanto, benché siano importantissimi, dei problemi della legalità, ma che si batte per un'Europa di pace, in difesa del lavoro, dei diritti universali e che cerca di ricreare quel tessuto che forma il piumon dei voti dell'Ulivo e del centrosinistra».

Sembra un discorso già da campagna elettorale.

«Appunto, non è così: ripeto che non siamo ancora a questo punto e che lavoreremo per un allargamento della lista».

Dai Ds arrivano segnali che fanno sperare nella caduta del veto dello Sdi. Il coordinatore del partito, Vannino Chiti, ha detto che nella lista c'è spazio per Occhetto e per Di Pietro.

«Una parte dei Ds si muove in questa direzione. Spero che abbia il coraggio di farlo non solo in termini tattici».

Che vuole dire?

«Che mi auguro non sia un'operazione volta soltanto a lasciare il cerino della responsabilità in mano ad altri, ma che con la stessa forza con cui lo Sdi ha posto le sue condizioni, ponga con fermezza le sue nel nome del successo della lista unitaria».

Per Di Pietro il cosiddetto tricolore rappresenta «il vecchio», l'ipotetica lista Idv-Occhetto-movimenti «il nuovo». E d'accordo?

«Il vecchio e il nuovo possono essere da tutte le parti e non sta negli uomini ma metodi. Sono vecchi i metodi di tipo oligarchico e ristretto, i comportamenti verticistici. Sono nuovi i metodi che vogliono effettivamente far nascere un modo di fare politica totalmente diverso, che non abbia più presenti soltanto i vecchi partiti verticali, ma si muova con forza per unire le aree politiche e culturali in cui esiste già un'osmosi, in cui non c'è la separazione tra partiti e movimenti, ma c'è un metodo condiviso di partecipazione».

Ninni Andriolo

Natalia Lombardo

ROMA La spada di «Excalibur» è ricaduta su chi la tiene in pugno: Antonio Socci l'Integralista ha dato il peggio di sé nella puntata di giovedì, tanto da beccarsi un richiamo verbale del direttore generale della Rai, Flavio Cattaneo, e una condanna dalla presidente, Lucia Annunziata: «Conduzione militante».

Tema dell'«Excalibur» di giovedì in prima serata, la legge sulla fecondazione assistita. La deputata di sinistra Giovanna Melandri si è trovata nell'impossibilità di parlare e se ne è andata. Socci, infatti, le ripeteva ossessivamente la stessa domanda, feroce: «Perché, perché non si possono commercializzare gli embrioni?». Come dire, i laici vogliono vendere il corpo umano. Ammutoliti gli altri ospiti in studio: il ministro Rocco Buttiglione, il segretario radicale Daniele Capezzone che invano tentava di opporsi alla teoria dello Stato Etico, la deputata verde Luana Zanella, Olimpia Tarzia del Movimento per la vita e un medico.

Ieri è scoppiata la polemica: l'Ulivo è insorto e il centrodestra ha urlato alla «contro-censura». In mattinata il presidente della Commissione di Vigilanza, Claudio Petruccioli, ha scritto un telegramma di solidarietà a Giovanna Melandri e un altro a Socci, nel quale «deplora» la sua conduzione «arrogante» della «incivile» trasmissione sulla fecondazione: «Ho visto violati principi di correttezza professionale e di equilibrio», sempre essenziali, Petruccioli invita il conduttore a scusarsi con la deputata. Martedì era comunque prevista l'audizione in Vigilanza di Antonio Marano, direttore di RaiDue, ma Faloni e Gentiloni (ds e Margherita) hanno chiesto la cassetta della puntata e che si parli anche di «Excalibur». Anzi, Faloni ha chiesto anche un parere all'Autorità delle Comunicazioni.

Anche Lucia Annunziata ha condannato la conduzione «militante» di Socci: «È mia convinzione che la Rai non debba applicare censure», né «ritorsioni» nei confronti del conduttore, ma si aspetta che il direttore generale «applichi in modo imparziale le regole aziendali» e che Socci «si scusi con la deputata, con gli ospiti e il pubblico».

La sinistra condanna come «fazio-

“ Il direttore di Raidue fortemente irritato con il conduttore. La sua irruenza non è stata accettata dalla Melandri che ha abbandonato il programma ”

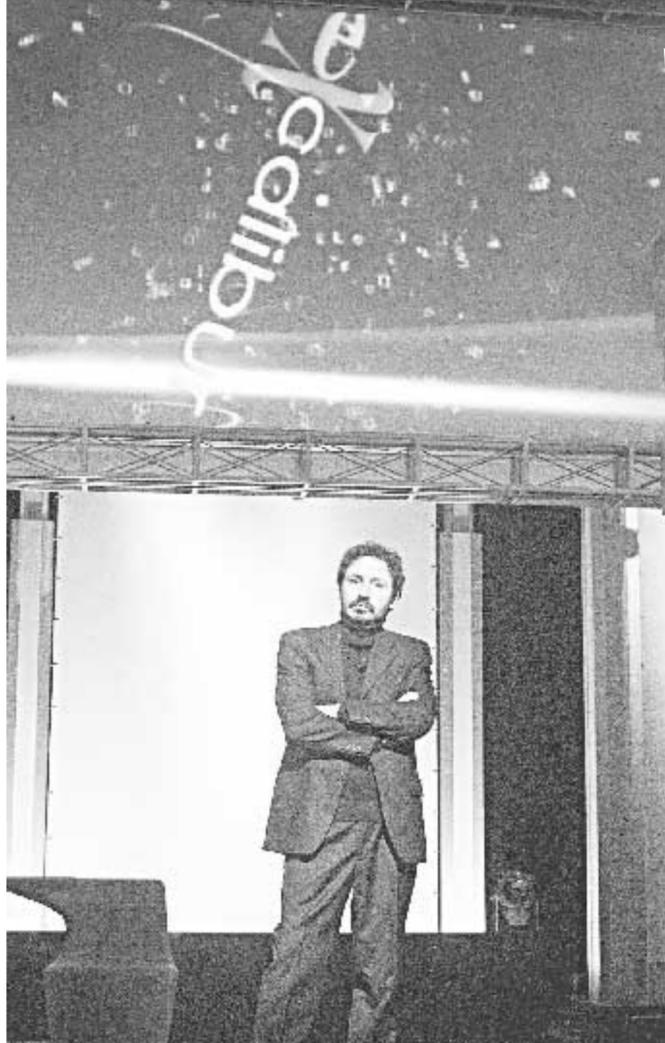


Il direttore generale ha fatto un «richiamo verbale» al giornalista, perché osservi «un rapporto più corretto con i partecipanti nel rispetto delle regole aziendali» ”

Excalibur, Marano scarica Socci

È guerra aperta dopo la trasmissione integralista. Richiamo da Cattaneo, Petruccioli e Annunziata

Bufera su Excalibur l'Ulivo unito contro Antonio Socci



l'intervista
Giovanna Melandri
deputata ds

ROMA «Socci sembrava morso dalla tarantola... Oppure John Belushi nei Blues Brothers quando è invaso dalla luce divina e urla: "Sono in missione per conto di Dio?". Ecco, così. Altro che filosofia, quella tutt'al più era l'Accademia Teosofica del bar dello Sport». Giovanna Melandri è calma, nel suo ufficio alla Camera, giovedì sera già aveva ricevuto cinquanta e-mail di solidarietà, anche da alcuni religiosi esterrefatti dall'intolleranza di Antonio Socci.

Cosa l'ha più colpita del comportamento di Socci?

«È stato annullato completamente il ruolo del servizio pubblico. In questo la Rai ha mancato. Io non voglio censure per nessuno, né voglio fare di Socci una vittima, di censure oggi ce ne sono anche troppe e la sinistra non deve chiederle. Ma la tv pubblica deve garantire il pluralismo delle voci non solo politiche, ma anche la dialettica fra laici e cattolici, tanto più su questi temi delicati che toccano le libertà individuali e la laicità dello Stato. La censura, semmai, l'hanno fatta gli italiani col telecomando: di due milioni di spettatori alla fine sono rimasti un milione e mezzo, meno di quelli che vedono una partita di calcio di Serie B».

Lei se ne è andata, era impossibile continuare a parlare?

«Ho scelto di andarmene perché Socci non aveva nessuna intenzione di ascoltare alcun punto di vista diverso dal suo. Voleva imporre ad ogni costo la sua tesi. Io ho cercato di portare il punto di vista delle centinaia di miglia-

La Rai deve garantire la natura laica, tollerante e pluralista del servizio pubblico radiotelevisivo italiano

pubblicità bipartisan



Questa pubblicità è apparsa sulla prima pagina di Libero di ieri

ia di coppie che hanno problemi di fertilità, o di spiegare perché considero crudele e classista questa legge, che fa dell'Italia il paese più proibizionista d'Europa».

Invece, che è successo?

«Socci mi zittiva in continuazione, diceva che erano delle "tecnicità". Non lo interessava, voleva sapere cosa c'era l'embrione e se non aveva la risposta che voleva si metteva a urlare. Per non parlare di quel parallelo fra la dia-

gnosi pre impianto e l'eugenetica nazista. Ha impostato il dibattito sull'etica che diventa legge. È pazzesco, sembrava un tarantolato, oppure John Belushi invaso dalla luce divina. Altro che trasmissioni faziose. Ho sempre rifiutato gli inviti a "Excalibur", stavolta pensavo fosse importante, invece... Ma non sono pentita di esserci stata, né di essermene andata».

Socci l'accusa di volerlo censurare e di non essere preparata su

Kant. Che ne dice?

«Se quella per lui è filosofia, a me pare solo l'Accademia Teosofica ma con modalità da Bar dello Sport. Un dibattito condotto nell'ignoranza, poco civile, poco informato e poco professionale».

La questione sarà posta alla Commissione di Vigilanza, e il presidente Petruccioli ha richiamato Socci. Lei ne fa parte, cosa dirà?

«Mi ha chiamato subito il direttore di RaiDue, Marano, si è scusato e mi ha



so» (Morri, Ds) e «arrogante» il comportamento del conduttore di «Excalibur», nonché vicedirettore di RaiDue che da tempo porta la sua trasmissione in giro per l'Italia, con i costi più alti rispetto alle altre a fronte di una media del 5,8% di ascolti. Nel pomeriggio anche il direttore generale, Flavio Cattaneo, ha fatto un «richiamo verbale» al giornalista, perché osservi «un rapporto più corretto

con i partecipanti alla trasmissione nel rispetto delle regole aziendali». Antonio Socci si è scusato al telefono con Giovanna Melandri ma respinge tutte le accuse con la stessa arroganza: la Vigilanza e Petruccioli? «Il tono predicatorio mi dà la nausea». La sinistra? «Mi si censura per aver chiesto dei "perché?"; La polemica? «Una tempesta in un bicchiere d'acqua». Del richiamo di Cattaneo non

detto il Dg Rai, facendo capire anche che Santoro non torna in video perché nicchia su tre proposte che gli sono state fatte. Non è vero, replica il conduttore, il tribunale ha deciso il nostro reintegro ma ancora non è avvenuto. E il ministro Gasparri dà una stratonata alla giacca di Ciampi intimando Annunziata: sentite che ha detto Cattaneo? Senza la legge RaiTre perde la pubblicità.

«Socci non aveva nessuna intenzione di ascoltare alcun punto di vista diverso dal suo»

«Sembrava John Belushi morso dalla tarantola»

«Non ne faccio una questione personale, ma qui è stato calpestato il punto di vista di milioni di italiani. Ripeto, non si tratta di parti politiche, ma di dialogo fra laici e cattolici che è sempre stato garantito dalla Rai. Cosa avrebbe fatto Socci con un laico del Polo? Io non penso, come alcuni hanno detto, che questa legge sia un regalo alla Chiesa, piuttosto riapre una ferita grave fra laici e cattolici, tanto più se ci sarà un referendum. E in questo la tv pubblica ha la funzione strategica, deve mantenere un grado alto di civiltà».

Però ha ricevuto le scuse dalla Rai, non basta?

«Mi ha chiamato subito il direttore di RaiDue, Marano, si è scusato e mi ha

detto che non condivide il comportamento di Socci. Anche il direttore generale, Cattaneo, mi ha telefonato e si è scusato a nome di tutta la Rai. Li ho ringraziati entrambi, ma ho spiegato che servono delle scuse pubbliche ai telespettatori, a tutte le coppie che hanno dei problemi di fertilità».

Lucia Annunziata ha condannato il comportamento di Socci e Cattaneo gli ha fatto un richiamo verbale. Una risposta tempestiva?

«Ringrazio Lucia Annunziata, ma, come ho scritto nella lettera che ho inviato a lei e ai consiglieri la cosa più importante è che la Rai garantisca e rafforzi la natura laica, tollerante e plu-

ralista del servizio pubblico radiotelevisivo italiano».

Dalla censura a Raiot alla spazzatura di Biagi e Santoro fino a questo episodio, pensa che la Rai abbia una funzione di ripetitore del governo?

«Ci sono paesi in cui il "libro" e la legge coincidono, e questo è pericoloso. Socci ha avuto un atteggiamento integralista, cupo e intollerante. Mi sono sentita davanti al Tribunale dell'Inquisizione. Sono la stessa cosa: l'Inquisizione, la censura, chiudere un programma o inviere su un ospite che non risponde a quello che si vorrebbe sentir dire».

Natalia Lombardo

cosa è accaduto durante la trasmissione

La puntata di Excalibur condotta da Antonio Socci, dedicata anche alla legge sulla fecondazione assistita, è registrata dalla comunità cattolica di Nomadelfia, nel grossetano. Il conduttore prima lascia parlare senza interromperlo il ministro Buttiglione, poi impone dei tempi strettissimi agli ospiti. Giovanna Melandri, collegata in video, tenta di spiegare il suo punto di vista sulla legge, anche a nome delle coppie con problemi di fertilità. Socci la contraddice, poi...

Socci: «Onorevole Melandri, oggi ho letto l'intervista sull'Unità del genetista Piazza. Parlava della Germania, che fino ad oggi aveva una legge più restrittiva... Onorevole Melandri, per motivi storici immagino che si riferisse alle leggi eugenetiche della Germania degli anni Trenta, la Germania nazista. Se ci sono queste preoccupazioni morali non credo che riguardino solo i tedeschi di settant'anni fa perché avevano problemi eugenetici...»

Capezzone in sottofondo: «Mengele?»

Socci: Signora Melandri, quali sono i principi che si oppongono? Stia alla mia domanda. Abbiamo parlato della Germania. Il professore dice che la Germania si può capire perché hanno avuto il nazismo. Non credo che si possa fermare a confini di uno stato...»

Melandri: «Provo a mantenere la calma, anche se non credo si possa associare un punto di vista diverso al nazismo».

Socci: «Ma non mi può non rispondere alla domanda? È una domanda sincera, come si permette di

dirmi che io accosto il suo pensiero... È una cosa da pazzi... Voglio sapere quali sono i vostri principi etici, di Buttiglione l'ho saputo, mi dica i suoi...»

Melandri: «Numero uno, vorrei dire serenamente al ministro Buttiglione che se lui conosce un medico dei trecento centri che praticano la fecondazione omologa, che ha impiantato in una donna dieci embrioni, lo denunci, perché il tema è un altro. È una legge piena di divieti...»

Socci: «Non volete parlare di principi morali?...»

Melandri: «È impossibile parlare così, io mi alzo e me ne vado...»

Socci: «Un attimo, non me ne frega niente delle cose puntuali, delle contestazioni, quelle ve le fate in Parlamento... Si le levo la parola, ma non mi può far dire una cosa che vuole lei, l'ho letta sull'Unità, non so se è un giornale che legge...»

Melandri: «A lei forse non gliene frega niente ma alle centinaia di coppie sterili sì...»

Socci: «Lei vuole una tecnica onnipotente! Siamo esseri umani, non comanda la tecnica. Vorrei che si dibattesse di quali sono i vostri principi etici...»

Capezzone: «Io ho terrore dello Stato etico, una legge che impone i valori morali sui cittadini, si chiama stato etico, si chiama nazismo...»

Socci: «Allora comanda la tecnica...»

Interviene Tarzia, poi il conduttore la interrompe.

Socci: «Un attimo, voglio tornare al punto, onorevole Melandri, c'era un'etica laica, un principio kantia-

no alternativo alla morale cristiana e cattolica, nessun essere umano può essere usato come mezzo (...). Però può essere venduto, usato come mezzo, per esperimenti...»

Melandri: «Non sono d'accordo con la vendita degli embrioni».

Socci: «Perché, perché non è d'accordo con la vendita degli embrioni?»

Melandri: «Sono contraria alla mercificazione del corpo umano».

Socci: «Perché un embrione no, un capello, un'unghia si può commercializzare, perché un embrione no... Perché?...»

Socci si altera sempre più, ripete ossessivamente la domanda, non fa parlare più nessuno.

Melandri: «Posso rispondere?»

Socci: «Prego...»

Melandri: «Passa un principio...»

Socci: «E svicola, svicola...»

Capezzone in sottofondo: Socci, lei si sta santorizzando...»

Socci: «Mi sto santorizzando? Non interessa a nessuno».

Melandri: «Ma dove siamo, al Tribunale della Santa Inquisizione? A quel punto si toglie il microfono e si alza: «Io abbandono questa trasmissione e dico anche che non si può parlare».

Socci non se ne accorge neppure: «Perché, perché, perché? Perché non si può vendere un embrione?»

Valeria Viganò

Una modesta scrittrice legge, come ogni cittadino italiano, i diciotto articoli della nuova legge sulla procreazione assistita. Li rilegge perché non è usa a simili linguaggi, e cerca di capire cosa il governo ha legiferato.

Ci sono passaggi lassi, troppo apertamente interpretabili, e altri talmente decisivi da non lasciare scampo. Si accorge subito che il ruolo del medico che assiste la fecondazione assume connotati demiurgici e nel contempo indefinibili: deve esercitare la sua funzione clinica ma anche informare su ogni aspetto psicologico e fisico dell'operazione, fungendo da dissuasore più che da consigliere, nelle vesti di assistente sociale.

Deve assumere invece le vesti del filosofo per dissertare di bioetica. In più assume su di sé anche ogni aspetto di rilevanza economica, costi e cure mediche. Deve anche redigere con la coppia una motivazione scritta e valutare poi che sia plausibile.

TENTAZIONI EUGENETICHE

Poco più avanti, dentro i lati oscuri e inviolabili della legge, balza agli occhi la parola eugenetica. Chiedo consiglio e l'articolo 13 in questione altro non significa che è vietata una diagnosi preimpianto per stabilire che non ci siano difetti genetici. E fino all'amniocentesi, primo test effettuabile, ben oltre il termine per l'aborto scelto dalla donna, non si potranno avere risultati definitivi su possibili malformazioni o deficienze. Il che vuol dire che non si potrà abortire se non per scopi terapeutici. Il che vuol dire che le donne vengono escluse dalla propria gravidanza, il medico deciderà per lei. Ma le esclusioni di questa legge sono molte, troppe.

E come se solo un gruppo di eletti con caratteristiche conso-

Una lunga ombra sulla libertà individuale: è considerato inammissibile il ripensamento della donna

Figli in provetta in viaggio verso il Medioevo

il giorno dopo

Il governo tenta il bluff del dialogo Angius: niente alibi

Nedo Canetti

ROMA Governo e maggioranza hanno blindato la legge sulla fecondazione assistita; con la loro intransigenza hanno impedito anche la pur minima modifica. Ed ora, all'indomani del voto, dopo aver inneggiato nell'aula di Palazzo Madama ed anche fuori, a quello che hanno ritenuto un successo, di fronte ad una diffusa levata di scudi, che comprende larghissima parte del mondo scientifico, provano a far la parte dei moderati, di quelli disposti a qualche cambiamento del testo, ad un confronto «sereno», con lo schieramento che si è pronunciato per il no, cercando di accreditare una sorta di responsabilità bipartisan sul mancato miglioramento del testo. Ha cominciato la ministra Stefania Prestigiacomo (Fi) con addirittura l'an-

uncio di un ddl riparatore delle parti peggiori del provvedimento. Sulla sua scia, ieri si sono posti altri esponenti del centro-destra, come il presidente del Senato, Marcello Pera («il testo poteva essere migliorato»), l'udicino Gianfranco Rotondi («occorre una rilettura a freddo per correggere le inevitabili incongruenze») e il vice coordinatore di Fi, Fabrizio Cichitto. Un'apertura? Uno spiraglio? Non ne sembra molto convinto il capogruppo ds al Senato, Gavino Angius. «È davvero strano - sostiene - ascoltare oggi (ieri ndr) alcuni commenti, a legge approvata, che auspicano una correzione, un miglioramento del testo». Nega che la responsabilità delle mancate modifiche sia di entrambi gli schieramenti. «Noi abbiamo fatto ogni sforzo - precisa - avanzato molte proposte né massimaliste, né laiciste, volevamo, nel pieno rispetto della vita umana, della libera coscienza di ciascuno e dei principi di laicità dello Stato, dare all'Italia una legge moderna e avanzata che rispondesse positivamente alle domande e alle sofferenze di tante donne e tante coppie che aspirano alla maternità a credono alla famiglia». La maggioranza e, purtroppo, anche il governo, hanno alzato un muro. Per Angius le respicenze del giorno dopo sono «fuori tempo massimo»; i giudizi; le proposte di modifica una sorta di alibi a posteriori.

alla volta ma insieme, percentuale bassissima di riuscita, la donna si dovrà sottoporre a estenuanti trattamenti ripetuti, e ormoni in produzione industriale per poter diventare madre. Spesso le accadrà di avere tre figli invece che uno. Man mano che la modesta scrittrice a tutti gli effetti cittadina

italiana prosegue nella lettura si fa strada nella sua testa, come in quella di molti altri, che ci si trovi davanti un regresso denso di oscurità che non vive il nostro tempo e le sue questioni fondamentali, disdegna il dialogo indispensabile con la scienza, non rimane indietro ma colpevolmente ci torna.

Torna nell'antro buio della morale unica e indivisibile, monolitica e non poliedrica, una vera controriforma. Se ne ha conferma nel divieto alla fecondazione eterologa, e nel divieto alla procreazione assistita per le persone che non hanno un partner o l'hanno perduto per sempre, nel divieto per le persone che

Solo pochi eletti saranno di fatto ammessi dalla nuova legge: chi ha soldi e chi risponde alla «morale unica» stabilita dal governo



Foto di Luca Musella /Contrasto

assicura, ordine del giorno approvato in Senato, che sia proprio lui, il governo (?), a stabilire quanto la coppia sia stabile. La modesta scrittrice come ogni cittadino italiano sente montare una collera indignata. Cosa può capire un insieme di ministri e sottosegretari delle relazioni umane per poterne legiferare? Vuole forse accaparrarsi il diritto di regolamentare quanto due persone si amino, vadano d'accordo, siano per bene e ben vestite? E meritino per questo un figlio concesso dallo Stato? Quando la ormai furibonda scrittrice legge delle misure di tutela dell'embrione, in modo definitivo si scontra con il primo articolo che vieta la sperimentazione su ciascun embrione. Non si potranno conservare, né si potranno utilizzare per la ricerca. Tranciando di netto la speranza. Punto.

NIENTE RIPENSAMENTI

E che dire dell'inammissibilità di un ripensamento femminile dopo la fecondazione in una delicatissima questione che smuove emozioni primarie, paure incontrollate, dubbi? La lunga ombra che toglie luce alla libertà individuale ci ammantava come un sacco nero richiuso sopra le nostre teste con un laccio.

Lunga ombra che spingerà molte donne e molti uomini lontano da vincoli assurdi che avvicinano questa legge e, facile prevederlo, anche una futura nuova legge sull'aborto, a metodi di arroganza e potere e controllo insopportabili.

Accadrà, e qui la scrittrice aderisce alle prospettive sottolineate da fior di eminenze, che un nuovo esodo si riverserà alle frontiere dove, dall'altra parte, ci saranno braccia invitanti pronte ad accogliere il fiume di denaro che arriverà. Occorrerà recarsi, come decenni fa per abortire, nella civile Europa, magari a Londra o a Parigi. Perché l'Italia con questa legge, e purtroppo non è l'unica, perde il diritto di fregiarsi di farne parte.

E chi non ha i soldi si arrangerà. Florida si svilupperanno laboratori semina-costi, mammane dell'embrione, prezzemolo, provette e sporcizia a gogò, dove sfuggirà qualsiasi supposta bioetica e trionferà il profitto. Tornerà l'arte di arrangiarsi, per chi non può, non vuole, non accetta di ritornare ai roghi delle streghe.

Ci sarà nuovo esodo verso la civile Europa oppure si svilupperanno centinaia di laboratori illeciti?

Come posso svolgere il mio lavoro se uno psichiatra dice che ho problemi così pesanti? Mentre il ginecologo parla e mi mostra i regolamenti, la legge, mi ricorda che eravamo stati informati, mi sento come davanti ad una giuria. Penso a Enrica, alla Spagna, alla Francia. Penso ai carabinieri che bussano alla mia porta, che mi chiedono perché non vado a sottopormi all'impianto. Penso al giudice. Il reato, qual è il reato? L'embrione è là, non ancora nel mio utero, non ha ancora «attecchito» ma è già più forte di tutto il resto. Lui è lì, come due giorni fa. Se potessero «congelarlo» lo possiamo fare. Forse possono congelarli. C'è un regolamento su questo, o no? L'incontro con il ginecologo è stato drammatico. Ci ha detto: «È possibile revocare il consenso soltanto per gravi motivi di salute, fisici o psichiatrici. Sono costretto a rivolgermi all'autorità giudiziaria se lei non procederà nell'impianto. Potrebbe arrivare un rappresentante delle forze dell'ordine per chiederle cosa impedisce l'impianto degli embrioni. Io dovrò anche spiegare che non ho responsabilità, che questo non era prevedibile. Bisogna fare in fretta, l'embrione in vitro non può restare in eterno. Abbiamo pochissimi giorni di tempo. Lei non ha una grave malattia fisica. Il suo compagno non è deceduto. La legge è molto rigida». Non ho una malattia grave. Non abbiamo più soldi. Questa non è una malattia. È una variabile imprevedibile, ma non una malattia. Il medico mi dice: «Può però dimostrare una grave sofferenza psichica, uno psichiatra può certificarla. Questo può essere un buon motivo». Sono un'insegnante di sostegno, in una scuola materna.

P.S. Ovviamente si tratta di un racconto immaginario. Un caso ipotetico, limite, che potrebbe verificarsi. Abbiamo cercato di immaginare cosa sarebbe accaduto, avvalendoci dell'aiuto di un ginecologo di un centro specializzato per la fecondazione. Concludiamo qui la storia, perché adesso tocca al regolamento attuativo spiegarci come andrebbe a finire una situazione del genere.

Maria Zegarelli

Ma che succede se un giorno lui perde il lavoro? Non si torna indietro, anche se l'embrione ancora non è nell'utero

Segue dalla prima

Abbiamo fornito il certificato di residenza, la documentazione che prova l'acquisto in comune di una casa (e un mutuo di 15 anni a 850 euro al mese) e tutta una serie di informazioni sulla nostra vita di coppia. L'assistente sociale ci ha spiegato che è necessario perché il legislatore vuole essere certo che non ci si trovi di fronte ad una single che vuole un figlio e si inventa una convivenza per mettere in atto una fecondazione eterologa. «Ci rendiamo conto - ci ha spiegato un po' imbarazzato - che può sembrare un'invasione della privacy, ma la legge si preoccupa dei diritti di tutti, embrione compreso, quindi dobbiamo essere certi di trovarci di fronte ad una coppia stabile». Così gli assistenti sociali sono anche venuti a casa, hanno visto che oltre al letto Carlo ed io condividiamo l'armadio (quel giorno era più in disordine del solito), le bollette, il bucato. Facciamo anche l'amore con una frequenza piuttosto alta. Insomma, siamo innamorati. Alla fine era piuttosto evidente la nostra stabilità di coppia.

La mia amica Enrica, con molti più

Il «fantaracconto» realizzato con l'aiuto di un ginecologo... bisogna dimostrare di essere una «coppia stabile»

L'odissea «criminale» di una coppia sterile

Assistenti sociali, gli esami, le prime iniezioni. Poi l'imprevisto... ecco cosa succederà a chi incapperà nella nuova legge

soldi di me, un giorno mi ha detto: «Io me ne frego di questa legge. Vado in Spagna e mi sottopongo alla fecondazione lì, in famiglia abbiamo precedenti di gravi patologie e quindi preferiamo procedere ad una diagnosi preimpianto. Non voglio essere costretta a rischiare di dover abortire». Mi sono tornate in mente le parole del senatore Tatò, di An: «Prostituzione dell'utero all'embrione». Mi è venuto un brivido. Le ho detto: «Io tifo per voi. Fate bene». Ho pensato anche che se avessimo avuto più soldi saremmo andati anche noi. Ma finalmente, con i miei certificati medici e l'idoneità di coppia stabile, ci possiamo provare anche in Italia. Ci costa molti soldi, perché il legislatore ha stabilito che la sterilità non è una malattia: dunque, non siamo malati. Comunque, sani o malati, vogliamo un bambino.

Marzo 2004. Carlo ed io siamo andati in un centro specializzato di procreazione assistita. Siamo stati informati sull'iter. Ci hanno spiegato che alla mia età, 38 anni, la possibilità di restare incinta al primo tentativo è piuttosto bassa, circa il 25%. Inizio un programma di fecondazione. Dovrò sottopormi a induzione dell'ovulazione multipla. Dovrò fare delle iniezioni per dieci giorni. Poi mi preleveranno gli ovociti, e speriamo che quando incontreranno gli spermato-

zo di Carlo, vada tutto bene. A quel punto mi impianteranno, se riuscirà la fecondazione, fino a tre embrioni, così prevede la legge (ma il mio ginecologo mi ha spiegato che lo facevano anche prima i medici). Potrei avere tre gemelli, due, un figlio soltanto. O nessuno. Mi avvertono che non devo illudermi. È soltanto il primo tentativo. Mestruazioni terminate. Inizio l'induzione dell'ovulazione. Mi provoca una grande vulnerabilità. Il medico mi spiega che è normale avere sbalzi di umore in questa fase. A volte mi viene da piangere, senza motivo. O

forse i motivi ci sono. Mi chiedo continuamente che succede se fallisco. Ci vogliono circa 3/4 mila euro per procedere ad un programma di fecondazione. La mia Regione non dà molti contributi: pochi fondi rispetto alle richieste. Mi sento impotente di fronte al mio corpo. Carlo è piuttosto furibondo con i suoi spermatozoi.

Faccio un'iniezione al giorno. Carlo oggi mi ha detto che ha problemi sul lavoro. La sua azienda è in crisi. Cerca di tranquillizzarmi. Devo stare tranquilla perché altrimenti rischio di mandare all'aria tutto. Lo stress è

una causa di sterilità.

Fine marzo. Mi hanno prelevato gli ovociti: quelli maturi, i più belli all'occhio della lente di ingrandimento. Questo si può fare, possono vedere se sono belli. Adesso li affiancheranno agli spermatozoi. L'intervento di prelievo non è stato doloroso. È bastata una leggera sedazione. Carlo ha perso il lavoro. È disperato. Mi dice di star tranquilla, troveremo una soluzione. Penso al mutuo, alle bollette da pagare. Non riesco a dormire la notte. Il mio ovocita è in laboratorio, con i suoi spermatozoi. Ci chiediamo come faremo se doves-

dovuta ad una permeabilità al Dna delle pareti cellulari dell'embrione. La scoperta ha permesso di realizzare analisi evitando di eseguire le tradizionali biopsie embrionarie (invasive e rischiose), nel 70% dei casi studiati. Lo studio, nei prossimi giorni, sarà inviato ad alcune riviste scientifiche tra le quali Lancet, hanno riferito i ricercatori Gholami Hossein e Antonio Barbaro. Ma la nuova legge sulla fecondazione assistita, che vieta qualunque tecnica di selezione degli embrioni, mette in crisi i ricercatori. «Chiediamo al ministro della Salute - afferma Barbaro - cosa fare e come dobbiamo comportarci. Dobbiamo interrompere le nostre ricerche? Questo tipo di analisi non tocca in nessun modo l'embrione, deve essere comunque evitata?».

Gli scienziati a Sirchia: «Dobbiamo interrompere le ricerche?»

Ricercatori italiani hanno messo a punto una nuova tecnica per la diagnosi preimpianto delle eventuali malattie genetiche che consente di non toccare l'embrione nei casi di fecondazione assistita. Il metodo, basato sull'analisi del liquido di coltura dell'embrione, permette ad oggi di individuare, prima dell'impianto, patologie quali la sindrome di Down, la fibrosi cistica ma anche di determinare il sesso del nascituro. La novità è il frutto di una ricerca realizzata all'Usi di Roma dal gruppo diretto da Antonio Barbaro e, in futuro, potrebbe aiutare a scoprire in anticipo molte altre malattie genetiche del nascituro. I ricercatori hanno riscontrato, per la prima volta, la presenza di Dna embrionario nel liquido di coltura degli embrioni ottenuti dopo fecondazione assistita, probabilmente

Tra i provvedimenti previsti anche l'abolizione della rappresentanza sindacale unitaria. Alba Sasso, Ds: «Il rischio è di assunzioni fatte con criteri ideologici»

L'ombra del Minculpop sulla scuola italiana

Due disegni di legge firmati Fi e An: niente graduatoria, passeranno solo i prof «graditi»

Chiara Martelli

ROMA Suona la sveglia per la scuola, ma solo in pochi hanno già aperto gli occhi. Non è settembre e non è neppure il primo giorno di rientro in aula. È inverno, e dal parlamento piocono gelide notizie. È l'epilogo di una sorte annunciata, di una promessa mantenuta dagli esponenti della maggioranza che salutarono la firma del rinnovo contrattuale del comparto scuola con un'emblematica frase: «Avete vinto la battaglia, non la guerra».

AVVERTIMENTI

Un avvertimento chiaro che suona quasi minaccioso agli occhi delle organizzazioni sindacali. E neppure a dirlo, nel silenzio più assoluto è partita l'offensiva su un obiettivo che ancora una volta si chiama scuola pubblica. Quella scuola bistrattata già dal ministro Moratti (legge n. 53/03) poi inserita in agenda anche dal presidente della Commissione cultura alla camera, Ferdinando Adornato. Non si tratta di avvisaglie. Sono lucidi progetti parlamentari che procedono un po' in sordina, ma a gran velocità, nelle stanze dei bottoni. Perché, traghettati nel XXI secolo, la scuola è giusto che «cambi volto». Così a metà giugno sono arrivati alla VII commissione permanente della Camera due progetti di legge pesochè identici che portano la firma dell'on. Angela Napoli (An) e dell'on. Paolo Santulli (Fi). Sono atti inequivocabili che tentano di riportare i docenti ai trascorsi anni cinquanta, quando l'insegnante era un fedele impiegato sottomesso al governo. L'Italia forse non eccelle in memoria, ma sono state condotte battaglie per trasformare lo stato giuridico a modello di quello attuale. È accaduto tutto appena dieci anni fa, quando con il decreto legislativo n.29/93 il rapporto di lavoro è diventato oggetto di concertazione tra le parti.

E dall'oggi al domani per la maggioranza al governo tutto questo dovrebbe cambiare. Nel disegno di legge



La giornata nazionale in difesa della scuola pubblica, indetta da Cgil, Cisl e Uil il 30 novembre

Giglia/Ansa

i regali ai prof di donna Letizia

Bimbi felici nella scuola perfetta... i «diari Moratti» rispediti al mittente

ROMA «Con questa piccola agenda vogliamo solo aggiungere alla sensibilità di coloro che lavoro per la scuola un elemento di conoscenza e quindi di riflessione». Ovvero: la riforma Moratti spiegata agli insegnanti. È questo il contenuto delle 200 paginette in copertina verde ed immanicabile fascetta azzurro-presidenziale che il ministro ha inviato all'inizio dell'anno scolastico a tutti i maestri e professori delle scuole d'Italia. E visto che la riforma gli insegnanti la stanno conoscendo, direttamente, ogni giorno, da dietro alle cattedre, ecco che l'omaggio ritorna al mittente, dietro front, tante grazie.

Lo fanno a Pordenone, a Treviso, a Milano. In gruppi raccolgono, impacchettano, affrancano e rimandano alle prefetture, alle direzioni genera-

li, oppure direttamente a viale Trastevere, al ministero. Lo fanno le associazioni come «Proteofaresapere», lo fanno i sindacati. Per contrastare «un'operazione di mera facciata», come denuncia la Cgil scuola della Toscana. Perché «Una scuola per crescere», questo il nome del corredo cominato dal ministro, sa di beffa. Dentro sciorinati i pregi della rivoluzione morattiana e delle sue trovate, capitolo a capitolo: «Per risolvere un'annosa questione», riferito all'obbligo scolastico, oppure il «diritto-dovere all'istruzione», o anche roboanti «nuove sfide». Poi il paragone con gli altri sistemi scolastici europei: incastrati in tabelline basso pagina, innocui al paragone. Il tutto condito con foto patinate: solo bambini felici, esultanti davanti alla lavagna, chini su

banchi solidi, a norma; professori giulivi nei laboratori high-tech. Una scuola da vetrina. Come non è. Nessuna traccia di solai che crollano uno al giorno, nessuna traccia di professori in attesa perenne di una supplenza, nessuna traccia dell'attacco contro il tempo pieno. Nessuna traccia di una scuola pubblica abbandonata. «Quelle di Moratti sono regalie inaccettabili e offensive. Ci sarebbe bisogno di investimenti e di riforme serie, che possano migliorare davvero l'offerta didattica. Il ministro preferisce proseguire in un'opera di magnificazione dei provvedimenti governativi sulla scuola. Il tutto con grave sperpero del denaro dei cittadini». Denunce anche dalla Cub-scuola: «Il milione di agende stampate sono costate centinaia di migliaia di euro. Dall'altra parte però cosa fa il ministro Moratti per i 120mila precari tra i docenti e gli 80mila del personale tecnico-amministrativo? Nulla». E in attesa della prossima mobilitazione, il 19 e 20, a favore della scuola pubblica, le agende tornano indietro. Da Mantova, da Torino (solo da qui ne sono state respinte almeno 3mila), dalla Sardegna. Un segno di buona condotta.



ge arrivato da Alleanza nazionale all'articolo 7 si menziona la «soppressione delle rappresentanze sindacali unitarie scolastiche». Così, mentre con una mano si sigla la «strage del contratto», con l'altra si sconfessa la maggioranza lasciando quasi senza parole anche il segretario generale Cgil Scuola, Enrico Panini, visto che il vice presidente del consiglio, Gianfranco Fini, aveva recentemente firmato un accordo con le Confederazioni dove «il governo si impegnava, anche nel rapporto con il parlamento, ad evitare che si producessero interventi in ambito di competenza della contrattazione».

CONTROLLO POLITICO

«Stanno cercando di controllare politicamente tutto quello che possiamo», afferma Panini. Nella scuola non si contratterà più e bisognerà sottostare alle idee di un qualsiasi dirigente scolastico che avrà facoltà di decidere autonomamente come im-

piegare le risorse. Stando alle leggi vigenti del nostro paese - continua - i due soggetti firmatari di un contratto sono posti sullo stesso piano, mentre con la trasformazione per legge dello stato giuridico si pone il coltello dalla parte del manico sempre in mano alla maggioranza di turno. Questo è gravissimo. A questa offensiva inferta a tutto campo risponderemo adeguatamente».

RECLUTAMENTO

Anche perché il forzista Santulli ha pensato bene di apportare significative modifiche sul reclutamento degli insegnanti. All'articolo due del disegno di legge 4091, dove vengono enunciati i principi e i criteri dello statuto degli insegnanti, troviamo una minuscola lettera "i" che annuncia «l'istituzione di un albo nazionale dei docenti del sistema nazionale di istruzione», precedentemente anticipato da «l'estensione e applicazione dello statuto degli insegnanti ai docenti di tutte le istituzioni scolastiche» ivi comprese quelle private e da «l'articolazione della funzione docente in specifiche funzioni di docente tirocinante, docente ordinario e docente esperto». «Dietro questo disegno di legge - afferma Alba Sasso, deputato Ds in commissione cultura alla Camera, c'è l'idea di un'assunzione diretta delle scuole che rischia di diventare di tipo clientelare. Scompaiono le graduatorie di merito a favore di un albo professionale dal quale è possibile attingere se non scegliere, assumendo e licenziando, in base alla congruità del piano di offerta formativa deciso al momento. La scuola pubblica ha una comune identità su tutto il territorio nazionale e l'assunzione diretta degli insegnanti potrebbe portare il dirigente a compiere una scelta mirata anche di tipo ideologico».

I due disegni presentati hanno già compiuto parte dell'ordinario iter legislativo e tenuto conto dei numeri e di eventuali spinte della maggioranza tra sei mesi, come assicurato da Adornato al convegno dell'Anp (Associazione Nazionale Presidi) la scorsa settimana, i testi saranno legge.

A proposito di politica:
ci sarebbe qualche
coserebella da mangiare?

(Totò)

per il finanziamento trasparente della politica

a cena con

**Piero Fassino Ugo Sposetti Piero Fassino
Michele Meta**

Calenzano
(Firenze)

lunedì 15 dicembre
ore 20

Porto Maggiore
(Ferrara)

lunedì 15 dicembre
ore 19.30

Roma Ciampino

giovedì 18 dicembre
ore 20.30



Aderisci ai Democratici di Sinistra

Per informazioni: tel. 066711236 - Fax 066711321 - organizzazione@democraticidisinistra.it

Sostieni i DS. Compra una azione di sinistra

Il costo è di euro 50,00. Per informazioni: 066711217 - 066711218



www.dsonline.it

Giancarlo Di Battista, 45 anni, soffriva di crisi epatiche. La famiglia, che si era rivolta anche a «Chi l'ha visto?», annuncia querele

Il mistero del cadavere ritrovato

Scoperto un corpo nel giardino dell'ospedale Spallanzani. È di un paziente scomparso 21 giorni fa

Angela Camuso

ROMA Tre anni fa un cadavere fu trovato nell'armadio: Djaba Goran, slavo trentacinquenne ammalato di Aids e sofferente di turbe psichiche ricoverato al reparto malattie infettive dell'ospedale romano Lazzaro Spallanzani. Il 9 febbraio del 2000 non era nel suo letto, dove tutti lo cercavano, ma in quel cubo di legno, nel quale si era chiuso perché soffriva di una marcantissima fobia nei confronti degli insetti.

Ieri mattina, un altro macabro ritrovamento all'interno del modernissimo ospedale di via Portuense, in funzione da soli otto anni: un paziente malato di diabete e sofferente di crisi epatiche anche lui scomparso dal reparto malattie infettive, ma ben 21 giorni fa. Giancarlo di Battista, 45enne abitante in un paesino vicino la capitale, Monterotondo, è stato ritrovato da un addetto alla manutenzione del giardino che circonda il nosocomio.

LE PANTOFOLE AI PIEDI

Vestito con i pantaloni di una tuta e con una felpa blu, con le pantofole ancora ai piedi, il corpo era in avanzato stato di decomposizione steso a ridosso di un muretto di cinta, nascosto dall'erba alta all'interno di piccola area verde tra un magazzino di generi alimentari e l'ufficio archivio delle cartelle cliniche. Erano le circa le 9.30.

Dopo le prime ipotesi fatte dai carabinieri - quella che il cadavere fosse di un tossicodipendente che aveva tentato di scavalcare il muro di cinta dell'ospedale per acquistare una dose - si è fatto strada il sospetto poi confermato ufficialmente nel primo pomeriggio: quell'uomo calvo, con la barba, senza documenti, era proprio il paziente scomparso la mattina del 21 novembre scorso, morto probabilmente a causa di un malore, visto che il medico legale non ha riscontrato visibili segni di violenza. «Ricorreremo per vie legali contro la direzione sanitaria dell'ospedale.

L'hanno trovato in avanzato stato di decomposizione, vestito con i pantaloni di una tuta e le pantofole ai piedi

”

Quello che è successo è indegno. Inammissibile. Nostra madre è di strada dal dolore», dice al telefono la moglie di uno dei due fratelli della vittima, anche lei abitante a Monterotondo. E dire che i familiari di Giancarlo Di Battista avevano anche sperato negli appelli in televisione: «Ha bisogno disperato di cure continue. Preghiamo personale dell'ospedale di cercarlo. Non può essere andato lontano», avevano chiesto in lacrime i due fratelli dell'uomo nel corso di una telefonata trasmessa

in diretta a *Chi l'ha visto* la sera stessa della scomparsa. Quel doloroso messaggio - che a scanso di equivoci è stato trasmesso anche ieri sera, nel corso della stessa trasmissione - è caduto nel vuoto. Né è servita la denuncia depositata dai familiari presso gli uffici del commissariato di zona, che hanno anche ricevuto una segnalazione da parte della direzione sanitaria.

È LUI: SÌ, NO, FORSE

«Il corpo era nascosto. Soltanto

chi si fosse affacciato al muretto avrebbe potuto notarlo. Abbiamo avvertito le forze dell'ordine e diramato un fax a tutti i pronto soccorso degli ospedali della città», ha detto il direttore sanitario del nosocomio Salvatore Squarcione nel pomeriggio, rettificando una dichiarazione fatta a un'agenzia di stampa nella quale si diceva certo che il corpo ritrovato non fosse quello di un paziente dell'ospedale. «Nessuno dei degenti manca all'appello», aveva dichiara-

to Squarcione poco dopo avuta la notizia del ritrovamento del cadavere, per poi negare qualsiasi intervista ai numerosi cronisti accorsi sul posto.

Quel che è certo è che nessuno - né vigilantes, né poliziotti - ha avuto lo zelo di cercare laddove era più probabile trovare un uomo come Giancarlo Di Battista, che proprio a causa della sua patologia non avrebbe potuto andare lontano. Chissà se lui, negli ultimi momenti di lucidità, ci ha sperato...

ACQUA AVVELENATA

Ricoveri e scherzi

Ancora paura e ricoveri per assunzione di acqua sospetta: più di una decina le persone che sono state trattenute in ospedale con sintomi tipici. Spuntano però anche i falsi allarmi e gli errori. All'origine di tali comportamenti può esserci «la voglia di apparire, ma anche l'errore».

TERREMOTATI

Addio ai container

Addio container dove si soffoca in estate e si gela d'inverno, con le pareti sottili come carta e i pavimenti intrisi di umidità. Presto i terremotati potranno essere accolti in unità abitative di prima classe, con tanto di aria condizionata e isolamento acustico e termico. Il progetto è del Centro sviluppo materiali di Roma.

MALTEMPO

Un morto a Messina

Imperversa il maltempo in Sicilia. E c'è anche una vittima. È un anziano, morto mentre era a bordo del suo autocarro che si è schiantato contro un albero abbattuto dal vento nel Messinese. Vincenzo Russo, bracciante agricolo di 81 anni, è deceduto prima di arrivare al pronto soccorso.

IMMIGRATI

Cittadini d'Europa

«Semplificare il processo per consentire agli immigrati di diventare nuovi cittadini». La Comunità di Sant'Egidio propone di superare la «srettoia» delle carte di soggiorno. «Sarebbe saggio promuovere in sede europea l'istituto della cittadinanza europea».

INVESTE UN CILIEGIO, CADE UN RAMO

Uccide la moglie

Fa retromarcia con il trattore e colpisce un albero di ciliegio, dal quale cade un grosso ramo che uccide la moglie. È accaduto ieri nel Modenese. Enzo Vaccari, 61 anni, era alla guida del trattore, la moglie, Laura era nel campo.

rettifica

Il deputato regionale dell'Udc ascoltato dalla procura Antimafia di Palermo nell'ambito dell'inchiesta sulle «talpe» in Procura non è Borzacchini, come erroneamente riportato su l'Unità del giorno 11 dicembre, pag. 9, bensì Borzacchelli. Ci scusiamo dell'inesattezza.

12 dicembre 1969



Francesco Corradini/Tam Tam

MILANO Sono passati trentaquattro in una città che non può dimenticare. Nei giorni del processo d'appello che vede imputati per la strage di piazza Fontana Delfo Zorzi, Carlo Maria Maggi e Giancarlo Rognoni. Per ricordare quel 12 dicembre, quando una bomba esplose dentro la banca dell'Agricoltura, uccidendo diciassette persone, il sindaco Albertini, il prefetto Bruno Ferrante, i rappresentanti del consiglio comunale, della Provincia, dei sindacati, dei partiti e le associazioni come l'Anpi, hanno sostato davanti alle corone funebri esposte di fronte alla banca. Solo un «attenti», alle 16.20, alla stes-

Piazza Fontana, Milano non dimentica Fassino: non abbassare la guardia

sa ora dell'attentato, sulle note del «Silenzio» suonate dalla tromba della banda civica. C'erano solo alcune decine di persone in piazza e il sindaco di allora, Aldo Aniasi, lo ha sottolineato con rammarico, raccomandando: «Non si deve perdere la memoria di episodi come questi». Molte di più, più di un migliaio, hanno partecipato al corteo che più tardi

s'è mosso da piazza della Scala verso piazza Fontana. Quasi duemila invece gli studenti che avevano manifestato nel corso della mattinata (con qualche intemperanza in largo Cairoli ai danni di un gazebo di Alleanza nazionale).

Un messaggio ai familiari delle vittime è stato inviato da Piero Fassino, segretario disse: «Non dimenticare Piazza

Fontana e le sue vittime per non dimenticare di quanto dolore e sofferenza sia stata segnata la democrazia italiana e per non abbassare mai la guardia contro chi con l'eversione e il terrorismo voglia mettere in pericolo la convivenza civile e le istituzioni democratiche».

Il presidente del Senato, Pera, ha ricordato, in un telegramma al sindaco Albertini, che la minaccia del terrorismo resta ancora attuale e che occorre quindi riaffermare con convinzione la necessità di un impegno unitario di tutti, cittadini e istituzioni, contro questo male che insidia la nostra libertà e la nostra sicurezza».

Umberto D'Angelo

ROMA Un risultato storico della profonda modifica delle leggi di tutela culturale e ambientale, in corso di attuazione da parte di questo governo, è la saldatura avvenuta tra le molte Associazioni di tutela e ambientaliste italiane, che ormai si riuniscono periodicamente per discutere e per stabilire e attuare strategie di difesa contro l'indebolimento della tutela del patrimonio storico e artistico. L'ultima iniziativa si è svolta ieri mattina a Roma: sotto il titolo "Beni culturali: un silenzio assordante", Assotecnici, Associazione Bianchi Bandinelli, Comitato per la Bellezza, FAI, Greenpeace, Inu, Italia Nostra, Lac, Lav, Legambiente, Lipu, WWF, in collaborazione con Aprile, i sindacati di settore, la Provincia di Roma, hanno discusso del nuovo Codice dei Beni culturali e della finanziaria insieme ad alcuni parlamentari del centrosinistra.

Diritto urbanistico: missing Come ha comunicato Vittorio Emiliani in apertura, il grido di allarme non è solo delle Associazioni, ma è generalizzato, tanto che in un recente convegno di giuristi si sono levate voci contro il condono ed è stata denunciata la imminente scomparsa del Diritto Urbanistico, dovuta al caos connesso alla vendita del patrimonio pubblico, ai condoni e al passaggio da un sistema di norme inderogabili verso uno di norme derogabili. Il Nuovo Codice dei Beni culturali non è ancora stato approvato ma la finanziaria ne anticipa già la parte fondamentale, ovvero la possibilità di alienare i beni del patrimonio pubblico, oltretut-

Beni culturali: salviamoli coi girotondi

A Roma associazioni ambientaliste e urbanisti contro la svendita dei monumenti prevista dalla Finanziaria

to con una procedura che impegna le Sovrintendenze territoriali a decretare l'interesse culturale del bene entro 120 giorni con il sistema del silenzio-assenso.

In questo modo, vista la mole di lavoro e le carenze di personale e di fondi, sarà difficile impedire la vendita di buona parte del nostro patrimonio.

Silenzio vendesi Come ha sottolineato Edo Ronchi, è grave il prevalere di una visione affaristica dell'economia e dello sviluppo, senza considerazione per la qualità del benessere che è legata anche alla cultura. Le Associazioni hanno proposto di riportare alla società civile il dibattito sulla tutela, rimasto un po' in secondo piano e immerso

nel silenzio dei media; non si è approfittato, secondo il senatore Saurro Turrone, del momento in cui è stata costituita la Patrimonio S.p.A. e oggi siamo in ritardo, ma si può ancora pensare a una forte iniziativa politica nel paese.

Circondiamoli A questo proposito, l'Associazione Communitas 2002

ha offerto il sostegno dei movimenti, che potrebbero attivare per i primi di febbraio girotondi intorno al Colosseo, la Torre di Pisa e altri monumenti simbolo del patrimonio italiano per attirare l'attenzione nazionale e internazionale.

L'ex ministro Giovanna Melandri ha proposto di sensibilizzare le Sovrintendenze affinché si pronun-

cino nettamente per il no a un termine così perentorio, o in ogni caso si esprimano sulla questione, e la senatrice Chiara Acciarini ha suggerito anche di adottare interventi cautelativi che interrompano il periodo di 120 giorni.

Difesa locale Oltre all'auspicata azione delle Sovrintendenze, An-

drea Filpa dell'Istituto Nazionale di Urbanistica ha fatto presente che anche gli enti locali potrebbero agire, pretendendo che le motivazioni sull'interesse culturale di un bene contengano criteri di carattere pubblico per il governo del territorio.

Tutte le Associazioni che hanno promosso l'iniziativa hanno stilato un documento conclusivo in cui si chiede di eliminare il principio del silenzio-assenso, di potenziare le strutture tecnico-scientifiche territoriali del Ministero per i Beni e le Attività Culturali e di promuovere un'ampia discussione nel mondo culturale e scientifico sul Nuovo Codice, per evitare che venga varato «in uno scandaloso silenzio».

Il presidente della Provincia di Milano inquisita per le vicende della Milano-Mare. L'esposto sarebbe partito dal Comune dell'«amico» Albertini

Autostrade: Ombretta Colli indagata, faida in Forza Italia

Susanna Ripamonti

MILANO La presidente della Provincia di Milano Ombretta Colli e l'assessore provinciale all'ambiente Luigi Cocchiario, entrambi di Forza Italia, sono indagati a Milano per vicende legate alla società autostradale Milano-Serravalle. Un'indagine aperta dalla primavera scorsa, per i troppi punti oscuri relativi all'assetto proprietario della società, di cui la signora Colli era presidente e in cui ora sia lei sia l'assessore Cocchiario sono stati metaforicamente impallinati da una raffica di «fuoco amico».

Scherzo Azzurro A metterli nei guai infatti è stato un esposto del Comune di Milano/che

negli guidato dal forzista Gabriele Albertini. Dunque, una partita che si gioca tutta in campo Azzurro e che è solo l'ultimo episodio dell'arroventato scontro che per più di un anno ha contrapposto sindaco e Lady Provincia. Neppure Silvio Berlusconi è riuscito a ricomporre la frattura che si era creata tra i due. Nell'autunno scorso il premier aveva imposto a Ombretta Colli di lasciare la presidenza della Serravalle e lei, a malincuore, aveva risposto «obbedisco». Ma non aveva previsto questa coda avvelenata: «allibisco, non ci credo, è tutto inverosimile» ha detto ai cronisti che le hanno dato la notizia che le rovinerà il Natale, bruciando sui tempi la stessa Procura. La presidente non ne sapeva nulla, e non ci sono conferme sul reato ipotizzato, ma secondo indiscrezioni dovrebbe trat-

tarsi di turbativa d'asta e, per Cocchiario, anche corruzione. Ieri l'avvocato Gaetano Pecorella, su suo incarico si è presentato in Procura per avere conferma delle indagini che lo riguardano e dopo un incontro con il procuratore aggiunto Corrado Carnevali ha solo confermato: «L'inchiesta c'è».

Duello sull'autostrada La notizia dell'iscrizione nel registro degli indagati della presidente della Provincia di Milano Ombretta Colli e dell'assessore provinciale all'ambiente Luigi Cocchiario da parte della Procura di Milano per la vicenda Serravalle, è comunque solo l'ultimo tassello di una guerra tra Comune e Provincia che dura ormai da quasi un anno. Al centro dello scontro, la composizione azionaria e il futuro della società autostradale

Milano-Serravalle (ora Milano-Mare). A dare fuoco alle polveri nel gennaio scorso è stato il presunto (e smentito) fermamente a più riprese dagli interessati) «patto segreto» fra l'imprenditore Marcellino Gavio, impegnato a fare incetta di quote della Serravalle fra i soci minori e la Provincia, per candidare la Colli alla presidenza e garantire al socio privato il controllo operativo della società.

Se lui non basta Una vicenda che aveva scatenato le proteste del Comune di Milano, intenzionato a cedere la sua quota del 18,6% nell'ambito delle privatizzazioni messe in cantiere da Palazzo Marino, e che vedeva a rischio tale operazione. Gli accordi siglati fra Provincia e Comune, con il coinvolgimento dei vertici della Casa della Libertà, non erano però

riusciti a ricomporre i dissidi fra i due maggiori soci pubblici della società. All'assemblea dei soci del 25 giugno, che aveva deliberato la nomina alla presidenza della Colli e l'ingresso di un rappresentante di Gavio in cda, la rottura fra Comune e Provincia aveva raggiunto il suo punto massimo con l'assessore al traffico del Comune, Giorgio Goggi, che aveva apertamente dissentito abbandonando l'aula. L'attrito si era stemperato quando, in un vertice ad Arcore con Silvio Berlusconi, la Colli (titolare in quel momento di due presidenze ritenute incompatibili) accettò di dimettersi dal vertice della società. La successiva nomina (seppure con riserve da parte della Lega) di Giancarlo Elia Valori, già a capo di Autostrade e in ottimi rapporti con Gavio, sembrava aver ridato serenità alla società.

Bruno Marolo

WASHINGTON In Iraq i conti non tornano. Il Pentagono ha messo sotto inchiesta Halliburton, la società petrolifera amministrata fino al 2000 dal vice presidente Dick Cheney, che ha ottenuto senza competizione 5 miliardi di dollari per la ricostruzione del paese occupato. Ai revisori dei conti risulta che il prezzo pagato dal governo americano per la fornitura di benzina è di 61 milioni di dollari troppo alto. Inoltre è stata bloccata una proposta della stessa azienda per rifornire la mensa delle truppe, con un costo di 67 milioni di dollari superiore al normale.

La notizia è caduta sulla Casa Bianca come una bomba. James Baker, l'ex segretario di stato incaricato dal presidente Bush di negoziare con i paesi creditori dell'Iraq, si trova alle prese con un conflitto di interesse. Baker non è soltanto consulente del gruppo Carlyle, una società di investimento globale con forti interessi in Iraq e in Arabia Saudita. È anche uno dei titolari dello studio legale Baker Botts di Houston, che rappresenta Halliburton. Lunedì partirà per una difficile missione in Russia e in Europa, che lo porterà anche in Italia dove incontrerà Silvio Berlusconi. Dovrebbe convincere russi, francesi e tedeschi a rinunciare a crediti per oltre 8 miliardi di dollari nei confronti dell'Iraq, nonostante le loro aziende siano state escluse dai contratti per la ricostruzione. Una missione difficile, per l'avvocato di una società che non soltanto ha fatto la parte del leone negli appalti in Iraq, ma è anche accusata di avere gonfiato le fatture. Baker si è impegnato a rinunciare ai profitti che lo studio legale ricaverà dalla Halliburton e la Casa Bianca ha ritenuto sufficiente questa garanzia. La polemica tuttavia continua. «Per svolgere onorevolmente la sua funzione pubblica - ha scritto ieri il New York Times in un editoriale - Baker deve rinunciare agli impieghi privati». Il presidente Bush ha difeso il suo inviato. «James Baker - ha detto ieri - è uomo di grande esperienza e integrità». Ma egli stesso si trova in una posizione difficile. Lo stesso presidente Bush si trova in una posizione difficile. Le parole di sfida rivolte ai paesi che protestano per i contratti negati si ritorcono contro di lui. «I contribuenti americani - aveva detto - capiscono che chi ha versato il sangue dei propri soldati deve avere la precedenza nella ricostruzione dell'Iraq». Ora Dick Gephard, uno dei candidati democratici alla presidenza, accusa: «Gli ex datori di lavoro del vice presidente Cheney hanno trovato il modo di mungere i contribuenti per decine di milioni di dollari». Howard Dean, probabile sfidante di Bush nelle

“ Conflitto d'interessi e truffe negli appalti per la ricostruzione All'esercito cibo e benzina a prezzi maggiorati Bush: dovranno rimborsare



L'ex segretario di Stato incaricato dalla Casa Bianca di negoziare con i creditori di Baghdad, è consulente della Carlyle, che ha investimenti nel paese arabo

Il Pentagono: in Iraq fatture gonfiate

Sotto accusa la Hallyburton, legata al vicepresidente Cheney e difesa da Baker



Un momento di relax di soldati americani in un palazzo di Saddam Hussein a Tikrit

Foto di Efrém Lukatsky/Ap

Guardian: truppe inglesi in guerra male equipaggiate



LONDRA Sette mesi dopo la presunta fine della guerra, gli inglesi scoprono che, per risparmiare sulle spese, i soldati sono stati mandati in Iraq senza avere l'equipaggiamento adeguato. Lo sostiene, in un rapporto pubblicato nei giorni scorsi, il National Audit Office, organismo di controllo della pubblica amministrazione che ha voluto fare chiarezza sulla mancanza di tute di protezione in caso di attacchi nucleari, chimici o biologici, tute che non sono mai arrivate ai soldati al fronte. Secondo il rapporto, non sono mai state consegnate alle truppe neanche gran parte delle uniformi adatte al deserto. Alla metà di aprile appena il 40 per cento delle divise e degli stivali leggeri ordinati erano giunti in Iraq, mentre tutti gli altri soldati hanno dovuto combattere con le normali uniformi e gli stivali pesanti. Non solo: alcuni carri armati modello Challenger 2 sono stati equipaggiati per la guerra nel deserto appena 48 ore prima che cominciasse l'offensiva. Ma nessun veicolo è mai stato fornito dei filtri necessari in caso di attacchi chimici o nucleari. Non solo, ma le 200.000 tute di protezione che erano state utilizzate dall'esercito in Kosovo nel 1999 sembrano semplicemente scomparse. Dal rapporto emerge un clima di grande confusione in Iraq, dove i comandanti non erano in grado di sapere dove trovare gli equipaggiamenti necessari. Secondo l'analisi molti problemi sono nati anche a causa delle pressioni del ministero del Tesoro per tagliare, per quanto possibile, i costi della guerra. «È vergognoso che gli uomini e le donne che hanno combattuto e rischiato le loro vite per noi non disponevano del materiale adeguato», ha commentato Edward Leigh, presidente del National Audit Office.

elezioni dell'anno prossimo, incalza: «I finanziatori delle campagne elettorali del governo si rifanno presentando conti gonfiati ai cittadini che pagano le tasse». Secondo OpenSecrets.org, un istituto che opera per la trasparenza dei rapporti fra potere economico e potere politico, tra il 1999 e il 2002 Halliburton ha distribuito 709 mila dollari ai partiti: il 95 per cento ai repubblicani e il 5 per cento ai democratici. George Bush ha ricevuto 17.677 dollari per la campagna elettorale con cui ha conquistato la presidenza.

In marzo, subito dopo la caduta di Baghdad, il Pentagono ha assegnato ad Halliburton 2,3 miliardi di dollari per ricostruire gli impianti petroliferi danneggiati dalla guerra. Con un secondo contratto, da 3 miliardi di dollari, la stessa società è stata incaricata dei servizi logistici per le truppe di occupazione americane.

Nessun'altra azienda ha avuto la possibilità di competere. Eppure, le credenziali di Halliburton non erano precisamente impeccabili. Nel 1997, quando Dick Cheney era amministratore delegato, la società era stata accusata dal Congresso di avere presentato fatture eccessive alle forze americane nei Balcani. Tavole di compensato del costo di 14 dollari erano state vendute ai militari per 86 dollari l'una.

L'ultima inchiesta riguarda i prezzi delle benzine in Iraq. Prima della guerra, gli automobilisti iracheni pagavano 4 centesimi di dollaro al gallone per fare il pieno. Oggi la benzina è difficile da trovare, ai distributori ci sono lunghe code, e per arginare il malcontento le autorità di occupazione hanno fissato il prezzo ufficiale in 15 centesimi di dollaro il gallone. Le raffinerie locali sono distrutte e la benzina deve essere importata da Kuwait. Kellogg, Brown & Root, la sussidiaria di Halliburton che ha ottenuto l'appalto, esige 2,67 dollari al gallone e da marzo a oggi ha incassato in questo modo 1,2 miliardi di dollari. La differenza di prezzo ricade sui contribuenti americani. Quando l'esercito americano ha importato benzina dal Kuwait in Iraq con mezzi propri, senza ricorrere alla Halliburton, il costo è stato di un solo dollaro al gallone. «Da una analisi preliminare risulta che vi sono problemi con Halliburton», ha dichiarato Michael Thabault, vice direttore dell'agenzia che chiede i conti del Pentagono. Una lettera dei revisori suggerisce che le somme fatturate in eccesso vengano restituite. Dal punto di vista amministrativo l'incidente potrebbe essere chiuso in questo modo. Dal punto di vista politico Bush ha preso precipitosamente le distanze dagli amici sotto accusa, come aveva fatto ai tempi dello scandalo Enron. «Se qualcuno ha preteso prezzi troppo alti, dovrà restituirli», ha dichiarato.

Ad un mese dalla strage, il ministro della Difesa, Antonio Martino ha compito ieri una visita lampo a Nassiriya confermando che, dopo l'attentato, «il rischio da medio alto è diventato altissimo». Ieri si è anche saputo che i carabinieri che operano nella missione «Antica Babilonia» hanno fermato nei giorni scorsi sette persone, tutti iracheni, che potrebbero essere implicati nell'organizzazione dell'attacco suicida. Di questo ha parlato il comandante dell'Arma, il generale Guido Bellini, che ieri si è recato a Ciampino per accogliere uno dei feriti di Nassiriya, il maresciallo Antonio Altavilla, curato in Germania nella base di Ramstein. Il comandante dei carabinieri si è limitato a dire che gli arresti sono stati effettuati il 9 e 10 dicembre nell'ambito di una «vasta operazione» che ha impegnato le forze schierate in Iraq e non ha specificato quali sono gli addebiti che vengono mossi ai sette che attualmente sono «sotto interrogatorio» nella base italiana. Sul possibile coinvolgimento dei sette iracheni nella strage il comandante dell'Arma ha risposto che le «indagini sono riservate», ma fonti militari ha fatto sapere che i fermati sono sospettati di aver

Nassiriya, arrestati sette iracheni

Sono sospettati per la strage. Visita lampo di Martino: gli italiani via dai centri abitati

compiuto «atti contro la coalizione». La visita di Martino è durata poche ore e non era stata annunciata. Il ministro ha raggiunto la base italiana a Nassiriya e, dopo aver passato in rassegna le truppe, ha incontrato il generale Bruno Strano, comandante della missione. Martino ha ripetuto quanto aveva detto più volte in Italia e cioè che «dopo quello che è successo, il rischio da medio alto è diventato altissimo». Tutte le predisposizioni di sicurezza che è possibile adottare sono state prese. Gli obiettivi della missione non sono stati modificati. E tuttavia il titolare della Difesa ha spiegato poco dopo che le forze italiane non saranno più schierate, come è accaduto fino al giorno della strage,

Un mese fa l'attentato, tante le cerimonie per ricordare le 19 vittime

Ad un mese dalla strage di Nassiriya cerimonie commemorative per ricordare le vittime dell'attentato terroristico in cui persero la vita 19 persone: 12 carabinieri, 4 militari e 2 civili. Bandiera a mezz'asta in segno di lutto, ieri, davanti alla sede della Regione Lombardia. Una piazza di Biancavilla, invece, - grosso centro del Catanese - verrà intitolata oggi ai caduti morti in Iraq. La cerimonia avverrà alla presenza dei familiari di due delle vittime siciliane. Così come la stessa cosa avverrà ad

Anzio. E ancora: a Firenze, il vescovo Claudio Maniaco, ha ricordato il trigésimo nella sua omelia, definendo i caduti «operatori di pace del Vangelo»; mentre a Pisa si è svolta una funzione commemorativa per onorare le vittime nella base militare di Camp Darby. Intanto si apprende che l'incasso del concerto di Natale che avrà luogo il 21 dicembre nell'aula del Senato verrà devoluto agli orfani dei militari dell'Arma e a quelli di carriera dell'Esercito.

dentro la città e, in generale, nei centri abitati. Gli obiettivi non cambiano - ha aggiunto Martino - «ma il modus operandi sì. Quella che era una delle caratteristiche della missione, cioè il contatto con la popolazione, dovrà essere mantenuta, ma non come si faceva prima. Si cercherà - ha affermato Martino - di evitare gli insediamenti dei nostri militari nei centri abitati dove le condizioni di sicurezza non possono essere quelle che vi sono nella base». Di questo aspetto, cioè della sicurezza del contingente, ha parlato anche il comandante dei carabinieri. Il generale Bellini ha detto che nella base di Nassiriya, che si trova nel centro della città, adiacente a quella devastata dall'attentato suicida «c'è ancora

una aliquota di di carabinieri, mentre il grosso della forza è già stato o verrà sistemato fuori o verrà sistemato fuori proprio per ridurre i rischi, per evitare che il concentrazione di circa 600 uomini in un solo edificio diventi un obiettivo» di altri attacchi terroristici.

Dalla missione in Iraq si parlerà nei prossimi giorni in Parlamento, se, come ha promesso, il ministro Martino dirà la sua sulla bufera che lo ha investito a proposito delle informazioni in possesso alla Difesa in merito ai rischi per il contingente italiano in Iraq. A fine anno scade il finanziamento della spedizione in Iraq e dunque un dibattito parlamentare diventa inevitabile. Martino ha ripetuto ieri che la missione dovrebbe finire nel «maggio 2004».

Da segnalare infine la presa di posizione del maresciallo Ernesto Palotta, editorialista del «Giornale dei Carabinieri» secondo il quale vi sono vari segnali che indicano la volontà dei comandi delle forze armate di applicare il codice di guerra anche in Italia con il conseguente rischio di sospensione dell'esercizio dei diritti costituzionali.

t. fon

GIORNI DI STORIA
quanto vale lo stato sociale?

Lo stato sociale affonda le sue radici negli ultimi anni dell'Ottocento e trova la sua più compiuta espressione nel secondo dopoguerra a opera del governo laburista inglese. A partire dagli anni Settanta i suoi costi hanno provocato una diffusa «crisi fiscale» e tra la fine degli anni Ottanta e primi Novanta si è posta con sempre maggiore insistenza l'esigenza di un ridimensionamento.

In edicola con **l'Unità** a euro 3,30 in più

il valore dell'uguaglianza

l'Unità

l'Unità Abbonamenti
Tariffe 2003 - 2004

	quotidiano Italia		quotidiano estero	quotidiano + internet		internet
	postale	coupon		postale	coupon	
12 MESI	7GG € 269	€ 296	€ 574	€ 281	€ 308	€ 132
6 MESI	7GG € 135	€ 153	€ 344	€ 147	€ 165	€ 66
	6GG € 116	€ 131				

• postale consegna giornaliera a domicilio
• coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola

• carta di credito Visa o Mastercard (seguendo le indicazioni sul nostro sito www.unita.it)

• versamento sul C/C postale n° 48407035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale Spa Via dei Due Macelli 23 - 00187 Roma

• Bonifico bancario sul C/C bancario n° 22096 della BNL, Ag. Roma-Corso ABI 1005 - CAB 03240 - CIN U (dall'estero Cod. Swift BNLIITRR)

Importante indicare nella causale se si tratta di abbonamento per coupon, per consegna a domicilio, per posta o internet

Per ulteriori informazioni scrivi a: abbonamenti@unita.it, oppure telefona all'Ufficio Abbonamenti dal lunedì al venerdì dalle ore 10.00 alle ore 16.00 al numero 06.69646471 - fax 06.69646469

Per la pubblicità su **l'Unità** **PK** pubblichimpresa

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611
TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211
ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445552
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
BOLOGNA, via del Borgo 101/A, Tel. 051.4210955
COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527
CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122
FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668

FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553
GENOVA, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1
GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839
IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0833.314185
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
REGGIO E., via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511
ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
SAVONA, p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
SIRACUSA, via Teracati 39, Tel. 0931.412131
VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00

Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.69.646.395

Tariffe base: 5 Euro Iva esclusa a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

Ventidue anni fa ci ha lasciato il compagno

CELSO GHINI

La moglie Luisa con il figlio Sergio, la nuora Mariella e la nipote Anna ricordano la sua umanità e l'impegno di tutta la vita nella lotta antifascista e per la democrazia.

Per Necrologie Adesioni Anniversari

Rivolgersi a **PK** pubblichimpresa

Lunedì-Venerdì ore **9,00 - 13,00**
14,00 - 18,00

solo per adesioni
Sabato ore **9,00 - 12,00**
06.69548238 - 011.6665258

EURO RECORD, SUPERATA QUOTA 1,23 DOLLARI



mibtel

petrolio



euro/dollaro



MILANO Rotti gli argini e privo di freni, l'euro ieri ha toccato un nuovo record storico sul dollaro. La divisa europea si è attestata infatti a quota 1,2306 sul mercato statunitense. Il dollaro ha continuato a deprezzarsi in Europa anche nei confronti della sterlina, che ha raggiunto un nuovo massimo da 11 anni a 1,7510 dollari. I rendimenti di mercato delle attività in euro e sterline si sono mantenuti nettamente superiori a quelli in dollari e hanno offerto un ottimo sostegno alle rispettive valute.

A spingere in alto l'euro sono intervenuti ieri anche i commenti del segretario al Tesoro americano John Snow di sostanziale approvazione dell'attuale trend al ribasso del dollaro.

A dare un'ulteriore spinta alla moneta unica, ha

contribuito lo scivolone dell'indice Michigan che misura la fiducia dei consumatori sceso a dicembre, secondo la stima preliminare, a quota 89,6, contro le attese di un balzo a 96.

L'indice ha risentito delle preoccupazioni relative a un mercato del lavoro che stenta ancora a riprendersi e che a novembre ha segnato un aumento di nuovi impieghi sotto le attese. Lo schiaffo al dollaro è giunto tanto più inaspettato in quanto gli esperti si attendevano casomai un condizionamento negativo dal dato sul deficit commerciale di ottobre, vista la portata di un disavanzo che diventa sempre più preoccupante. Ma il dato è risultato in linea con le attese, allontanando il timore diffuso di una sorpresa negativa e non ha dunque influito sul dollaro.

Giorni di Storia
n. 16
Il valore
dell'uguaglianza
In edicola
con l'Unità a € 3,30 in più

economia e lavoro

**Prendiamoci
la vita**

Dieci anni di passioni
1968-1978

In edicola
con l'Unità a € 4,50 in più

Trasporto pubblico, è sciopero

Niente contratto, si tratta ancora martedì. La destra invoca la precettazione

Laura Matteucci

MILANO Lo sciopero di 24 ore del trasporto pubblico di lunedì prossimo si farà. La corsa contro il tempo di sindacati ed enti locali per scongiurare la protesta annunciata (e non rinviabile, se non a gennaio, a causa della tregua natalizia) si è arenata contro la difficoltà ad accordare governo e aziende datoriali circa le risorse necessarie per il rinnovo del contratto dei 120mila autotrovanvieri italiani. «Non ci sono le condizioni per sospendere lo sciopero, ma il quadro è effettivamente migliorato», dicono i sindacati al termine della fitta serie di incontri che si sono svolti al ministero del welfare per tutta la giornata di ieri.

Non c'è comunque stata rottura. La chiusura dell'accordo sembra essere solo rinviata a settimana prossima. Giorno decisivo, con tutta probabilità, giovedì.

«Per la prima volta da mesi, abbiamo riscontrato la volontà politica di governo ed enti locali a garantire le risorse necessarie - dice Fabrizio Solari, segretario generale Filt-Cgil - Non solo per il biennio economico, ma anche per lo sviluppo dell'intero settore». Stavolta, la responsabilità maggiore per la mancata fumata bianca va alle aziende datoriali, di fatto assenti dal tavolo. «Rimane incomprensibile - si legge infatti in una nota congiunta dei sindacati - pur davanti alle affermazioni delle istituzioni, la negazione dell'accordo da parte di Asstra e Anav (la controparte imprenditoriale, ndr) che non hanno voluto aprire la trattativa di merito». Dall'Asstra, l'associazione che riunisce circa 200 imprese, arrivano comunque parole distensive: «È necessario che ora venga confermato da



Cittadini in attesa di taxi a Milano durante lo sciopero dei trasporti del primo dicembre

Dal Zenaro/Ansa

tutti l'impegno a concludere positivamente il percorso: le aziende sono disponibili a riprendere il confronto».

Lo stesso comunicato sindacale congiunto invita i lavoratori al rispetto delle regole durante lo sciopero: «Deve convincere le controparti a chiudere il negoziato attraverso una risposta forte nel rispetto di tutte le regole da parte di tutti i lavoratori». Le modalità della protesta verranno rese note domani; comunque, in quasi tut-

te le città d'Italia i mezzi si fermeranno alle 8,30 fino alle 15 e dalle 18 a fine servizio. Ma qualche sindaco del centrodestra già invoca la precettazione. Alla Prefettura di Milano, ad esempio, si è tenuta una riunione in tarda serata proprio per cercare una soluzione in grado di «sbloccare» lo sciopero.

Sciopero a parte, mentre il direttore generale Stefano Parisi invoca la privatizzazione del settore contro il ricorso ai soldi pubblici, le parti si sono

impegnate a riprendere la trattativa martedì prossimo, con un nuovo tavolo generale tra governo, sindacati ed enti locali. Ma appuntamento cruciale sarà quello di mercoledì, con la conferenza unificata Stato-Autonomie locali dalla quale si attende una soluzione per il reperimento delle risorse. Dopo questo passaggio, per giovedì è previsto un nuovo round della trattativa. E, a quel punto, si potrebbe arrivare all'intesa.

È ottimista anche il sottosegretario al welfare, Maurizio Sacconi: «Le cose si sono messe su un binario positivo», dice. E aggiunge: «Le istituzioni, unite, hanno assunto l'impegno di una decisione condivisa, in sede di conferenza Stato-Regioni-Autonomie, per il rilancio del trasporto. In questo contesto - ha proseguito - l'accordo economico sarà più agevole. Rimangono forti divergenze tra le aziende e i sindacati, ma pensiamo di poterle comporre». «La prossima settimana faremo un'intesa sul rilancio del settore che andrà oltre il contratto, perché purtroppo molte di queste aziende sono in condizioni di fallimento tecnico, la situazione del settore è critica, è una vera e propria emergenza».

Positivo circa la vertenza anche il commento di Leonardo Domenici, presidente dell'Anci (l'associazione dei comuni) e sindaco di Firenze, per il quale il «punto fondamentale è che c'è stata un'assunzione di comune responsabilità da parte di tutti» sui problemi del trasporto. «Lo strumento si potrà vedere, ce ne sono diversi». Domenici comunque ha confermato la proposta dei comuni di reperire le risorse per il settore con un aumento delle accise sui carburanti.

Caos e disagi per gli utenti, intanto, a Roma, per un'improvvisa protesta messa in atto da una parte dei dipendenti del Cotral, che, senza preavviso, hanno lasciato i mezzi nei depositi. I problemi maggiori li ha subiti il traffico dei pendolari in entrata e in uscita da Roma, anche per il concomitante sciopero dei treni.

Buone notizie, invece, per gli utenti di Bologna: lo sciopero dell'Atc (l'azienda dei mezzi pubblici bolognesi) previsto per domani è stato revocato dai sindacati.

L'intesa passata con l'89% dei voti Alfa Romeo: i lavoratori approvano l'accordo sulla cassa integrazione

Giampiero Rossi

MILANO L'accordo sul prolungamento della cassa integrazione sottoscritto da Fiat e sindacati confederali davanti al ministro del Welfare venerdì scorso, è stato approvato ieri dall'89% dei lavoratori che hanno partecipato al referendum indetto da Fiom-Fim-Uil. A conclusione dello spoglio delle schede, risultavano aver votato 711 persone (cioè la stragrande maggioranza degli aventi diritto), che nell'89% dei casi hanno espresso parere favorevole, contro l'11% di contrario. Ci sono state inoltre 11 schede bianche o nulle.

**Rinaldini (Fiom):
«Il referendum
è lo strumento più
democratico per
queste decisioni»**

«Si tratta di una conferma della validità dell'intesa - commenta soddisfatto il segretario generale della Fiom di Milano, Maurizio Zipponi - ci attiveremo subito, abbiamo un anno di tempo per dare una speranza a chi ha subito la violenza della cassa integrazione e la minaccia del licenziamento». Di tutt'altro avviso, però, i sindacati di Base, rappresentati da Slai-Cobas e Flmu-Cub, da subito contrari a tutto. A spogliare l'ultimo, Carlo Pariani, di Flmu, ha infatti parlato di «autentica farsa». Il disaccordo con Fiom, Fim e Uilm è infatti relativo sia al numero dei partecipanti (511 anziché 711), sia al numero degli aventi diritto. I sindacati di base hanno parlato di «oltre 2.000 persone interessate al voto», contro le circa mille persone, corrispondenti ai lavoratori effettivamente presenti in fabbrica, risultanti da sempre alle sigle di categoria dei tre sindacati confederali, Fiom-Fim-Uilm, che contestano agli autonomi anche il sostanziale boicottaggio del referendum.

Ma il segretario generale della Fiom Cgil, Gianni Rinaldini, taglia corto: «Il risultato di Arese è molto importante, sia nell'esito sia per quanto riguarda la partecipazione al voto dei lavoratori. La Fiom ancora una volta ribadisce che il voto dei lavoratori e il referendum sono lo strumento democratico a disposizione per pronunciamenti che non possono che essere vincolanti per tutte le organizzazioni». E a proposito delle polemiche sollevate dai sindacati autonomi dice: «Trovo semplicemente incredibile, in questo caso, i Cobas e Flmu, che sui referendum all'Alfa Romeo hanno assunto lo stesso atteggiamento che altre organizzazioni sindacali hanno assunto in occasione del contratto nazionale».

Cgil

Il dopo Cofferati inizia adesso

Bruno Ugolini

FIRENZE È davvero iniziato, nella Cgil, il dopo-Cofferati. Ha un po' questo sapore l'incontro promosso a Firenze. Sono presenti numerosi dirigenti della Fiom (compreso il segretario nazionale Gianni Rinaldini), segretari confederali come Paolo Neruzzi e Achille Passoni. Tutti d'accordo sul fatto che è iniziata una fase nuova, ma con analisi diverse, senza peli sulla lingua, sul passato e sul futuro. Con uno spettro incombente, quello di un possibile Congresso straordinario della Fiom. Una scelta che difficilmente potrebbe non coinvolgere l'intera Confederazione, fino a spingerla nella stessa direzione.

Tutto è nato da un'idea di Riccardo Nencini, segretario nazionale della Fiom. Lui ha invitato questo gruppo di ospiti straordinari nella graziosissima sala del "Teatro del Sale", collegata al ristorante Cibreo ed ora prende la parola. È un fiorentino, solitamente etichettato come "riformista" doc, ma il suo discorso è ricco di stimoli polemici con caratteristiche pluraliste. Perché, dice, non sono a favore di un sindacato "moderatista". Ecco così considerare come errori, il referendum sull'articolo diciotto e la richiesta contrattuale di un aumento salariale

eguale per tutti, ma anche appoggiare, per la vertenza sulle pensioni, la necessità di una piattaforma unitaria confederale, sostenuta da un mandato dei lavoratori interessati ed estesa ai diversi temi del welfare. Nencini è per la ricerca accanita dell'unità sindacale, pur partendo dalle diversità. E' a favore di un sindacato partecipativo (la codeterminazione cara a Claudio Sabbatini), per un nuovo modello contrattuale, saltando il passaggio biennale, per una politica dei redditi che usi l'arma del fisco, per una democrazia sindacale non intesa come clava che uccide il pluralismo. Non voleva il congresso straordinario della Fiom, ma se la maggioranza lo deciderà non si opporrà. L'importante, conclude, è uscire da un clima di conformismo, liberando le idee, senza prigionie correntizie.

L'idea del congresso dei metalmeccanici, del resto, trova altre obiezioni negli interventi di Fau-

sto Durante (internazionale Fiom), Ermes Riva (Lombardia), Guido Naldi (Emilia), Corrado Cavanna (Liguria). Ora la parola spetta ai confederali che su quel punto hanno posizioni identiche, anticipate da Achille Passoni. Ri-

guardano sempre la proposta congressuale.

Decidete in piena autonomia, dichiara Passoni alla Fiom, ma sappiate che la Cgil non starà alla finestra, dirà la sua, farà sentire il suo peso. E' un intervento molto

dedicato alla nuova fase gestita da Guglielmo Epifani, vista non in continuità con il passato cofferatiano, con accenti critici non velati. Così vede in certe posizioni del momento, soprattutto nella Cisl, un'idea di pansindacalismo, la-

menta una Cgil ingessata, con un certo vivere alla giornata, senza certezze, senza saper mandare un messaggio politico preciso al Paese. E' stato un errore, anche per lui, l'impegno nel referendum per l'articolo diciotto, mentre avanza un'apertura sul modello contrattuale (con una dimensione territoriale non sostitutiva del secondo livello) e appoggia un processo unitario con Cisl e Uil, ma basato sui piccoli passi, denunciando, contemporaneamente, la sortita poco gradita della Cisl con una propria piattaforma sulle pensioni, senza attendere la Cgil.

Toni diversi nell'intervento di Paolo Neruzzi che difende la scelta referendaria perché, osserva, dieci milioni di "si" non sono stati una cosa dappoco. E poi ricorda come nel "biennio dei diritti" è stato posto in crisi il blocco sociale del centrodestra. Ora c'è il rischio che Silvio Berlusconi abbia in mente un processo di radicaliz-

zazione, dopo il 10 gennaio, con la probabile definitiva rottura sulle pensioni, per avviare un ciclo di riforme autoritarie, riforma istituzionale compresa.

La chiusura spetta al segretario generale della Fiom Gianni Rinaldini che risponde alle obiezioni circa il fatto che un congresso distrarrebbe i metalmeccanici dalle attività relative alle intese pre-contrattuali. Abbiamo deliberato all'unanimità, ricorda, quattro mesi fa, una consultazione di massa.

La Fiom, comunque, non intende la sua iniziativa come una resa dei conti per mutare i gruppi dirigenti ma come una necessità suggerita da una situazione eccezionale. I temi di fondo sono dati da un processo liberista, innestato anche nella costituzione europea, da scelte come quelle che portano alla fine del contratto nazionale. Rinaldini cita l'ultimo tassello: l'accordo separato degli artigiani, firmato da Cisl e Uil e che ristabilisce diversità salariali tra Sud e Nord.

E' un dibattito, questo di Firenze, che innesca, in definitiva, interrogativi importanti. Se è vero che la Cgil esce da una fase di afasia nel dibattito interno, ora si aprono possibilità nuove.

COMUNE DI TREZZANO ROSA
PUBBLICAZIONE ESITO GARA
Appalto Nuovo Centro Sportivo e Nuova Scuola Media. Importo a base di Appalto Euro 3.611.744,81 più Euro 111.077,54 per oneri della sicurezza non soggetti a ribasso d'asta, oltre IVA. Ai sensi dell'art. 20 della Legge 55/90 si rende noto: alla gara indetta per il giorno 02.12.2003 hanno partecipato n. 24 ditte risultando aggiudicataria la ditta LOVATI & C. s.a.s. Impresa Costruzioni Civili e Industriali Ponti Strada con sede sociale in via Porpora, 12 20121 Milano in associazione A.T.I. con la ditta Betasint S.r.l. Servizi Tecnologici Integrati con sede legale in via Benaco, 1/A 20139 Milano per l'importo di Euro 3.146.010,32 al netto del ribasso del 12,895% più oneri della sicurezza ed oltre IVA; il sistema di aggiudicazione adottato è stato: Pubblico Incanto procedura: art. 21 lettera b), Legge 104/94 criterio: aggiudicazione al massimo ribasso ai sensi dell'art. 89 del D.P.R. n. 554/1999. Il verbale di gara è pubblicato sul sito internet: www.comunetrezzano.it
Il Responsabile del Servizio Tecnico
Geom. Mantia A. Giulio



Fiom prima a Termini Imerese

MILANO «È un risultato storico. Per la Fiom, è infatti la prima volta che ci attestiamo primi e questo è il segno del riconoscimento da parte dei lavoratori degli sforzi profusi dalla nostra organizzazione per il salvataggio e il rilancio dello stabilimento». È il commento del segretario della Fiom di Termini Imerese, Roberto Mastro Simone, all'esito delle elezioni per il rinnovo delle Rsu alla Fiat. Con 443 preferenze la Fiom Cgil è il primo sindacato nello stabilimento Fiat di Termini Imerese. Per un criterio di attribuzione dei seggi definito dai vertici della Fiom «penalizzante», sono però 4 i seggi per la Fiom contro i 7 della Fim Cisl che risulta seconda per numero di voti (429). A seguire la Uilm con 373 voti (4 seggi), l'Ugl con 35, la Cisl con 10. «È al montaggio - sottolinea il sindacato - che la Fiom ha fatto il pieno dei voti, con Roberto Mastro Simone che si conferma leader indiscusso». Nei piccoli reparti, lastratura e verniciature, la Fiom è invece arrivata terza. Commentando l'esito delle votazioni per l'elezione della Rsu, il segretario generale della Fiom Cgil nazionale, Gianni Rinaldini, ha detto: «Si tratta di un risultato importante che testimonia del ruolo svolto dalla nostra organizzazione nel duro conflitto sociale che si è sviluppato per la difesa dello stabilimento e dell'occupazione».



Pezzotta, Angeletti ed Epifani

Epifani: «Se non la ritirano non c'è trattativa». Pezzotta: «Ma noi porteremo una proposta unitaria»
Pensioni, la delega frena il confronto

MILANO Ritiro della delega sulle pensioni per avviare «una vera trattativa». È la richiesta che il segretario generale della Cgil Guglielmo Epifani ribadisce all'esecutivo: «Penso che il governo non abbia colto il senso della nostra proposta - spiega Epifani - cioè quello di aprire due tavoli di confronto sul sistema delle protezioni sociali e sulla previdenza. E che quindi il confronto che apriamo possa essere un confronto che non porta ad una vera e propria trattativa. Questo secondo me sarebbe un errore. Però lo vedremo nei prossimi giorni».

Il governo, sottolinea il segretario della Cgil, «se vuole fare una vera trattativa, quella delega la deve ritirare e mettere politicamente da parte. Ora siamo in una fase di confronto e di congelamento e solo alla fine di questo periodo si capirà se ci sono o meno le condizioni per

aprire una vera trattativa». Ma se Palazzo Chigi vuole davvero trattare «deve smettere di distinguere i buoni dai cattivi e assumersi il rischio di un vero negoziato, cioè di dover accettare dei compromessi», dice Epifani. Se invece il governo «insiste nella sua controriforma, i rischi per il sistema previdenziale e per il welfare sono notevoli ed è inutile illudersi sulla possibilità di riparare i danni con un colpo di bacchetta magica, una volta che sono stati fatti».

Dal lato del governo vuole apparire possibilista il ministro Rocco Buttiglione: «Le nostre proposte possono essere accantonate, basta che si arrivi sempre allo stesso risultato - dice - non ci preoccupiamo solo dei salari, ma di poter pagare le pensioni anche tra dieci anni. Se non avessimo avuto davanti agli occhi il pericolo di un collasso del

sistema, non avremmo presentato una riforma che ha anche aspetti dolorosi». Il che, tradotto, significa nessun passo avanti rispetto al dictum di Maroni: si tratta ma per non cambiare nulla della riforma. Come confermano le parole del vicesegretario alle attività produttive, Adolfo Urso, secondo il quale il governo «ha fatto una proposta, quella contenuta nella legge delega, chiara. Se il sindacato ha una proposta alternativa, che raggiunge gli stessi obiettivi, siamo disponibili a confrontarci sul merito, altrimenti, evidentemente, andrà avanti la proposta del governo secondo i tempi che ci siamo prefissati e che dipendono anche dalle necessità e dai vincoli che l'Ue ci ha dati».

Cosa succederà adesso? Secondo il segretario generale della Cisl, Savino Pezzotta, «le posizioni del governo sono molto, molto distan-

ti dalle nostre posizioni». Accordo impossibile, dunque? «Questo lo verificheremo - risponde - una proposta precisa e definita non è in campo. Noi continuiamo a pensare che occorra una proposta unitaria di tutto il sindacato. Intanto è giusto che ogni organizzazione discuta al suo interno, ma finite le discussioni credo che sia indispensabile fare una proposta unitaria per il confronto che avvieremo con il governo, e dopo valuteremo come va a finire».

Ma il leader della Cisl vuole anche respingere al mittente l'ultima esternazione di Umberto Bossi, che si oppone al conferimento del Tfr ai fondi pensione. «Se ognuno facesse il suo mestiere in questo Paese - dice Pezzotta - non sarebbe male. Il ministro faccia il ministro, che il sindacalista lo faccio io».

gp.r.

Più imprenditori, extracomunitari

Ogni anno nascono circa 20mila nuove imprese, oggi sono oltre 140mila. In testa il Marocco

Marco Tedeschi

MILANO Sono oltre 140mila; in quattro anni sono aumentate del 77%, circa 20mila in più ogni anno; sono guidate in prevalenza da uomini fra i 25 e i 35 anni e operano soprattutto nelle costruzioni e nel commercio. Al 30 settembre di quest'anno rappresentavano il 4% del totale delle ditte individuali e, nei primi nove mesi del 2003, da sole hanno evitato il segno meno nel saldo tra ditte individuali aperte e chiuse. È questo il ritratto delle piccole imprese individuali guidate dagli imprenditori nati al di fuori dell'Unione europea, analizzato dal Centro studi di Unioncamere.

Il fenomeno dell'imprenditoria extracomunitaria è in progressivo aumento in Italia. Negli ultimi quattro anni il numero delle ditte individuali create da immigrati è quasi raddoppiato essendo passato dalle 79.160 unità rilevate a settembre 2000, alle 140.058 conteggiate alla fine dello stesso mese di quest'anno. Nel periodo osservato, il saldo delle imprese di extracomunitari ha costantemente oscillato intorno al valore di 20mila unità in più ogni anno (pari ad un tasso medio di crescita del 19,2% nei dodici mesi), a fronte di un tasso medio di crescita del totale delle ditte individuali dello 0,05% all'anno. In altri termini, la nascita di imprese determinata dall'imprenditoria di origine extracomunitaria ha più che compensato la tendenza alla riduzione dello stock di imprese individuali in atto da tempo che, in mancanza dell'apporto di questi imprenditori, negli ultimi quattro anni sarebbe diminuito del 3,9%.

È il Marocco a guidare la classifica delle comunità dei titolari extracomunitari in Italia: 23.730 imprenditori, pari al 16,9% del totale. Segue, ma distanziata, la Cina con 15.182 titolari a rappresentare poco più di un decimo (il 10,8%) dei lavoratori autonomi venuti da lontano, mentre va al Senegal la terza posizione (9.434 imprenditori, il 6,7% del totale).

Commercio, costruzioni, confezione di vestiario e pelletteria sono le attività più comuni tra i lavoratori indipendenti extracomunitari. Insieme, questi tre settori raccolgono quasi il 72% di tutte le attività create da immigrati. Da solo, il commercio rappresenta un'opportunità per 4 imprenditori su 10: il 42,8% del totale (pari a 59.906 imprenditori) ha puntato, infatti, sull'apertura di un'attività commerciale (in sede fissa o ambulante) o su un magazzino all'ingrosso. In particolare, sono oltre 47.300 i commercianti al dettaglio e più di 10.600 i grossisti di origini extracomunitarie.

GLI IMPRENDITORI EXTRACOMUNITARI

Titolari di imprese di origine extracomunitaria (totale, tassi di variazione e saldi nel periodo settembre 2000-settembre 2003)

	2003	2002	2001	2000
Imprenditori individuali extra-Ue	140.058	120.719	100.973	79.160
Tasso di var.	16%	20%	28%	-
Saldo	19.339	19.746	21.813	-
Totale imprenditori individuali attivi	3.460.399	3.454.296	3.449.038	3.453.388
Tasso di var.	0,18%	0,15%	-0,13%	-
Saldo	6.130	5.258	-4.350	16.570

I primi cinque Paesi extracomunitari per nascita dei titolari delle ditte individuali			Titolari extracomunitari per provincia e peso % sul totale dei titolari di ditte individuali		
Al 30/9/2003	Titolari	% sul tot.	Al 30/9/2003	Titolari	Peso %
1 Marocco	23.730	16,9%	1 Prato	2.075	14,6%
2 Cina	15.182	10,8%	2 Trieste	1.024	10,1%
3 Senegal	9.434	6,7%	3 Firenze	5.180	9,9%
4 Albania	8.933	6,4%	4 Milano	13.435	8,7%
5 Tunisia	6.016	4,3%	5 Catanzaro	1.766	7,9%

Fonte: UNIONCAMERE

P&G Infograph

Segue il settore edile (31.987 ditte individuali, pari al 22,8% del totale), mentre più ridotto appare il numero degli imprenditori che hanno scelto l'industria: 18.862 in totale, per un peso complessivo pari al 13,5%, con una netta predominanza dei settori della confezione di vestiario (6.334 imprese, in crescita del 9,3% nei primi nove mesi del 2003 rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente), e della preparazione e concia del cuoio e fabbricazione di articoli da viaggio (2.425 imprenditori).

La concentrazione maggiore in termini assoluti di imprenditori di origini extracomunitarie si registra nella provincia di Milano, con 13.435 presenze pari al 9,6% del totale. Seguono Roma (9.846), Torino (5.651) e Firenze (5.180). Subito dopo le grandi aree urbane vengono le capitali della piccola e media impresa italiana: Treviso (3.036) Brescia (3.034) e Verona (2.817).



Parrucchiere africana nel loro negozio di Firenze

Dario Orlandi

Al Villaggio Barona assistenza sociale, lavoro e residenza

MILANO Sarà inaugurata oggi il primo lotto del Villaggio Barona, situato a Milano nell'omonimo quartiere e destinato a trasformare un'area industriale di oltre 400mila mq, di proprietà della Fondazione Cassoni, in un complesso adibito a una pluralità di servizi di assistenza e di residenza sociale, in cui opereranno circa mille volontari. Nel campo dei servizi sociali, il complesso ospiterà, tra l'altro, una comunità alloggio per la terza età, un centro diurno di aggregazione per anziani autosufficienti e per disabili, un centro di recupero professionale

per giovani, strutture di assistenza ai malati terminali di Aids, una comunità-alloggio per rifugiati politici e richiedenti asilo. Nel campo della residenza sociale, il centro comprende 82 unità abitative dedicate a famiglie in difficoltà, giovani coppie, nuclei con malati terminali o anziani non autosufficienti, extracomunitari.

Oggi verrà posta la prima pietra per un pensionato destinato a 130 studenti. Il Villaggio ospiterà inoltre attività commerciali e artigianali. L'investimento complessivo è superiore ai 23 milioni di euro.

Colaninno: quotazione in Borsa non prima del 2005. Quest'anno bilancio in rosso

La Piaggio guarda a India e Cina

MILANO La Piaggio chiuderà il 2003 in leggera perdita, mentre per il 2004 prevede di chiudere in pareggio. E la sua quotazione in Borsa non avverrà prima del 2005.

Per l'anno prossimo, anzi, l'amministratore delegato della società di Pontedera, Rocco Sabelli, si attende, in un mercato sostanzialmente stabile, una lieve crescita dei ricavi.

Da Montecarlo, dove sono stati presentati due nuovi scooter, Sabelli ha sottolineato che nonostante il previsto risultato in negativo del 2003, l'anno «si chiude abbastanza bene rispetto a come aveva perso».

Con 155 mila pezzi venduti, la Piaggio terminerà il 2003 con ricavi di 1 miliardo di euro e un Mol (margine operativo lordo) che dovrebbe aggirarsi intorno ai 100 milioni di euro, pari al 10% del fatturato. «È un risultato positivo - ha rilevato Sabelli - visto che nel 2002 il Mol era di 76-77 milioni di euro».

Il presidente della società, Roberto Colaninno, colloca intanto l'approdo a Piazza Affari non prima del 2005. Il ter-

mine del 2008 che era stato precedentemente indicato, ha spiegato, era un impegno come tempo massimo preso con gli istituti finanziari e gli altri partner.

Colaninno ha anche annunciato che il piano operativo per il 2004, come annunciato, sarà proposto nel prossimo consiglio di amministrazione del 19 dicembre. «Un piano industriale - ha detto - tende ad essere il piano operativo di un anno, i tempi che stiamo attraversando non possono far pensare a piani industriali di medio e lungo periodo. Le attese del cliente ci obbligano ad operare in tempi più stretti. È difficile pensare ora al mercato del 2006-2007. L'azienda deve dotarsi di strumenti per agire in tempi più brevi, un anno è già troppo lungo».

Colaninno ha poi ricordato che il gruppo ha grandi potenzialità in India, mentre la Cina rimane un'incognita: «In Cina la Piaggio ha ancora dei problemi, mentre in India ci sono possibilità di sviluppo straordinarie: operiamo con una società nostra al cento per cento che dà risultati con tassi di sviluppo tra il 20 e il 30% l'anno. Tutto quello che

produce vende. È qui che dobbiamo puntare. In Cina, nonostante la situazione del mercato sia analoga, abbiamo una società che non va bene. Dobbiamo decidere cosa fare, se restare o andare via. E lo faremo entro gennaio. Abbiamo la possibilità di entrare in partnership con un grande produttore».

Pontedera, sede dello stabilimento Piaggio in Italia, resterà comunque centrale per lo sviluppo e la produzione dei prodotti destinati al mercato europeo e americano. «Si tratta di mercati - ha detto Sabelli - che hanno bisogno di prodotti sofisticati e innovativi, completamente diversi da quelli di cui necessita l'India».

Sabelli ha anche ricordato che la Piaggio ha una quota di mercato europea del 30% e del 32% in Italia: «È una posizione di leadership che poche aziende mondiali hanno e che dobbiamo difendere. Pontedera dovrà svilupparsi per un mercato competitivo dove si vince solo facendo mezzi efficienti, belli e tecnologicamente avanzati, destinati ad un pubblico esigente».

la.ma.

La Rivista Argomenti Umani organizza un

CONVEGNO
sul tema

RIFORMISMO e SINDACATO

ne discutono

Mimmo Carriari
Giuseppe Casadio
Cesare Damiano
Michele Magno
Andrea Margheri
Agostino Megale
Antonio Panzeri
Achille Passoni
Stefano Patriarca
Paolo Pirani
Alfredo Reichlin
Giorgio Santini
Giulio Sapelli
Riccardo Terzi

Lunedì 15 dicembre 2003
ore 17,00
Residenza di Ripetta - via di Ripetta 231 - Roma

COMUNITA' MONTANA VALLE SESSERA (Provincia di Biella)

AVVISO DI PUBBLICAZIONE DEI RISULTATI DI GARA

(art. 29 comma 1 lett. f legge n. 109/94 - art. 80 comma 8 D.P.R. n. 554/99) Il responsabile del servizio tecnico vista la propria determinazione n. 81/35 del 03/09/2003, con la quale questa Amministrazione ha stabilito di procedere all'appalto dei lavori di "Ristrutturazione ex asilo ed ex cinema ad uso laboratorio / museo arte bianca" di cui al DOCUP 2000 - 2006 della Regione Piemonte / misura 3,2/obiettivo 2, per un importo in appalto di € 953.260,95 (I.V.A. esclusa), mediante gara di pubblico incanto, ai sensi dell'art. 21, comma 1, della legge 11-2-1994, n.109 e successive modificazioni ed integrazioni, secondo il criterio del prezzo più basso, inferiore a quello posto a base di gara, determinato mediante offerta a prezzi unitari, ai sensi dell'art. 90 del D.P.R. 21-12-1999, n.554; considerato che in data 06/10/2003 nella sede di questo ente si è svolta regolarmente la suddetta gara; visto il verbale di aggiudicazione dei lavori, redatto in data 06/10/2003; vista la determinazione del Responsabile del Servizio n. 90/38 del 27/02/2003, esecutiva ai sensi di legge, con la quale questa Amministrazione ha aggiudicato l'appalto dei lavori stessi:

RENDE NOTO CHE

la gara è stata esposta mediante pubblico incanto, ai sensi dell'art. 21, comma 1, della legge 11-2-1994, n. 109 e successive modificazioni ed integrazioni, secondo il criterio del prezzo più basso, inferiore a quello posto a base di gara, determinato mediante offerta a prezzi unitari, ai sensi dell'art. 90 del D.P.R. 21-12-1999, n.554; alla gara ha partecipato un solo concorrente: COGEPRO s.r.l. di Agrigento in associazione temporanea con le ditte arch. Puccio rosario di Porto Empedocle (AG), Porzio & Isidori s.a.s. di Torino e Impre.se.t. s.r.l. di Palermo; il concorrente sopracitato è risultato vincitore e quindi aggiudicatario dei lavori, in quanto l'offerta è stata presentata in modo corretto e completo; l'importo di aggiudicazione dei lavori è pari ad € 949.814,15 (dicisoni euro novecentoquarantannove milia ottocentoquattordici/15); il tempo previsto per la realizzazione dei lavori è di mesi 15. Direttore dei lavori: Responsabile del procedimento: dr. arch. Valeriano Zucconelli. Data inizio dei lavori: 14/10/2003. Pray, 02 dicembre 2003

Il responsabile del servizio tecnico: (dr. arch. Valeriano Zucconelli)

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like BTP AG 01/11, BTP AG 02/11, etc.

DATA CURA DI RADICOR

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like BTP MZ 01/04, BTP MZ 01/06, etc.

OBBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like BSA CARRIGE 19 132, BSA FIDUCIARIA 98 100, etc.

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like INTRO 01/04 02, INTRO 02/07 02, etc.

FONDI

Table with columns: Descri. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Anno. Includes sections for AZ ITALIA, AZ AMERICA, AZ EURO, AZ ASIA, AZ PACIFIC.

Table with columns: Descri. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Anno. Includes sections for AZ ALTA SPECIALIZZAZIONE, AZ ALTA BILANCIATI, AZ BENI DI CONSUMO, AZ SALUTE, AZ INFORMATICA.

Table with columns: Descri. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Anno. Includes sections for AZ OB, AZ OB, AZ OB, AZ OB, AZ OB.

Table with columns: Descri. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Anno. Includes sections for AZ OB, AZ OB, AZ OB, AZ OB, AZ OB.

Table with columns: Descri. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Anno. Includes sections for AZ AREA EURO, AZ AREA EURO, AZ AREA EURO, AZ AREA EURO, AZ AREA EURO.

Table with columns: Descri. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Anno. Includes sections for AZ AREA EURO, AZ AREA EURO, AZ AREA EURO, AZ AREA EURO, AZ AREA EURO.

Table with columns: Descri. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Anno. Includes sections for AZ AREA EURO, AZ AREA EURO, AZ AREA EURO, AZ AREA EURO, AZ AREA EURO.

Table with columns: Descri. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Anno. Includes sections for AZ AREA EURO, AZ AREA EURO, AZ AREA EURO, AZ AREA EURO, AZ AREA EURO.

Bisognerebbe fare un monumento a quelli della Gazzetta, poiché le emozioni che regalano ai loro lettori sono sempre nuove e intense. L'ultima risale alla scorsa domenica, 7 dicembre; a confezionarla hanno provveduto un corrispondente e l'intera redazione calcistica. A pagina 24, lo spazio dedicato alla presentazione della giornata di C1 conteneva un articolo sull'Arezzo, firmato dal corrispondente Carlo Brandini Dini. Titolo: *L'Arezzo a metà dell'opera*. Occhiello: *Se batte il Pisa può essere già campione d'inverno*. Sommario: *La capolista per tagliare il traguardo deve anche sperare in una sconfitta del Lumezzane a Pistoia*. Giusto per dissipare il dubbio che la responsabilità del contenuto dei titoli fosse di quanti quel giorno hanno lavorato in redazione, e non dell'articolo di Brandini Dini, riportiamo la conclusione di quest'ultimo: *«Intanto, però, stasera l'Arezzo potrebbe essere già campione d'inverno con tre gare d'anticipo alla fine*

PALLONATE

NON SFALSATE LA SERIE C

Pippo Russo

del girone d'andata: basterà battere il Pisa e sperare che il Lumezzane, attualmente secondo con sette punti di distacco, perda a Pistoia. Dovesse accadere la capolista potrebbe ben dirsi a metà dell'opera».

Vi chiederete: qual è il problema? Presto detto. Il problema è che domenica scorsa l'Arezzo giocava a Varese, il Lumezzane in casa col Cittadella, il Pisa in casa con lo Spezia, e la Pistoiese a Ferrara contro la Spal. Tutto ciò, fra l'altro, veniva rimarcato dai

tabellini contenenti le probabili formazioni di quel pomeriggio. E così, accanto ai titoli sull'Arezzo campione d'inverno in caso di vittoria sul Pisa e di sconfitta del Lumezzane a Pistoia, si leggevano le testatine con tanto di Lumezzane-Cittadella, Pisa-Spezia, Spal-Pistoiese e Varese-Arezzo. Le partite cui Brandini Dini ha fatto riferimento sono quelle del turno successivo (cioè, quelle che si dispute-

ranno domani). Il che significa che il corrispondente da Arezzo, un giorno prima della gara, non sa contro chi giochi l'Arezzo l'indomani. Per tacere dei redattori, che hanno passato il pezzo senza accorgersi di nulla. Continuate a farci sognare così, ragazzi.

E continuate a mandare in giro per i campi di calcio Germano El Bove Bovolenta, che così seguirà a regalarci informazioni fondamentali come quelle contenute nell'articolo su Juventus-Inter, pubblicato il 30 novembre: *«Il freddo Delle Alpi è sempre più freddo. Non fate caso al termometro piazzato sotto l'orologio del display. Segna venti gradi. Venti alle sette, venti alle nove meno cinque. Il termo-*

metro torinese è falsato, è fermo alle amichevoli estive. José Altafini e Luca Vialli e il team di Sky ne sanno qualcosa: sono posizionati su un palchetto, in completo grigio, camicia bianca e cravatta e, da vicino, si ha l'impressione che battano i denti. Alle nove i tecnici del display spengono il termometro».

Non pago di aver regalato ai lettori un dettaglio così essenziale sulla gara, El Bove ha proseguito mescolando con maestria informazione, aneddotica, e ispirazione letteraria: *«Ai cancelli, prima e dopo, distribuiscono anche un modulo della Regione Piemonte. Titolo: "Ama te stesso". Tema: "Riduci i grassi, mangia frutta e verdura". Poi: "Hai mille occasioni per gustare la frutta e la verdura. Cogliete". I primi frutti della gestione Zacheroni sono raccolti da Julio Cruz, argentino dal polce verde e dai piedi di forbice»*. Siamo pronti a fare le barricate, pur di vedere assegnare il Pulitzer a Bovolenta.

pallonate@yahoo.it

Giorni di Storia
n. 16
Il valore
dell'uguaglianza
*In edicola
con l'Unità a € 3,30 in più*

lo sport

**Prendiamoci
la vita**

Dieci anni di passioni
1968-1978

*In edicola
con l'Unità a € 4,50 in più*

Un Nesta in meno per l'Intercontinentale

Il difensore in dubbio per domani. Nel Boca problema Tevez: «Non sono in grado di giocare»

Massimo Solani

L'attesa per la finale di Coppa Intercontinentale di domani ha tanti volti, e non tutti felici. Ci sono gli occhi furbi di Kakà, ancora in ballottaggio per un posto nell'undici titolare con Manuel Rui Costa, l'espressione corrucciata di Alessandro Nesta, che ieri durante l'allenamento si è fermato per un riacutizzarsi del problema al menisco e che è in forte dubbio per la gara più attesa, e lo sguardo malinconico del giovane attaccante argentino del Boca Carlos Tevez che a meno di 48 ore dalla partita ha confidato di non sentirsi ancora in grado di giocare dopo l'infarto del 2 novembre scorso quando ha subito una lesione al ginocchio sinistro. E poi ci sono i volti dei migliaia di curiosi con gli occhi a mandorla, quel calore quasi morboso con cui i tifosi nipponici hanno circondato Milan e Boca Junior, arrivati fino all'altro capo del mondo per disputarsi il titolo di campioni del mondo a squadre davanti ad almeno 129 paesi collegati in diretta televisiva.

La nota più stonata, però, l'ha suonata ieri il ginocchio malandato di Alessandro Nesta. Un dolore, quello al menisco sinistro, che dopo alcuni giorni di tregua è tornato a bloccare il ginocchio del difensore di Ancelotti dopo soltanto 40 minuti di allenamento nello stadio Todoroki di Kawasaki. Con una smorfia piuttosto eloquente sul volto, Nesta ha così lasciato il campo senza parlare con nessuno dei cronisti e guadagnato gli spogliatoi con il morale sotto i tacchi. Perché le speranze di vederlo in campo domattina, nonostante il cauto ottimismo dello staff medico del Milan, sono a questo punto in netto ribasso. Tutto il contrario di quanto invece sta succedendo in queste ore a Filippo Inzaghi e Massimo Ambrosini le cui prestazioni nella partitella di ieri hanno ridato almeno in parte il sorriso a Carlo Ancelotti.

Chi invece ha tutti i motivi per



Kakà, Costacurta e (ingocchiato) Abbiati durante l'allenamento di ieri allo stadio di Kawasaki, vicino Tokyo

Zico tifa rossonero: «è squadra brasiliana»

«Non sarà una partita facile, forse nemmeno bella, non c'è un favorito, ma spero vinca il Milan, non perché gioca contro il Boca Juniors, ma perché ormai è una squadra brasiliana». Queste le parole di Zico, ex fuoriclasse e attuale Commissario Tecnico della Nazionale giapponese a proposito della finale di Coppa Intercontinentale in programma domani a Yokohama. «Kakà già lo conoscevo - ha aggiunto Zico a proposito del talento brasiliano - non posso meravigliarmi di quello che sta facendo in Italia. Mi stupisce che il San Paolo lo abbia svenduto, un grave errore, perché Kakà è la più grande rivelazione del Brasile. Può essere paragonato a Socrates, però, è più veloce e più professionista fuori dal campo. Per questo sono convinto che avrà una lunga carriera». Zico si è poi soffermato anche su Rivaldo. «Non riesco a capire come un titolare della Nazionale non abbia trovato un posto nel Milan. Rivaldo è importantissimo per il Brasile - ha detto - e ha fatto bene ad andare via, perché uno come lui non può stare in panchina».

stare allegro è Ricardo Izecson Santos Leite meglio conosciuto come "Kakà", che a distanza di un anno e mezzo domani rimetterà piede nello stadio in cui insieme a Cafu e Dida il 30 giugno 2002 si è laureato campione del mondo con la Seleção pur sedendo soltanto in panchina. «Non posso dire di essere campione del mondo - ha detto il ventunenne di Brasilia - Un anno e mezzo fa ero un aggregato alla Seleção. È più giusto dire che campioni del mondo sono diventati gli altri. Ora mi piacerebbe essere protagonista contro il Boca, la vittoria avrebbe un sapore molto diverso, perché la sentirei più mia». Il dubbio fra lui e Rui Costa, intanto, Ancelotti non l'ha ancora sciolto anche se stando a quanto visto negli

ultimi allenamenti il portoghese sembrerebbe in vantaggio.

Problemi riguardo alla formazione da mandare in campo a Yokohama ce li ha però anche il tecnico del Boca Carlos Bianchi, alle prese con gli acciacchi dell'attaccante Carlos Tevez, l'uomo più temuto in casa Milan. Davanti ai microfoni dei cronisti brasiliani, infatti, la giovane stella argentina ha ammesso di non sentirsi ancora recuperato in pieno dall'infarto che lo tiene lontano dai campi da oltre un mese. «Se fossi al posto dell'allenatore Bianchi, mi metterei in panchina - ha spiegato Tevez - se mi toccherà scendere in campo, ce la metterò tutta. Ma devo essere sincero e dire che non sono al meglio». Una diagnosi evidentemente non condivi-

sa dal tecnico del Boca che soltanto poche ore prima in conferenza stampa aveva detto che «a Carlitos manca il calcio, ma fisicamente sta bene».

Nel frattempo l'attesa per il fischio d'inizio ha letteralmente fatto impazzire gli appassionati di calcio giapponesi che, dopo aver fatto razzia di gadget di ogni tipo (il Milan a Tokyo ha aperto da tempo un proprio negozio per il merchandising ufficiale), hanno riversato su Internet tutta la propria passione. E basta un dato soltanto per dare idea del fenomeno: dal 13 novembre scorso, giorno dell'inaugurazione, ad oggi, oltre 200 mila persone hanno visitato la versione giapponese di AcMilan.com, sfogliando qualcosa come 2 milioni di pagine web.

la nota

CARLO SCELGA. DA SOLO

Aldo Quaglierini

È stato preso in esame ogni problema, ogni singolo dettaglio, niente è stato lasciato al caso. Dicono che Ancelotti abbia studiato a fondo la tattica della sfida contro il Boca, abbia visionato le cassette, abbia da tempo mandato osservatori a seguire le mosse di Carlos Bianchi per svelarne le armi nascoste e scoprirne tutti i segreti. È stato pianificato addirittura l'arrivo dei giocatori, cosa mai vista, scaglionando gli sbarchi a Yokohama quasi si trattasse di una guerra, per risparmiare energie, assicurare un buon adattamento al clima e facilitare la preparazione. Ancelotti ha grandi campioni, teste pensanti, muscoli scattanti, non gli manca nulla, ha tutte le carte in regola per vincere anche la gara di domani, una partita svizzerata in ogni piccolo aspetto. Eppure, adesso, quando mancano poche ore al via, quando tutti i rumors stanno per terminare e il sipario per aprirsi su

una scena preparata in ogni particolare e gli attori sono pronti a recitare a memoria, ecco che allora tutte le certezze sembrano vacillare. Mille dubbi possono prendere il sopravvento, mille tremori possono impadronirsi dei corpi, mille domande possono frullare nella testa: e se la fortuna si gira dall'altra parte? E se l'arbitro vede male? E se...

Ma Ancelotti ha nervi saldi, ha disputato altre finali, altre sfide importantissime, sa come passare la vigilia e come tenere a bada feroci dubbi e laceranti tensioni. Ha studiato tanto e bene, è preparato. I nuovi moduli che ha spiegato, sono stati imparati dai ragazzi alla perfezione. Se perderà rimarrà solo, ma se vincerà che almeno non ci sia il presidente-Allenatore ad impadronirsi del trionfo, magari sostenendo di aver dato lui le indicazioni alla panchina, o di aver scritto lui quei moduli e quelle tattiche vincenti.

in
breve

Telethon, morbo di Gehrig
In tv l'ex giocatore Lombardi
Per sensibilizzare gli spettatori sull'atrofia della Sla, ieri, nell'ambito di Telethon, si è presentato in tv su una sedia a rotelle Adriano Lombardi, ex giocatore ed ex allenatore di serie A (ha militato a lungo nell'Avellino) malato del morbo di Gehrig. Sulle cause della malattia, che ha già colpito molti calciatori e che porta alla progressiva paralisi muscolare e alla morte, il pm Guariniello sta indagando.

Nuoto, Europei vasca corta
Bronzo per Rosolino
Massimiliano Rosolino ancora protagonista nei campionati Europei in vasca corta di Dublino. L'atleta azzurro ha conquistato ieri la sua terza medaglia con il bronzo nei 400 metri, corredo dal primato italiano. Rosolino a Dublino aveva già vinto l'oro nei 400 sl e l'argento nei 200 misti.

Calcio, stadio a rischio per Livorno-Atalanta
Rischio di chiusura per lo stadio Armando Picchi, che domani ospiterà la gara di serie B fra Livorno e Atalanta. Dopo una riunione con il capo della Polizia Gianni De Gennaro ed il questore livornese è infatti concreta la possibilità che l'impianto venga chiuso per il rischio di incidenti fra le due tifoserie. Domenica scorsa, al termine di Livorno-Catania: i tifosi siciliani avevano danneggiato lo stadio contestando il rigore assegnato ai toscani nei minuti di recupero.

Doping, Triathlon
Due atleti positivi
Due atleti della Federazione italiana Triathlon sono risultati positivi ai controlli antidoping. Gli esami sono stati effettuati dall'apposita Commissione per la vigilanza e il controllo e per la tutela della salute nelle attività sportive.

SORTEGGIO COPPE In Uefa sfide turche per Roma e Parma, l'Inter contro la rivelazione francese del Sochaux. Dolori per il Perugia che affronterà il Psv Eindhoven

Dall'urna esce Bayern-Real. Milan a Praga, Deportivo-Juve

Ivo Romano

Bene per il Milan, un po' meno per la Juventus. Un sorteggio a due velocità quello degli ottavi di Champions League, che spiana la strada ai rossoneri, mentre assegna ai bianconeri un avversario da prendere con le molle, ancorché alla portata dei campioni d'Italia. Ma aver evitato potenze del calibro di Bayern Monaco e Porto è una gran bella notizia. **Sparta Praga-Milan** Ad Ancelotti tocca lo Sparta Praga (24 febbraio in trasferta, 10 marzo a Milano), tutt'altro che uno spauracchio, ma pur sempre squadra che fa tornare alla mente brutti ricordi per niente lontani. Ne sa qualcosa la Lazio, eliminata proprio dai cechi, che le hanno inflitto una cocente sconfitta a

Praga, dopo averle imposto il pari a Roma. Ma lo Sparta era comunque uno degli anelli deboli della catena di Champions, messa niente affatto bene in campionato (è 2°, a ben 7 punti dalla capolista Banik Ostrava) e non certo nel miglior momento della sua storia. Che il Milan sia favorito è fuori di dubbio.

Deportivo La Coruna-Juventus Anche i bianconeri sono favoriti ma dovranno guardarsi bene dai galiziani (25 febbraio in Spagna, 9 marzo al Delle Alpi). Le due squadre si sono ritrovate sempre di fronte negli ultimi 3 anni (la scorsa stagione solo un gol di Tudor al 93' consentì agli uomini di Lippi di eliminare il Depor). Gioco compassato, ritmi bassi, gran proprietà di palleggio: queste le caratteristiche della compagine di Irureta, che in avanti può



contare su gente del calibro di Tristano e Pandiani (ha sostituito Makaay, ceduto in estate al Bayern), ma ha un'età media eleva-

ta e continua a vivere di alti e bassi. In campionato il Deportivo è terzo, dietro a Real Madrid e Valencia (a 3 punti dalla capolista), ma in Cham-

pions ha prima subito una batosta a Monaco e poi ha rischiato di uscire di scena nella sfida decisiva col Psv Eindhoven.

La sfida più interessante degli ottavi è senz'altro Real Madrid-Bayern Monaco ma anche Manchester United-Porto si annuncia molto spettacolare. Completano il quadro Celta Vigo-Arsenal, Real Sociedad-Lione, Stoccarda-Chelsea, Lokomotiv Mosca-Monaco.

Ieri è toccato anche alla Coppa Uefa mandare in scena il sorteggio del terzo turno (26 febbraio-3 marzo). Questo l'esito per le italiane: **Gaziantepspor (Tur)-Roma**, **Parma-Genclerbirliigi (Tur)**, **Sochaux (Fra)-Inter**, **Perugia-PSV Eindhoven (Ola)**

L'urna ha definito una doppia sfida italo-turca: la Roma affronterà il Gaziantepspor (ex squadra del giallorosso Lima, ora 7° in campionato, a 14 punti dal Besiktas capolista), il Parma se la vedrà col Gen-

clerbirliigi (10° in Turchia, a 17 punti dalla vetta), due prime assolute. La Roma ha annunciato che non chiederà il campo neutro nonostante la trasferta a Gaziantep (vicina al confine con la Siria) sia da considerarsi a rischio. Le avversarie di Roma e Parma vantano scappi importanti: la prima ha eliminato il Lens, la seconda il Blackburn e lo Sporting Lisbona.

Un po' come i rivali dell'Inter, i francesi del Sochaux, che hanno fatto fuori il Borussia Dortmund (4-0 in casa) e in patria sono la sorpresa: non perdono da 11 gare, sono attestati al 4° posto. Proibitivo il turno per il Perugia, accoppiato al Psv Eindhoven che proviene dalla Champions: in Olanda gli uomini di Hidink sono al 2° posto, a un punto dall'Ajax.

lo sport in tv

- 12,30 Sci, gigante donne: 2^a m. Eurosport
- 13,30 Manchester Utd-Manchester City SkySport2
- 15,30 Bayern Monaco-Stoccarda SkySport2
- 16,00 Chelsea-Bolton SkySport1
- 16,40 Volley, A/1 femm.: Novara-Bergamo Rai3
- 17,00 Nuoto, Europei vasca corta Eurosport
- 17,40 Basket, All Star Game Rai3
- 19,00 Volley, A1 mas.: Perugia-Treviso SkySport2
- 21,00 Espanyol-Barcellona SkySport2
- 23,15 Sci: snow time SkySport2

Biathlon, sulla pista artificiale Zubrilova imbattibile

A Hochfilzen (Austria) la Bielorussia domina la staffetta femminile davanti alla Germania



HOCHFILZEN (Austria) La nazionale della Bielorussia si è aggiudicata la staffetta 4x6 km valevole per la Coppa del mondo femminile di biathlon disputata ieri sulla pista artificiale (nella foto) di Hochfilzen dove si disputeranno i mondiali 2005. Il team bielorusso, composto da Ekaterina Ivanova, Ksenia Zikoukova, Olga Nazarova e Olena Zubrilova, ha concluso la prova con il tempo complessivo di 1 ora, 17 minuti e 24 secondi, avendo dovuto scontare anche una penalità. Al secondo posto si è piazzata la Germania (Martina Glagow, Katrin Apel, Katja Beer e Kati Wilhelm), campionessa olimpica della specialità, staccata di 6 secondi e un decimo. Terza la Francia (Corinne Niogret, Christelle Gros, Julie Carraz e Sandrine Bailly) a 43 secondi e nove decimi. Giovedì la stessa La bielorussa Olena Zubrilova aveva vinto la 7,5 km sprint. Brillante protagonista della gara era stata anche l'azzurra Michela Ponza, finita al decimo posto con un solo errore al poligono nella seconda serie di tiri. Domani è in programma la gara ad inseguimento.

anticipi di A

Oggi due anticipi della 15^a giornata: alle ore 18.00 **Udinese-Lecce** (diretta tv su **Sky/Calcio6**) sarà diretta dall'**arbitro Dondarini** e alle ore 20.30 **Perugia-Sampdoria** (diretta tv su **GiocoCalcio1**) che sarà diretta da **Radomonti**. Domani si completerà il quadro con 5 gare alle ore 15: **Ancona-Lazio (Racalbuto)**, **Bologna-Inter (Pieri)**, **Brescia-Empoli (Palanca)**, **Juventus-Parma (Paparesta)**, **Reggina-Chievo (Tretoloni)** e **Roma-Modena (Messina)** alle 20.30

Rogge: chi fa il furbo non va ad Atene

«Non inviteremo i governi che non pagano i contributi all'agenzia mondiale antidoping»

Massimo Franchi

ROMA «I governi che non pagheranno i contributi dovuti all'agenzia mondiale contro il doping non potranno avanzare candidature per i Giochi e i loro rappresentanti non saranno invitati ad Atene, mentre gli atleti di questi paesi, che non hanno alcuna colpa, avranno il loro inno e la loro bandiera, perché quella appartiene ai cittadini, non ai governi». Jacques Rogge, presidente del Cio non poteva essere più chiaro. Da gran signore, qual è, non fa minacce e si dice «molto ottimista sul fatto che tutti i paesi alla fine saneranno i loro debiti», ma, coerente con la sua politica di lotta al doping, evoca le misure forti contro i paesi (Stati Uniti e Italia, unica in Europa assieme all'Ucraina) che non hanno ancora versato neanche un soldo alla Wada. L'ex velista belga, intervenendo all'assemblea dei Comitati olimpici europei in corso a Roma, ha affrontato tutti i temi caldi dello sport mondiale, fornendo sempre risposte chiare e mai banali.

A proposito di doping, ad esempio, il suo pensiero è chiaro. «Il doping ci sarà sempre perché nel mondo ci sono 850 milioni di atleti, non 850 milioni di santi. È la più grossa



Jacques Rogge alla conferenza stampa di ieri: è presidente del Cio dal 2001

nomi e sigle

- **JACQUES ROGGE** È presidente del Cio dal 2001, dopo l'era Samaranch. Rogge, belga, è stato campione mondiale di vela, partecipando ai Giochi di Messico '68, Monaco '72 e Montreal '76. È stato uno dei pochi dirigenti non coinvolti nello scandalo corruzione per l'assegnazione delle Olimpiadi invernali a Salt Lake City.
- **WADA** La World Anti Doping Agency, fondata nel 1999, promuove e coordina la lotta al doping nel mondo. La presidente Richard Pound che più volte si è lamentato dell'alto numero di Paesi (e tra questi l'Italia) in mora nei pagamenti. Fino al 2001 il Cio ha speso 25 milioni di dollari per finanziare la Wada.
- **EOC** L'assemblea dei comitati olimpici europei (presieduta da Mario Pescante) ha il compito di armonizzare le richieste e i problemi dei vari comitati olimpici continentali per far contare di più l'Europa in sede Cio. All'assemblea di Roma sono riuniti 250 partecipanti in rappresentanza di 48 comitati olimpici nazionali.

minaccia per la credibilità dello sport e per lottare alla pari dobbiamo agire in tre direzioni, cercando di uniformare le norme antidoping dei vari paesi, promuovendo la ricerca scientifica contro questo cancro, ma anche sostenendo progetti di educazione ai valori dello sport». Rogge non ha nascosto la difficoltà della impari battaglia che attende il mondo dello sport, soprattutto dopo la comparsa del Thg, il doping sintetico di cui il velocista inglese Chambers è stato il primo squalificato in Europa. «Il caso Chambers viene trattato dalla federazione dell'atletica - ha precisato Rogge -, sono loro ad aver parlato di uno sconto

di pena se l'atleta fornirà informazioni su chi gli ha fornito le sostanze, ma non parliamo di confessione, non siamo in chiesa, piuttosto di patteggiamento». Proprio riguardo all'aspetto etico, Rogge si dice ottimista sul futuro del mondo sportivo. «Viviamo in un mondo non facile, dove il problema sicurezza e la crisi economica hanno avuto conseguenze anche su di noi, ma lo sport è un sistema sociale che coinvolge 2 miliardi di appassionati e 3,7 miliardi di persone guarderanno le Olimpiadi di Atene. La strada da battere è quella di difendere i valori dello sport dai flagelli che lo affliggono».

Oltre al doping infatti il presidente del Cio cita «la violenza negli stadi e il rialzare la testa del razzismo» come malattie da combattere, sottolineando però che questi ultimi «sono problemi dati dagli spettatori, non dagli atleti e dalle Olimpiadi che rappresentano una delle più alte forme di integrazione razziale al mondo». Se il mondo di oggi non è facile, il Cio dalla sua tenta di cambiarlo come può e Rogge è orgoglioso di ricordare «che il 92 per cento dei fondi raccolti dall'organizzazione viene ridistribuita ai paesi in via di sviluppo». Anche grazie a questi soldi ad agosto ad Atene sfileranno atleti di Iraq, Afghanistan e Timor

Est. «Abbiamo individuato da tempo una lista di atleti di questi paesi che hanno le carte in regola per partecipare alle Olimpiadi. Li stiamo facendo allenare all'estero (in Italia si sta allenando la nazionale di calcio dell'Iraq, ndr) perché per noi la loro partecipazione è importantissima sotto il profilo simbolico».

Passando ai problemi di Atene, Rogge si è detto fiducioso che tutto sarà pronto per la data di inizio dei giochi, specificando che «per il rischio terrorismo la sicurezza dipende quasi esclusivamente dal governo che ci ospiterà». Sotto questo aspetto il presidente del Cio ha poi citato l'assemblea tenuta a Torino due settimane fa come «un serio modo di affrontare il problema», dicendosi certo che l'edizione dei giochi invernali che il capoluogo piemontese ospiterà nel 2006 «sarà un successo sotto tutti i punti di vista».

In conclusione, la parola d'ordine del Cio è dunque «innovazione nel rispetto dei valori tradizionali dello sport» e in quest'ottica Rogge ha spiegato la sua idea di ruotare alcune discipline olimpiche, precisando che «ciò non significa assolutamente la cancellazione di alcuni sport, visto che le discipline rimarranno sempre 28 con 300 eventi e 10 mila atleti coinvolti».

Volvo S60 TD Optima Aziendale **23 rate da 196€***

Volvo V40 Sport/Class Aziendale **23 rate da 167€***

Fiat Multipla Jtd Elix Aziendale **23 rate da 127€***

Alfa Romeo Gtv Motus Km 0 **23 rate da 207€***

Alfa Romeo 147Jtd Prog. Km 0 **23 rate da 159€***

Daewoo Matiz Nuova! **Ant. 50+ 23x 58€***

Daewoo Kalos Nuova! **23 rate da 75€***

Daewoo Tacuma Nuova! **Ant. 50+ 23x 112€***

Rover 75 CDT Tourer IVA DETRAIBILE Nuova! **23 rate da 184€***

Daewoo Leganza cdx Aut. Nuova! **23 rate da 154€***

Renault Master Dti Aziendale **23 rate da 125€***

Fiat Punto El/Elx Km 0 **23 rate da 65€***

Lancia Y Elef. Blu Km 0 **23 rate da 70€***

Fiat Stilo 1.2/1.9 Jtd Km 0 **23 rate da 96€***

Lancia Lybra 1.9 jtd Aziendale **23 rate da 146€***

Ssangyong Rexton Nuova! **23 rate da 236€***

Ss. Musso Nuova! **23 rate da 212€***

Ss. Korando Nuova! **23 rate da 168€***

Vieni a trovarci a Pisa

Usato con sconto fino al **30%** sulla quotazione di Quattroruote

Solo da

urotoscar

Dove viaggia la convenienza
Via Fiorentina, 214/218 - 56121 PISA
Tel. 050 981741 ra. - Fax 050 3163143
Emil: eurotoscar@eurotoscar.it

Aperti Sabato e Domenica Tutto il giorno

*+ rata finale max Tan 9,97% Taeg 12,81%

ANTICIPO ZERO
www.eurotoscar.it

divi

MICK JAGGER NOMINATO
CAVALIERE DI SUA MAESTÀ

Per qualcuno è caduto un mito, per molti è solo un segno dei tempi che cambiano: Mick Jagger da ieri è ufficialmente «sir». La star dei Rolling Stones è stata insignita del titolo di cavaliere di Sua maestà britannica, dall'erede al trono Carlo, poiché la regina è in ospedale per un intervento al ginocchio. Non sono mancate, però, le critiche. Come quella dell'altro fondatore della band inglese, Keith Richards: «Credo sia ridicolo - ha detto - accettare una medaglia dall'establishment quando avevano fatto di tutto per buttarci in galera».

rock

IL MERCATO LANGUE, MA I NOMADI FESTEGGIANO I 40 ANNI A SUON DI RECORD (MERITATI)

Silvia Boscherò

Longevità è una parola ormai scontata per definire la musica rock: il rock è longevo per antonomasia e i «dinosauri» dei quattro quarti che si contorciono sui palchi di mezzo mondo sono lì a dimostrazione di un genere lontano a morire.

Ma longevità non basta a definire i Nomadi, c'è qualcosa di più: un guizzo, un impegno, una perseveranza, una passione dura a scalfirsi. Certo non può sfuggirci il loro quarantennale, come non possiamo ignorare che il loro «neverending tour» sia veramente infinito e seguito da una popolazione di fan trans-generazionale. Ogni tanto poi arriva un «supporto» a cristallizzare questa storia in continua evoluzione. Oggi si chiama Dvd (Nomadi 40, vincitore nella sua categoria al Meeting delle etichette indipendenti), e li

sviscera nella loro storia raccontandoci assieme quattro decenni di Belpaese. In realtà si tratta di un déjà vu: il concerto di quest'anno a Riccione, in cui la band di Beppe Carletti ha celebrato i quarant'anni dal primissimo live tenuto proprio nella stessa cittadina romagnola, «quando ancora ci inserivamo nelle feste popolari e magari c'era gente che voleva continuare a ballare il liscio e non stare a sentire quei ragazzi che nessuno conosceva e che facevano cover di Sapere di sale o di Twist and shout».

Erano primi anni Sessanta, quando imperava nei juke-box il 45 giri, il corrispettivo del singolo di oggi: «Già, ma allora c'era più considerazione della qualità - prosegue Carletti - mentre oggi, quarant'anni dopo, si punta alla vendita immediata come se anzi-

ché di dischi si trattasse di saponette». È la musica, al solito, a dare la migliore definizione della band, a raccontare la storia per chi ha bisogno di «chiedere chi erano i Nomadi», per chi non c'era nell'Emilia Romagna dei primi anni Sessanta quando un giovanissimo Carletti andava a bussare alla porta di Daolio per proporgli di metter su una band. Noi non ci saremo, Dio è morto, Io vagabondo, Auschwitz, Canzone per un'amica, ecco la descrizione di una passione. Sempre quella, riconoscibile come il gruppo nonostante le belle facce nuove che lo popolano da anni.

Un gruppo da record di vendite impensabili in un mercato stagnante come il nostro: 250mila copie del best Nomadi 40 e altre 200mila di un'altra raccolta

edita dalla Emi, nonostante le loro canzoni siano ignorate da molti network: «Un esempio di come i passaggi radiofonici non facciano la differenza nel nostro caso».

Loro rappresentano davvero un caso a parte: quello di un gruppo che passa assieme 264 giorni l'anno come se si trattasse di una comunità autogestita (in fin dei conti l'autogestione riguarda anche la produzione dei dischi). La band «salvata», dopo il tragico 1992 con la morte del leader carismatico, dalla passione per la musica e dallo scambio sincero con il pubblico, con i loro spettatori. Uno scambio così felice che non ha bisogno di altro: neppure del festival di Sanremo di Tony Renis, per il quale hanno declinato l'invito.

Giorni di Storia

n. 16

Il valore
dell'uguaglianzaIn edicola
con l'Unità a € 3,30 in più

in scena

teatro | cinema | tv | musica

Prendiamoci
la vitaDieci anni di passioni
1968-1978in edicola
con l'Unità a € 4,50 in più

Amerigo Restucci

EVENTI & AVVENTI

Fenice a Venezia



Venezia e la Fenice: una città ed il suo teatro, tenute insieme da una congiunzione che ne segnala una sorta di nesso inscindibile. Nessuna città è legata, come Venezia, alle sue architetture, alle sue istituzioni, ai suoi luoghi che assumono un tono di vere e proprie icone, magiche quanto altamente simboliche come questa città che tanto amiamo: è così per San Marco, per i ponti, per la Biennale, per l'Harry's Bar.

La Fenice è, sin dal 1773, quando fu edificata sulle ceneri dell'antico teatro di S. Benedetto, una delle icone più rappresentative di Venezia. Va detto che questo rapporto tra la città e il suo teatro non scompare neanche quando si mettono a fuoco i tanti problemi sottesi a una città del tutto particolare come questa. Però, quale Venezia si appresta a inaugurare, domani alle 19 alla presenza del presidente della repubblica Ciampi - e dei vigili del fuoco che cercarono di salvarla dalle fiamme e ora sono costretti a rivendicare un adeguamento dei loro salari -, il suo teatro restaurato e ricostruito dopo il drammatico incendio del 23 gennaio 1996? Si tratta di quella Venezia ufficiale, soddisfatta delle proprie rappresentazioni, del mito da sempre celato su di essa, o di quella Venezia attraversata da inquietudini, e sempre più bisognosa di scelte in grado di ridisegnare un ruolo attivo, sia nel campo economico come in quello culturale? E ancora, la città che sta per celebrare una indubbia capacità di restaurare con qualità uno dei teatri più noti al mondo, è la stessa che custodisce come preziose eredità i luoghi e i tempi della sua storia? Oppure è la città partecipe dei tanti progetti che stanno per squassare l'immagine, dal Mose, al passante di Mestre, o ai ventilati progetti strategici pronti a ridisegnare spazi, funzioni, ruoli?

Si tratta, oggi, di conciliare la storia alta di questa città con altra storia, purché non si perda di vista la necessaria visione strategica che deve far vivere Venezia dentro la sua origine. Di tale vita Venezia ha bisogno proprio quando le sue icone sono sempre più i suoi simboli e proprio quando tali simboli hanno bisogno di essere difesi, come sta avvenendo in questi giorni per la Biennale, in pericolo di essere privata di quell'autonomia culturale che ne ha caratterizzato la storia.

Il grido di allarme che riecheggò a Venezia alle 20.20 del 29 gennaio 1996, va messo al plurale, oggi, va riproposto per affiancare, all'inaugurazione della Fenice e alla programmazione della sua attività, anche scelte innovative, in grado di attivare un dibattito nel quale si accordino le idee e non i ritardi, le resistenze, gli anacronismi che da troppo tempo mortificano la città.

E nel caso del restauro della Fenice, con idee si tratta di confrontarsi. Perché si è solo ricostruito dov'era e com'era, ma si è animato con uno spirito nuovo un teatro che è e sarà un'altra cosa rispetto al progetto di Gianantonio Selva che propose un singolare inserimento di un'architettura nel contesto cittadino veneziano, tra campo e campiello S.

Dalla storia del suo teatro Venezia deve ripartire con una programmazione musicale degna dei ricordi e, quindi, anche rischiando

Nella città legata come nessun'altra alle sue architetture, il teatro della Fenice è stato ricostruito esattamente «com'era» Vero, ma non sono mancate le innovazioni tecniche. Allora non traduciamo l'intervento in un inno alla contemplazione immobile come l'acqua di alcuni canali

Biennale, ex direttori contro il decreto Urbani

Nuova giornata di lotta in difesa della Biennale di Venezia minacciata dal decreto Urbani. L'appuntamento è questo pomeriggio a Roma - ore 17 - Sala Pietro da Cortona, in Campidoglio, per una manifestazione promossa dagli ex direttori dei vari settori dell'Ente: Alberto Barbera, Giorgio Barberio Corsetti, Achille Bonito Oliva, Maurizio Calvesi, Bruno Canino, Carolyn Carlson, Germano Celant, Francesco Dal Co, Frédéric Flamand, Massimiliano Fuksas, Felice Laudadio, Carlo Lizzani, Mario Messinis, Gillo Pontecorvo, Franco Quadri, Luca Ronconi. Intanto ieri mattina il ministro ha incontrato Gillo Pontecorvo, Massimiliano Fuksas, Achille Bonito Oliva e Carlo Lizzani per discutere del decreto di riforma. «Mi è sembrato - racconta l'architetto Massimiliano Fuksas - disponibile a una discussione. Il ministro Urbani non è chiuso su posizioni precostituite». Le preoccupazioni riguardavano soprattutto il ruolo dei

privati nella Biennale: «Rischiamo di passare - dice Fuksas - dalle sponsorizzazioni alla capacità di incidere sulle scelte culturali. Il ministro ha comunque assicurato che il 51% resta al pubblico». Achille Bonito Oliva sottolinea che il «ministro non solo è stato disponibile ma ci ha rassicurato e tutti ci siamo impegnati a testimoniare nella manifestazione di oggi questo incontro di due ore». Per il problema della consultazione, il ministro, spiega Bonito Oliva, «attribuisce al consiglio di amministrazione della Biennale come formularla. E l'idea è di chiamare tutti gli ex direttori della Biennale a far parte di questa consultazione come un tavolo dei saggi con ruolo consultivo». Bonito Oliva ha anche sollevato il problema del collegamento della sezione cinema con Cinecittà Holding e il ministro, spiega il critico d'arte ha «accolto la mia proposta di avere come referente il Centro sperimentale di cinematografia e non Cinecittà Holding».

L'edificio della Fenice oggi sullo sfondo di Venezia. Accanto gli ultimi ritocchi in sala prima della riapertura



Fantini, rio della Verona e le piccole case a ridosso del rio dell'Albero.

La Fenice venne costruita in soli due anni, dal 1790 al 1792, secondo le più moderne concezioni del dibattito architettonico di fine '700, vale a dire con le soluzioni più moderne per ciò che riguarda la diffusione dei suoni. È questa dei suoni una caratteristica antica del-

la Fenice e un punto qualificante del teatro che sta per inaugurarsi. Infatti la macchina studiata per il palcoscenico e la sonorità del nuovo teatro, segnalano una tipologia di interventi lontani dal «com'era» che si vuole a tutti i costi evocare per il progetto della Fenice. Si tratta infatti di una forma che, pur legata ad un'immagine storica che nessuno

voleva tradire, cara come essa è a Venezia, nasce con l'urgenza e l'evidenza di un fatto vitale. L'ambiente ricostruito, cui rendono omaggio le poetiche degli artigiani, degli indoratori, degli stuccatori che hanno lavorato alla Fenice, è quasi un inno alla contemplazione, da non rendere però immota come l'acqua di alcuni canali, ma oggetto di interroga-

zione: è necessario per Venezia che un progetto come questo della Fenice, con la sua forte carica mediatica, serva per disegnare un'altra città. In questo caso, l'aver restaurato un teatro, forse com'era, non deve far leggere quest'operazione come il segno di una continuità cristallizzata della quale non c'è proprio bisogno. In sostanza a chi è portatore, qui, soltan-

to di progetti rispettosi, di rivitalizzazioni effimere, la bella operazione della Fenice non ha nulla da comunicare: ma a chi sa leggere in questa operazione tracce utili a far veramente rivivere Venezia, la Fenice indica una strada in cui si possono rimuovere quegli ostacoli che fanno di questa straordinaria città un problema tanto più inquietante, quanto più lo si vuole distorcere. Inevitabile, dunque, la giusta collocazione del punto di osservazione dell'inaugurazione della Fenice proprio nei modi e nei tempi in cui descrivere politiche, architetture, progetti per Venezia si allacciano indissolubilmente: specialmente a Venezia, dove le storie rigidamente disciplinate finiscono per mostrare la propria povertà. Allora va detto che il restauro della Fenice si è appropriato dell'eredità linguistica del passato ma, credo, per dimostrare la non estraneità a una cultura del restauro che paga i propri debiti all'accademia.

Nelle aule che si respirano, oggi, nelle sale e negli spazi del teatro, è facile scorgere una cautela che si nasconde dietro timide eleganze, fra vibrazioni di volumi e tessiture di materiali nei quali è giusto riconoscere la professionalità di chi ha progettato e lavorato: dai segni dell'architetto Aldo Rossi alle indicazioni di chi ha diretto il complessivo cantiere. Al di là di ogni reiterata riflessione sulla bontà o meno di una ricostruzione a «l'identique», si staglia la sapienza del comporre che protegge una casa di tutti, la casa degli affetti e dei pensieri, destinata, si spera, ad essere oggetto di interrogazione, cercando un colloquio attivo sui destini futuri di Venezia.

La Fenice, allora, il mitico uccello d'Arabia che ogni 500 anni brucia tra le fiamme per poi risorgere dalle sue stesse ceneri, può esprimere la speranza che dal buon artigianato del suo progetto possano partire strade utili per Venezia e per chi ama questa città.

Ciò è tanto più necessario per una realtà così gonfia di valori visivi, e gelosa custode di tutte le proprie tensioni. L'incanto di questo centro urbano respinge tutti i caratteri più superficiali del moderno e mette in un angolo le gaie discipline che, pensando di intervenire in questa città, tentano di ridurre la storia a campo di scorriere, caratterizzate da una sintomatica disinvoltura compositiva. Allora, nel restauro della Fenice si è concretizzata un'operazione che prende le distanze da chi si accontenta di catturare, deformandoli sadicamente, elementi classici, medievali, barocchi, con un apparente amore per la storia: a tali operatori Venezia non ha nulla da chiedere.

Dalla storia del suo teatro, Venezia dovrebbe ripartire con una programmazione degna dei ricordi, dove grandi successi e fiocchi clamorosi, scenografie, mondanità, ospiti, dive, passioni, si sono alternati sotto l'interionalità veneziana. Di quegli eventi basterà ricordare la prima opera seria di Gioacchino Rossini, il *Tancredi*, presentata nel 1813; o l'*Anna Bolena* di Gaetano Donizetti del 1830. O ancora, l'inaugurazione nel 1838 del teatro ricostruito da Giovanni Battista e Tommaso Medusa dopo l'incendio del 1836. Durante l'Ottocento sono ancora la Fenice e Venezia a ispirare musica di altissimo profilo, quando viene commissionato a Giuseppe Verdi il *Nabucco* eseguito nel 1842. Scrivevano, insomma, opere nuove, fondate sul loro tempo, sulla loro «contemporaneità». Ma la storia di eventi, manifestazioni, iniziative culturali, non fa ancora ragione di quanto vive intorno alla Fenice: il mitico uccello d'Arabia è pronto a risorgere come metafora di un bisogno di vita che allontani l'afasia e liberi la città dal provinciale e soffocante ghetto in cui alcuni cultori tendono a confinarla.

All'inaugurazione di domani ci saranno i vigili del fuoco: tentarono di salvare la sala dalle fiamme, ora chiedono salari più dignitosi

scelti per voi

SPACE JAM
Italia1 21,00
Regia di Joe Pytko- con Michael Jordan, Larry Bird. Usa 1996. 88 minuti. Commedia.

CORSARI
Raitre 21,00
Regia di Renny Harlin - con Geena Davis, Matthew Modine, Frank Langella. Usa 1995. 120 minuti. Avventuroso.



BLU NOTTE - IL CASO MATTEI
Raitre 23,30
Di Carlo Lucarelli e Giuliana Catamo. Condotto da Carlo Lucarelli. Regia di Fabio Sabbioni

LE VOCI DELLO SPIRITO
Raitre 1,35
Regia di Aleksandr Sokurov. Russia 1995. 328 minuti - sott. ital. Documentario. Parti I-IV.

da non perdere
da vedere
così così
da evitare

Rai Uno
6.00 TUTTI INSIEME PER TELETHON.
6.45 UNOMATTINA SABATO & DOMENICA.

Rai Due
6.00 ZIBALDONE - COSE A CASO.
6.20 L'EDITORIALE.

Rai Tre
6.00 FUORI ORARIO. COSE (MAI) VISTE.
7.00 IL MIELE E LA FECCIA - IL MESTIERE DELL'ATTORE.

RADIO
RADIO 1
GR 1: 6.00 - 7.00 - 7.20 - 8.00 - 9.00 - 11.00 - 12.00 - 12.10 - 13.00 - 15.00 - 17.00 - 18.51 - 21.20 - 23.00 - 24.00 - 2.00 - 3.00 - 4.00 - 5.00 - 5.30

RETE 4
6.00 LA GRANDE VALLATA.
6.50 MURDER CALL.

CANALE 5
6.00 TG 5 PRIMA PAGINA.
7.55 TRAFFICO. News

ITALIA 1
6.00 TG LA7. Telegiornale.
6.15 METEO. Previsioni del tempo.

giorno
20.00 TELEGIORNALE
20.35 RAI SPORT NOTIZIE. News, sport

20.20 IL LOTTO ALLE OTTO. Gioco
20.30 TG 2. Telegiornale

20.00 BLOB. Attualità
20.10 CHE TEMPO CHE FA. Show.

21.00 LAW & ORDER: UNITÀ SPECIALE.
20.00 TG 5 / METEO 5

20.00 SARABANDA. Gioco
21.00 SPACE JAM. Film animazione

20.20 SPORT 7. News
20.45 L'INFEDELE. Attualità.

20.00 TELEGIORNALE
20.35 RAI SPORT NOTIZIE. News, sport

CARTOON NETWORK
12.20 MUCHA LUCHA / SCOOBY DOO / FLINTSTONES / DONATO FIDATO / NOME IN CODICE: KOMANDO NUOVI DIAVOLI / LEONE IL CANE FIFONE / I GEMELLI GRAMP / GLI ASTROMARTIN / SCENEO E PIÙ SCENEO / WHAT A CARTOON. Cartoni animati

ENERGY SPORT
14.00 BIATHLON. COPPA DEL MONDO. Staffetta 4x7,5 km maschile. Hochfilzen, Austria

NATIONAL GEOGRAPHIC CHANNEL
15.00 NATI PER UCCIDERE. Doc.
16.00 ANIMALI DA INCUBO. Doc.

SKY CINEMA 1
17.30 EVOLUTION. Film fantascienza

SKY CINEMA 3
16.55 SKY CINE NEWS. News.

SKY CINEMA AUTORE
17.30 DONNIE BRASCO. Film poliziesco

ALL MUSIC
12.00 ALL MUSIC WEEKEND. Musicale

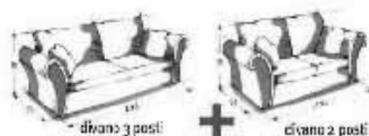
IL TEMPO
VENTI
MARI
TEMPERATURE IN ITALIA
TEMPERATURE NEL MONDO
OGGI
DOMANI
LA SITUAZIONE

mettetevi comodi...

Mod. GRAZIA



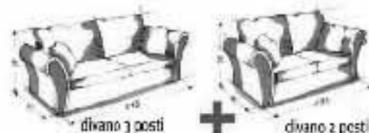
Mod. GIULIA



IL PREZZO SI RIFERISCE AD UN DIVANO 3 POSTI
PIU' UN DIVANO 2 POSTI

€ 490.00*

* COMPRESO IVA E TRASPORTO



IL PREZZO SI RIFERISCE AD UN DIVANO 3 POSTI
PIU' UN DIVANO 2 POSTI

€ 490.00*

* COMPRESO IVA E TRASPORTO

...e fate due conti !!!

OFFERTA VALIDA FINO AL 31 DICEMBRE 2003

MOBILI rud

consum.it
credito al consumo

COMPASS

PROMOZIONE
10 RATE
A INTERESSI ZERO

CHIAMATA GRATUITA
NUMERO VERDE
800-255983
SERVIZIO CLIENTI

www.rudmobili.it
info@rudmobili.it

Ricordati che...gli altri parlano di sconti,...noi li facciamo.

I NOSTRI PUNTI VENDITA:

S. ANSANO VINCI (FI)
Via Pietramarina, 217-219
Tel. 0571 584438 - 584159
Fax 0571 584211 - 584446

BASSA - CERRETO GUIDI (FI)
Via Catalani, 20
Tel. 0571 580086
Fax 0571 581153

VALTRIANO - FAUGLIA (PI)
Via Prov. delle Colline
Tel. 050 643398
Fax 050 642090

CASTELFRANCO DI SOPRA (AR)
Loc. Botriolo
Tel. 055 9149078
Fax 055 9148213
USCITA A1 INCISA

FOLLONICA (GR)
Via dell'Agricoltura, 1
Tel. 0566 50301
Fax 0566 50302

AREZZO - Loc. PRATACCI
Via Edison, 36
Tel. 0575 984042
Fax 0575 984206

CASTELLINA SCALO (SI)
Strada di Gabbricce, 8
Tel. 0577 304143
Fax 0577 306048

CASTELNUOVO MAGRA (La Spezia)
Loc. Mollicciara - Via Aurelia, 2
Tel. 0187 693444

ACQUAPENDENTE (VT)
ZONA IND. 20
Tel. 0763 733183
Fax 0763 733183

LUCCA
Via Di Sottomonte, 112
Tel. 0583 379907/8
Fax 0583 370083

TERRICCIOLA - Loc. La Rosa
Via Salaiola, 1
Tel. 0587 635725
Fax 0587 636333

QUARRATA (PT) - Olmi
Via Statale Fiorentina, 184
Tel. 0573 705277

ROMA
Strada Statale Casilina, Km. 22
Tel. 06 94770086

ROMA
Via Prenestina, 1204/b
Tel. 06 22424153
Fax 06 22428054

ROVERCHIARA (Verona)
Via Cappafredda, 19
S.S. 434 (Rovigo-Verona)
Tel. 0442 685085

La profondità
va nascosta.
Dove?
Alla superficie

Hugo von Hofmannsthal

l'opera al nero

UN'EMANCIPAZIONE DIFFERENTE

Wanda Tommasi

Il recente conferimento del premio Nobel per la pace a Shirin Ebadi, un'avvocata iraniana che si batte per i diritti delle donne e di persone discriminate nel suo paese, ha avuto un grande significato: ha dimostrato che la libertà delle donne nei paesi islamici non passa attraverso la strada della competizione con l'uomo, ma segue un'altra via, quella di un'opposizione interna, radicata nella differenza femminile, agli aspetti oppressivi della politica del proprio paese. A coloro che si rappresentano le donne islamiche come immobili e passive solo perché rifiutano la competizione con l'uomo, vale la pena di ricordare che in Iran il 63% degli studenti universitari è donna: l'acquisizione di una cultura è per molte una strada per avere voce in capitolo nella società e per lottare contro l'oppressione. Riconosco in questo agire di donne ciò che il femminismo della differenza sostiene da tempo, cioè che è possibile e praticabile un

senso libero della differenza femminile senza passare attraverso l'emancipazione: la mossa è quella di scommettere su qualcosa che sta a cuore, che fa crescere, di spostare il proprio desiderio dove c'è maggiore agio e, a partire dalla forza acquisita, di spendere il proprio guadagno di libertà per la modificazione del contesto in cui si vive.

Certo, è facile dire questo in una realtà, quella occidentale, in cui non c'è discriminazione giuridica verso le donne, a differenza che in Iran: questa è in genere l'obiezione che viene mossa alla prospettiva della differenza sessuale. Si dà per scontato che prima debba venire l'emancipazione, intesa non solo come uguaglianza di diritti ma anche come parità in tutti i campi, in forma inevitabilmente competitiva; solo dopo si potrà valorizzare la differenza; ma, ragionando in questo modo, non ci si accorge che la competizione con l'uomo ha già cancellato la differenza femminile. Faremmo meglio a dirci, noi



occidentali emancipate, il prezzo che abbiamo pagato per l'uguaglianza a tutti i costi, in termini di omologazione all'uomo, di rifiuto dei legami di dipendenza, a partire dal primo e più importante, quello verso la madre. E dovremmo considerare il fatto che, per esistere, la libertà ha bisogno di mediazioni, non della rottura di legami che la disgregazione del nostro tessuto sociale ci mette quotidianamente sotto gli occhi.

La capacità di resistenza e di lotta di donne come Shirin Ebadi è segno di una libertà femminile già in atto, che opera nonostante e contro la discriminazione, per un senso libero della differenza femminile: vi si può riconoscere una forma di emancipazione differente, che lotta sì per il riconoscimento dei diritti delle donne, ma che non assume quello che in Occidente ne è stato l'inevitabile corollario, cioè la competizione con l'uomo e l'omologazione ai valori maschili.

Giorni di Storia

n. 16

Il valore
dell'uguaglianzaIn edicola
con l'Unità a € 3,30 in più

orizzonti

idee | libri | dibattito

Prendiamoci
la vitaDieci anni di passioni
1968-1978in edicola
con l'Unità a € 4,50 in più

Pietro Greco

ANNIVERSARI

Il cielo sotto i piedi

Alle ore 10.45 del 17 dicembre 1903, cento anni fa, il Flyer, una macchina a motore dotata di ampie ali e una doppia elica, rulla lungo una pista abbarbicata sulla collina di Kitty Hawk, nella Carolina del Nord, Stati Uniti d'America. Malgrado il forte vento contrario, il pilota Orville Wright decide di tentare. La macchina stacca da terra e resta in volo per 12 secondi, percorrendo ben 36,5 metri a un'altezza media di 3 metri e alla velocità di 16 km/h (48, tenendo nel debito conto la forza del vento contrario). Poi l'atterraggio, non propriamente morbido. Poche persone assistono al primo volo di un aereo a motore della storia e, quindi, all'inizio di una nuova storia. Quella dell'aviazione.

Quel giorno il Flyer si alza quattro volte in volo, sempre col vento contrario. Il viaggio più lungo dura 59 secondi e compie 260 metri. Passeranno due anni prima che Orville e il fratello Wilbur possano volare, in gran segreto, per 38 chilometri. E passeranno cinque anni prima che possano volare in pubblico. I progettisti della macchina aerea, Orville e Wilbur Wright, non sono uomini di scienza. Sono semplici meccanici. Si occupano di biciclette per professione e di volo per vocazione. Il loro tentativo, piuttosto trascurato dalla stampa e oggetto di un'inevitabile controversia per la primogenitura, è il frutto di una mera empiria, per quanto geniale. Ma non c'è dubbio alcuno. Quel primo, incerto balzo compiuto col Flyer cento anni fa rappresenta una svolta nella storia dell'umanità. Una svolta tecnologica. E, quindi, culturale. Il coronamento del sogno di Dedalo. L'inizio di un nuovo rapporto con lo spazio.

Facile che, in queste occasioni, le celebrazioni concedano troppo alla retorica. Tuttavia chi può davvero dubitare che la possibilità di volare non ha informato di sé la storia dell'intera umanità di questi ultimi cento anni, fino a diventare - per dirla con lo storico Vittorio Marchis - uno dei simboli del «progresso della scienza e della tecnica»?

Un simbolo con solidi agganci nella realtà. L'Icao, l'Organizzazione internazionale dell'aviazione civile, calcola che nell'anno 2002 almeno 896 diversi vettori hanno collegato tra loro con regolari voli di linea 188 diversi paesi, trasportando 30 milioni di tonnellate di merci e 1 miliardo e 615 milioni di persone. In un secolo, grazie al volo a motore, le distanze sul pianeta Terra si sono accorciate come mai prima nella storia

36 metri e mezzo per 12 secondi:
tanto durò il primo volo
del «Flyer» costruito dai fratelli
Orville e Wilbur Wright
Si realizza il sogno di Dedalo
e si avvera anche la tragedia
di Icaro, perché l'aereo, di lì
a pochi anni, diventerà
strumento di guerra e di morte
Ma il 17 dicembre 1903 nasce
comunque una nuova era
che cambierà l'uomo e il mondo

dell'uomo. Ancora una volta, non si tratta di retorica: solo per turismo, ogni anno nel mondo oltre 400 milioni di persone attraversano una frontiera. La gran parte lo fa volando. L'aereo è «il» mezzo di trasporto del villaggio globale. Di più, l'aereo è uno dei mezzi tecnici su cui si fonda per la gran parte quel controverso fenomeno sociale,

Dalla trasvolata
di Charles Lindbergh
al primo volo
transatlantico di linea
nel 1939, ai razzi-bomba
su Londra

culturale ed economico che chiamiamo globalizzazione.

Il sogno di Dedalo, in qualche modo, si è realizzato. Anzi, da cent'anni il sogno di Dedalo si realizza ogni giorno.

Dapprima in maniera avventurosa. Non era forse Dedalo, al secolo Charles Lindbergh, che tra il 20 e il 21 maggio del 1927 mosso dal suo sogno e con il suo Spirit of St. Louis attraversa l'Atlantico senza fare scalo e in sole 33 ore, 29 minuti e 30 secondi ricongiunge New York con Parigi? Lindbergh traccia una rotta che dodici anni dopo, nel 1939, consente alla compagnia americana Pan Am di organizzare il primo volo di linea transatlantico: per la cronaca, l'aereo è un idrovolante, il Boeing 314 battezzato Dixie Clipper, che parte il 28 giugno da Long Island e dopo 42 ore e 10 minuti atterra nelle acque di Marsiglia. Non c'è Dedalo con il suo sogno tra i 22 passeggeri e 9 uomini di equipaggio del primo aereo

transatlantico di linea? E non c'è, forse, ancora l'architetto greco costruttore del labirinto di Creta tra i 17 passeggeri che l'8 luglio a bordo di un altro idrovolante Dixie Clipper da Long Island raggiungono con un volo di linea Southampton, in Gran Bretagna, attraversando per la prima volta l'Atlantico lungo la rotta settentrionale?

Solo dopo la guerra, nel dicembre del 1945, i voli di linea transatlantici partiranno da un aeroporto e atterreranno in un aeroporto. Ormai il sogno di Dedalo è diventato routine, ma non per questo ha perso la sua dimensione epica, perché, come rileva Sergio Zavoli, vuole continuamente «abbassare il celeste sulla terra e innalzare il terrestre in modo inaudito nei cieli».

Ma, ahimè, con il desiderio del mitico padre si è avverata anche la tragedia del figlio, Icaro. Quello stesso aereo che è andato rimodellando nell'ultimo secolo il vivere civile ha informato di sé anche la storia

militare. Non aveva fatto ancora in tempo a nascere, infatti, che la macchina volante era già diventata una macchina di guerra. Tanto che, già nel primo conflitto mondiale (1914-1918), l'aviazione celebra il suo primo eroe-guerrigero - il Barone Rosso che, si dice, abbia abbattuto 80 aerei avversari - e svolge un ruolo niente affatto marginale. Per poi conquistarsi un ruolo da protagonista assoluto nella seconda guerra mondiale. Erano aerei, infatti, quelli che bombardarono e rasero al suolo Dresda e Tokio. Erano aerei quelli che sganciarono la bomba atomica su Hiroshima e Nagasaki. Ed erano un nuovo tipo di macchine volanti, erano razzi, quelli tedeschi che terrorizzarono Londra.

Già, i razzi. Con quella loro forma a proiettile pre-vesta da Julius Verne quasi un secolo prima. Fu a bordo di uno di quei razzi che lo scrittore francese immaginò il primo viaggio Dalla Terra alla Luna. E fu proprio a bordo di uno di quei razzi che il 12 aprile del 1961 i sovietici lanciarono per la prima volta un uomo (Yuri Gagarin) in orbita intorno alla Terra e che gli americani portarono per la prima volta un uomo (Neil Armstrong) a calpestare il polveroso suolo della Luna. Insomma, mezzo secolo dopo aver conquistato il cielo, l'uomo conquista lo spazio. O, almeno, una minuscola porzione del cortile di casa del pianeta Terra. E anche questa conquista, nota Vittorio Marchis, non è una mera sequenza di lanci di astronavi e di innovazione tecnologica, ma è un evento che rimodella i sistemi politici, le relazioni internazionali, l'organizzazione industriale, la strategia militare e la medesima nostra vita quotidiana. Per oltre trent'anni Usa e Urss, occidente e oriente,

me terza tra le cause che concorrono ad aumentare «la possibilità di diffusione dei patogeni» e a far emergere nuove malattie. Una causa inedita, che l'ecosistema terrestre non aveva ancora sperimentato fino a soli cento anni fa. E tuttavia il volo - il volo a motore con un mezzo più pesante dell'aria - come nel mito di Dedalo e di Icaro non ha solo un volto epico e un volto tragico. Continua ad avere, prepotente, una dimensione onirica. Quella insopportabile proiezione verso il futuro rilevata da Robert Musil (*L'uomo senza qualità*): «La scatola luminosa e dondolante entro cui viaggia gli sembrò una macchina nella quale alcune centinaia di chilogrammi di umanità venissero rimescolati per far di loro l'avvenire. Cent'anni fa sedevano nelle carrozze di posta con la stessa espressione sul viso, e fra cent'anni su Iddio come saranno sistemati, ma certo sederanno allo stesso modo in qualche veicolo del futuro».

Lanciate in orbita dai motori dell'immenso razzo Saturno 5, nell'estate del 1969 Neil Armstrong e, subito dopo, Edwin Aldrin sbarcano sulla Luna e realizzano il progetto che fu di Ariosto e del prode Astolfo (*Orlando furioso*) così come di Godwin e Domingo Gonsales (*L'uomo sulla Luna, ovvero discorso di un viaggio lassu compiuto da Domingo Gonsales*), che è presente nel *Sogno* di Giovanni Keplero e nell'immaginazione di John Wilkins (*La scoperta di un mondo sulla Luna*), che si manifesta nelle fantasie di Cyrano di Bergerac (*Autre monde*), di Rudolph E. Raspe e del suo iperbolico barone di Münchhausen, di Edgar Allan Poe e nelle avventure del suo Hans Pfaall.

Dove ci porteranno i veicoli del futuro sembra già scritto. In uno di quegli altri «infiniti mondi» che Giordano Bruno giustamente intravedeva nello spazio cosmico ancora inesplorato. Prossima tappa, si dice: Marte. E poi ancora in altri mondi e altri ancora, come ci detta l'immaginazione. Perché se ha ragione la biologa Lynn Margulis (*Microcosmo*) e l'uomo è il mezzo scelto dai primi e dai più temprati abitatori del pianeta Terra, i batteri, per uscire dalla piatte biosfera e colonizzare lo spazio, allora sarà una macchina a motore che in un futuro più o meno remoto, ma in volo, porterà gli uni e gli altri «out of the Earth»: alla conquista del cosmo.

Mezzo di trasporto
e di diffusione
di persone e culture
l'aereo è diventato anche
veicolo di diffusione
di batteri e virus



Sopra lo storico momento del primo volo: sono le 10.45 del 17 dicembre 1903. A sinistra i fratelli Orville e Wilbur Wright

RACALMUTO: APRE AL PUBBLICO

LA BIBLIOTECA DI SCIASCIA

La Biblioteca della Fondazione Leonardo Sciascia, a Racalmuto (Agrigento), sarà inaugurata oggi con una serie di manifestazioni che occuperanno l'intera giornata. La biblioteca è costituita da circa tremila volumi, duemila dei quali sono appartenuti a Leonardo Sciascia, che decise di donare il suo patrimonio librario, i suoi carteggi e la sua pinacoteca (già aperta al pubblico) alla Fondazione da lui istituita. Con la cerimonia di inaugurazione, la biblioteca apre alla consultazione i libri che furono di Sciascia e le sue opere. Molte case editrici hanno contribuito con ulteriori donazioni in libri.

parole di natale

«PLAYON»: IN AEROPORTO PER VOLARE CON LA POESIA

Francesca De Sanctis

Libri di poesia e opere su carta. A tutto penultimo meno che a un aeroporto, e invece è il regalo natalizio di Fiumicino e Ciampino per chi utilizza gli scali romani: distribuire gratuitamente testi di autori italiani e stranieri pubblicati da ADR nella nuova collana edita da Scheiwiller e rendere meno noiosa l'attesa di un volo con una mostra di Nicola Carrino. Si chiama «Playon» la proposta culturale che Aeroporti di Roma offre per il terzo anno consecutivo e prende il nome da un verso di William Shakespeare tratto da *La dodicesima notte* («If music be the food of love, play on»). I libri distribuiti sono raccolte di poesie di Giorgio Caproni (*Aria Celeste e altri racconti*), che presto diventerà uno spettacolo teatrale con la

regia di Gianluca Bottoni per una produzione Teatro Vascello, Jacopo Ricciardi, Lorenzo Carlucci e Oliver Sharf (*If music be the food of love, play on*), Stephanie Mallarmè (*Un colpo di dadi*, con la traduzione di Maurizio Cucchi), Jacopo Ricciardi (*Poesie della non morte*, con disegni di Nicola Carrino). La distribuzione gratuita dei libri permetterà di proseguire l'iniziativa di *bookcrossing* che mette in circolazione volumi, non abbandonati a se stessi ma seguiti nel loro viaggio dalla trasmissione *Fahrenheit* di Radio Rai 3. In uno spazio espositivo al piano terra del Terminal A, invece, è stata allestita la mostra *Decostruttivi 2000-2003* di Nicola Carrino (fino al 32 gennaio), le cui opere sono esposte nei musei italiani e stranieri. La sua personale (3 grandi smalti su carta e 30 oli

pure su carta e di grande formato) potrà essere visitata tutti i giorni dalle 9 alle 13 e dalle 16 alle 20 e ieri è stata presentata da Vittorio Sgarbi, che è intervenuto alla presentazione delle iniziative culturali «Playon» insieme allo scrittore Maurizio Cucchi. «Abbiamo deciso di volare non solo sulle ali degli aerei, ma anche sulle ali della fantasia», ha detto Paolo Savona, vice presidente ADR - proseguendo nella realizzazione di itinerari culturali in aeroporto. La cultura è ai primi posti fra gli obiettivi strategici di Aeroporti di Roma e, in quanto espressione delle finalità anche etiche dell'attività economica, rappresenta una sorta di «biglietto da visita» della città di Roma e dell'intero Paese. L'aeroporto di Fiumicino, luogo di transito e di lavoro quotidiano per oltre 150

mila persone, non può non manifestare la ricchezza di produzione culturale, oltre che la ricchezza di produzione di beni di alta qualità, insieme con la nostra capacità di gestire un sistema così complesso come quello aeroportuale. «L'aeroporto va vissuto anche come punto d'incontro e di scambio di culture», ha sottolineato il direttore Enac di Fiumicino, Carlo Luzzatti. Mentre la Soprintendente ai Beni Archeologici di Ostia, Anna Galliana Zevi, ha richiamato l'importanza della collaborazione con Aeroporti di Roma, che già dallo scorso anno ha portato all'esposizione permanente nelle aerostazioni di calchi in gesso di opere classiche romane riportate alla luce nell'area archeologica di Ostia Antica e Fiumicino.

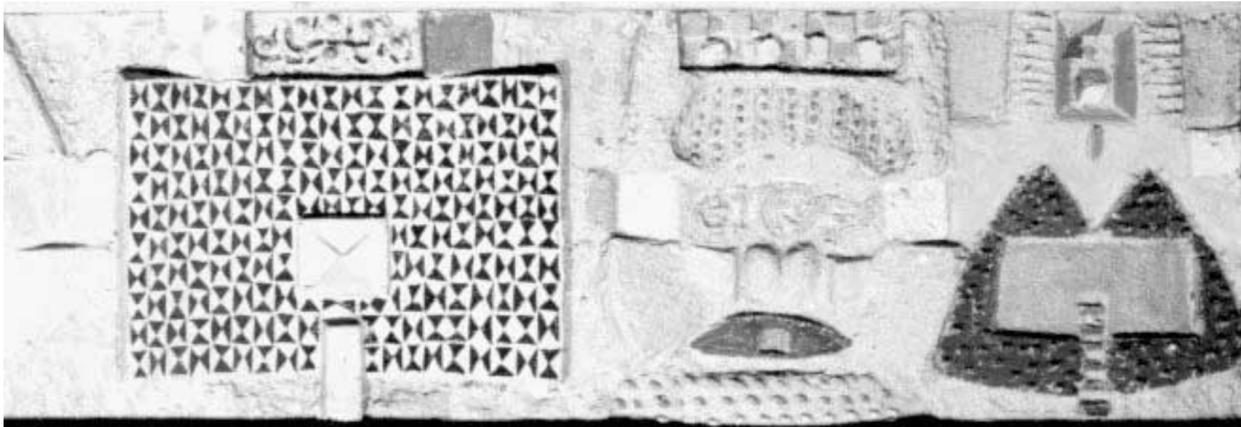
Nivola, scolpire come fare il pane

Sand-cast, donne, letti di terracotta: da oggi a Firenze un omaggio al maestro di origini sarde

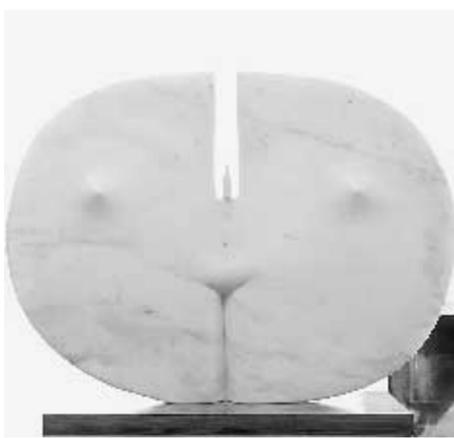
Beppe Sebaste

Alcuni anni fa ebbi il piacere di far visita alla casa di Springs (East Hampton, Long Island) di Ruth Nivola, vedova di Costantino, il grande artista sardo emigrato in America negli anni del fascismo, e morto nel 1988. Con lo scultore giapponese Kan Yasuda e un amico regista condivisi l'emozione di toccare con mano i modelli delle sculture maggiori di Costantino Nivola, oppure i suoi bellissimi «letti» di terracotta, grandi come micche di pane, dove visibili sono le impronte digitali di Costantino. Camminando tra la casa e lo studio, attraverso il corridoio di sabbia che era esso stesso atelier (per quel *sand casting* che inventò un giorno sulla spiaggia di Montauk giocando coi nipotini), tra i cedri e le querce, posavamo i piedi sui modelli di pietra dei pannelli murali di Nivola, posti lì come *soglie*. L'emozione di camminare su delle sculture mi fece riflettere sull'uso quotidiano delle opere d'arte, e ne parlai con Ruth, amorevole custode della memoria di «Titino» e artista a sua volta (autrice di stupendi gioielli realizzati con materiali poveri). Le dissi che camminare su sculture era un'esperienza insolita, ma forse un tempo, all'epoca delle *Città*, quando tra l'idea e la pratica dell'arte vi era l'idea e la pratica della comunità, di un «essere (in) comune», e la città intera, scelto compreso, era un'ampia scultura, camminare sopra le opere fatte dall'arte doveva essere esperienza quotidiana e condivisa. Con un sorriso, fu questa la risposta soave di Ruth: «Ma una volta si sapeva camminare».

Da oggi al 15 febbraio, a Firenze, Forte Belvedere si possono ammirare tutti questi lavori di Costantino Nivola, di cui da qualche anno sorge comunemente a Orani, il paese dove nacque nel cuore della Barbagia, in Sardegna, il bellissimo Museo Nivola cu-



«Senza titolo» sand-cast del 1960 e a destra «Madre» (1985) due delle opere di Costantino Nivola in mostra da oggi al Forte Belvedere di Firenze Sotto Cathy Berberian



stodito dalle amorevoli cure di Ugo Collu. Più noto negli Usa che in Italia, consacrato «maestro» in vita da personaggi del calibro di Pollock e Le Corbusier, Costantino Nivola, che fu il primo abitatore di Long Island (presto seguito da De Kooning e altri amici artisti), esordì come pittore dedicando a New York i suoi primi dipinti - dove giunse esule e in fuga dalle leggi razziali fasciste con la moglie ebrea. Se già allora offrì un modo straordinariamente nuovo e preciso di rendere quella nuova «città», furono la donna e il lavoro i poli tematici della sua successiva ispirazione di scultore. Da una parte l'idea meravigliosa della fecondazione della donna, e della fecondità cui sembra aspirare, con un anelito di unione, l'opera stessa dello scultore - le sue opere in marmo dedicate alla figura femminile e alla madre. Dall'altra, dove non è difficile vedere un omaggio all'umile virilità del lavoro del padre muratore, i

pannelli realizzati colla tecnica, da lui inventata, del *sand casting*, cemento colato su sabbia. Se infine nelle sue terracotte è ancora all'abbraccio con la donna che si ispira il soggetto - i corpi di dormienti e amanti dei suoi famosi «letti», visti rigorosamente dall'alto e senza illusioni prospettiche - è però alla madre, alla precisa gestualità domestica del fare il pane, che si può attribuire la vibrante dedica del gesto.

Se giustamente si chiama «provinciale» chi non sa raccontare la propria storia e vive di modelli importati, non c'è dubbio che Costantino Nivola sia stato al contrario un artista (un maestro) tanto più universale quanto più fedelmente capace di raccontare la propria: la storia della madre, del padre, di Orani (in provincia di Sassari), della donna che ha amato, del suo esilio, delle sempre nuove *soglie* che la vita gli ha fatto attraversare. Che Costantino fosse del tutto cosciente dell'importanza

della memoria e della trasmissione lo mostra non solo il rapporto di devozione e dedica verso il suo mondo di origine, ma anche, per esempio, quello col grande architetto Le Corbusier, che lo incoraggiò nel suo cammino in un fitto carteggio. Tutto è storia per chi sa rendersene conto (e a volte anche Storia), ma raramente ci si imbatte nell'arte contemporanea in una consapevolezza così nitida come quella esibita dal percorso dell'opera di Nivola, che porta allo splendore del compimento il celebre detto dialettico che «l'origine è la meta».

Che Costantino Nivola fosse un *maestro*, nel senso preciso di qualcuno che, insegnando e operando, *educa* e indica ad altri il cammino per diventare se stessi, è il cuore dell'apologo raccontato sopra. Troppo spesso oggi le mostre di scultura rinunciano a raccogliere la sfida che le sculture ci pongono, occasioni preziose per ripensare le nostre città e comunità, ovvero che cosa sia un luogo, e quanto complesso sia *abitarlo* (e camminarci). Spesso anzi le sculture vengono trattate come vasi da fiori, pezzi intercambiabili di un arredo urbano sottratto all'esperienza dei soggetti. Nivola ci ricorda invece che di fronte alle sue sculture dovremmo accorgerci, oltre che della bellezza, del contenuto etico che ne è testimonianza, ossia la visione del mondo che ogni opera espone nei suoi materiali e nella sua composizione. Cogliere cioè l'insegnamento fecondante di chi, pensando con le mani, mostra la loro coordinazione colla mente e col cuore, e l'interdipendenza di memoria e presente, di maturità e infanzia, di illusione e risveglio. Lo sa bene chi come lui ha appreso dall'esilio che la nostalgia della patria non è tanto quella di un luogo, ma dell'innocenza che si rinnova nella meraviglia. E che il modo più alto di ringraziarla e consacrarla è quello di dare e ricevere, ogni giorno, il «giusto pane».

Capricci italiani

Indimenticabile Cathy. Non dimentichiamola

Eduardo Sanguineti

A dieci anni dalla morte di Cathy Berberian (6 marzo 1983), è apparsa la prima biografia di questa grandissima figura della storia musicale, anzi della vicenda culturale, in assoluto, del secolo scorso. Fresco di stampa, consacrato alla indimenticabile «cant'attrice», questo libro è opera di Marie Christine Vila, studiosa di Mozart e di Rousseau, del melodramma e del dilettantismo musicale, ed è apparso presso le edizioni Fayard, a Parigi. È questo anche l'anno della scomparsa di Luciano Berio, che fu il suo primo marito, e che era nato, come lei, nel '25. Come spiega la Vila, a scrivere la vita di Cathy avrebbe dovuto provvedere, per decisione della stessa Cathy, Silvana Ottieri, sua amichissima da decenni, e l'opera era già stata annunciata come imminente, per la fine dell'83. Ma, quando il racconto della sua vita non era ancora compiuto, Cathy muore. Rimangono così, «inedite e inaccessibili», 40 ore di registrazione su nastro, che contengono «storie della sua vita così intime e raccontate così sovente poco lusinghieri sugli artisti di sesso maschile che Cathy ha conosciuto bene», da rendere, insieme con l'incompiutezza irrimediabile del narrato, impraticabile e inutilizzabile, almeno per ora, quella lunga autoconfessione.

Credo che sia impossibile, per chi abbia avuto la fortuna di conoscerla e di esserle amico per più di vent'anni, leggere le ultime pagine di questo libro documentatissimo, senza provare un infinito strazio e una disperata pietà. C'è un passaggio terribile, quando Cathy, rispondendo a una giornalista di «Vrij Nederland» (24 giugno 1972), confida: «Se Lu-

ciano dovesse morire, di me morirebbe gran parte. Quando morissi io, la sua vita ne sarebbe influenzata». La Vila non ha osato sottoporre per pudore a Berio, questa questione, in questi termini, ma indica molto giustamente, attraverso un'analisi insieme acuta e toccante, come, al di là del celebre *Requies* in onore della moglie defunta, Berio abbia inciso un epitaffio, insieme trasparente e segreto, in *Un re in ascolto*. Tanto più terribile risulta oggi constatare che il progetto della figlia Cristina per una fondazione Berberian sia da considerarsi definitivamente abbandonato, e sapere che «i libri, le partiture, i costumi, le collezioni di Cathy Berberian, amucchiate in cartoni, giacciono in diversi depositi, prima di essere, per la maggior parte, dispersi definitivamente, in balia del caso». Se questa informazione potesse servire, per avventura, come un estremo e quasi disperato appello, vorrei che così fosse letto e interpretato, prima che sia davvero troppo tardi.

Voglio ancora insistere sopra la conclusione di questo testo, che l'autrice ha affidato a una dichiarazione di Cathy, stesa nel febbraio dell'83, poco prima della morte. Ritrovata dal fratello Eddy, tra le carte postume, fu da lui letta durante la cerimonia funebre, e pubblicata in inglese dalla figlia. Dice, in conclusione: «Music the air I breathe and the planet I inhabit» (La musica è l'aria che io respiro, e il pianeta che io abito). E ancora, infine: «The only way I can pay my debt to music is by bringing it to others, with all my love» (Il solo mezzo che ho per pagare il mio debito verso la musica è offrirgli agli altri, con tutto il mio amore).



Che è una delle più toccanti dichiarazioni testamentarie che si possano leggere. Perché Cathy sapeva di dover morire, e forse sarebbe più giusto dire che voleva morire, come si deduce da non poche sue dichiarazioni e confidenze e comportamenti, a cominciare dal rifiuto di un'operazione che avrebbe potuto salvarla da un rischio sicuro.

In quella dichiarazione terminale, in ogni caso, Cathy racconta come, versi i sette anni, scopri la musica, ascoltando un disco in cui Tito Schipa cantava, dal *Barbiere rossiniano*, «Ecco ridente in cie-

lo». Ma sappiamo che, in verità, la sua prima esibizione canora risale all'età di due anni, quando quella piccola Caterina armena canta, incitata dal padre, *Ramona*, la canzone di Mabel Wayne, che Dolores Del Rio interpretava nel celebre film di Carewe (1928). È la canzone che Cathy riprenderà, nel 1980, nel recital intitolato *Cathy canta l'America*.

E chi ripercorra l'avventura della sua infanzia, sulla base dei suoi ricordi e delle sue evocazioni, potrà ritrovare la storia tipica della fanciullina armena, che si vergogna di essere armena, di appartenere a una minoranza perseguitata e sprezzata, e vuole integrarsi a tutti i costi nella società americana, abbandonando le sue radici culturali, le sue prime abitudini, la sua lingua d'origine. E a qualunque prezzo vuole, insieme, superare quella che considera la propria bruttezza, i complessi tremendi che le derivano dalla fortissima miopia, oltre che dal suo sentirsi diversa e marginalizzata.

Salvo a rivendicare la sua armenità, una volta conseguita una posizione di qualche rilievo, eccellendo a scuola, sviluppando le sue capacità vocali straordinarie, le sue virtù mimetiche e mimiche insuperabili, le sue infinite qualità di danzatrice e di attrice, la sua suprema intelligenza e la sua strepitosa sensibilità e cultura, per riconciliarsi con le proprie origini. Non proverà più vergogna dei suoi, e soprattutto non proverà più vergogna di sé. L'iniziazione è compiuta, il cerchio della sua formazione si chiude. E ormai nata quella che più tardi, su *Newsweek* (7 novembre 1966), sarà definita «la Callas dell'Avanguardia».

PROVINCIA DI ROMA ARCSOLIDARIETÀ LAZIO ONLUS

L'INTEGRAZIONE INTERCULTURALE NELLE SCUOLE ROMANE

Indagine empirica svolta sull'accoglienza dei minori rom su un gruppo di scuole elementari e medie primarie, nel territorio di Roma

PRESENTAZIONE

Sergio Giovagnoli *Presidente Arci Solidarietà Lazio-Onlus*

RELATORI

DR.SSA Valentina Roversi

DR.SSA Francesca Tei

DR.SSA Evelina Paluzzi

Ricercatrici

INTERVENGONO

DR. Claudio Cecchini

Assessore Politiche Sociali e per la Famiglia della Provincia di Roma

DR.SSA Maria Coscia

Assessore Politiche Educative e Scuola del Comune di Roma

IL SEMINARIO SI TERRÀ

lunedì 15 dicembre 2003

presso la Sala «L. Di Liegro»

della Provincia di Roma

via IV Novembre ore 9.30

SONO INVITATI TUTTI
GLI INSEGNANTI E I GENITORI
DELLE SCUOLE DI ROMA



■ ■ ■ ■ ■ ■

Cambia la sua vita in positivo



UN CUORE SI SCIUGLIE...

CAMPAGNA ADOZIONI A DISTANZA 2003

Dal Natale 2000 sono stati adottati a distanza più di 2000 bambini che, col vostro aiuto, crescono nelle loro famiglie. Ma in Brasile, nel Burkina Faso, nelle Filippine, in Palestina e in Perù ci sono tanti altri bambini che ti aspettano. Adottarli a distanza è semplice, perché tutti possiamo farlo in base alle nostre possibilità, con contributi di entità variabile da versare mensilmente o in un'unica soluzione.

Informazioni presso i punti vendita Coop dal 15 al 24 Dicembre e al  800 42 82 42

www.uncuoresiscioglie.it

UNICOOP FIRENZE la tua cooperativa
CENTRI MISSIONARI DELLA TOSCANA
ARCI

ansa

- 1- **Harry Potter e l'Ordine della Fenice** di Joanne K. Rowling Salani
- 2- **Cento colpi di spazzola prima di andare a dormire** di Melissa P. Fazi
- 3- **Il sangue dei vinti** di Giampaolo Pansa Sperling&Kupfer
- 4- **Il codice da Vinci** di Dan Brown Mondadori

- 5- **Arcobaleno** di Banana Yoshimoto Feltrinelli
- 1- **Primi tre italiani**
 - 1- **Cento colpi di spazzola prima di andare a dormire** di Melissa P. Fazi
 - 2- **La presa di Macallè** di Andrea Camilleri Sellerio
 - 3- **Io non ho paura** di Niccolò Ammaniti Einaudi

novità



Teoria del tunnel
di Julio Cortázar
Cronopio
pagg. 125
euro 13

Se per i romantici la letteratura è sovversiva, per Cortázar sovversiva è l'eliminazione della letteratura. Dall'autore de *Il re, Il gioco del mondo* e *Il Persecutore*, per certi versi antesignano del «postmoderno», un pamphlet sulla scrittura senza generi, anzi, sulla fusione di generi: la proposta è quella di una scrittura tesa a fondere il poema col romanzo, l'esperienza surrealista con quella esistenzialista, la poesia con la prosa, al fine di abolire «l'angoscia della solitudine» e ci si ritrovi in uno stato condiviso di «collettività». Il libro come un tunnel, dentro e di là del quale poter trovare una «comprensione altra».

MURDOCH ATTACKS



Apocalypse Murdoch
di Glauco Benigni
Cooper
Castelvecchi
pagg. 295
euro 16

È il monopolista della pay tv in Italia, si chiama Rupert Murdoch, è nato in Australia e ha conquistato l'impero mondiale dei mass media, prima su carta, poi su video. Sappiamo tutti chi è e come ha fatto a costruire il suo impero? Per colmare la lacuna - eventualmente prima di sottoscrivere un abbonamento a Sky, per amor di conoscenza - ecco la sua storia, dal 1931, anno della sua nascita, al 2003, anno in cui ha acquistato Tele +, passando per la «campagna d'America», la «campagna d'Asia», la «seconda campagna d'America» raccontata da un esperto di mass media e dirigente della Rai.

DAVANTI ALLO SPECCHIO



Mirror
di Suzy Lee
Maurizio
Corraini
Edizioni
pagg. 48
euro 20

Se Alice attraversava lo specchio, la piccola disegnata da Suzy Lee si limita a starci davanti e giocare. Balla, ride, fa le smorfie, si sorprende da sola... Dalla giovane autrice coreana, un'invenzione semplice - come guardarsi allo specchio - e geniale - come lo specchiarsi dei disegni per un libro prezioso (pubblicato dalla splendida e raffinata casa editrice mantovana) che ripercorre e mima i giochi che tutti, dai piccoli ai grandi, fanno davanti a questo oggetto quotidiano che riflette le nostre immagini. Dicevamo della differenza con Alice. Beh, il finale, come in Alice, è un altrettanto semplice colpo di scena.

Koba-Stalin, parente o figlio di Lenin?

La realtà e il mito del dittatore georgiano nella biografia dello scrittore Martin Amis

Bruno Gravagnuolo

È stato l'anno del cinquantenario della morte di Stalin. Costellato di libri, convegni, supplementi di giornali - il 16 marzo e dintorni - analisi e «rivelazioni». Come quelle di Jonathan Brent e Vladimir Naumov, ipotizzanti un presunto complotto riuscito del Politburo, per uccidere il dittatore «riarmista», che si apprestava a scatenare la terza guerra mondiale. Tra i generi più in voga, quello «comparatista»: Hitler come Stalin? Al quale hanno dato il loro contributo due studiosi di sinistra, come Moshe Lewin e Jan Kershaw (*Stalinismo e nazismo dittature a confronto*, Editori Riuniti). Attenti a dar conto di differenze e analogie. Nonché a distinguere tra Auschwitz e Gulag (tra genocidio programmato di un popolo, e sterminio politico-sociale, non «predeterminato»). Adesso sul finire del 2003, arriva un volume-denuncia. Più un rendiconto generazionale polemico, che non un'opera di storiografia. Che ha il merito di sbattere il lettore contro l'orrore, senza però rinunciare alla risorsa delle fonti storiografiche: *Koba il terribile*. È un testo uscito in Inghilterra l'anno passato, scritto da Martin Amis, narratore di sinistra non militante, figlio di un romanziere inglese divenuto ex comunista: Kingsley Amis, morto nel 1995. Un memoriale pubblico-privato, e una sorta di epistola al padre e a due generazioni di «liberal»: post-comunisti, filocomunisti e laburisti del XX secolo. Destinataria dunque, gli intellettuali che furono comunisti prima del XX congresso del Pcus. E quelli che continuarono ad esserlo in varie forme, dopo, in particolare i giovani del 1968, fra i quali l'autore annovera se stesso. Intendiamoci, Martin Amis non rinnega le campagne per il Vietnam,



Un disegno di Martino Petrella

né l'impegno progressista e nemmeno la polemica generazionale contro l'anticomunismo tardo del padre divenuto «ex», e persino conservatore antilaburista. E tuttavia il rendiconto di Martin è inquietante e fortemente coinvolgente. Perché - si chiede Amis - davanti ai crimini del regime sovietico, si è preferito relativizzarli, attenuarli e metterli tra parentesi? Quasi considerandoli un prezzo inevitabile, da non enfatizzare per non appannare la propria identità di sinistra? L'atto d'accusa coglie nel segno, specie laddove si vale di testimonianze inoppugnabili.

Dai grandi lavori di Robert Conquest e Richard Pipes e Orlando Figes (con la tremenda contabilità della morte: milioni di esecuzioni «legali» censite e 15 milioni di morti tra carestie indotte e deportazioni). Fino alle terrificanti testimonianze di Shalomov e Solgenitsjij, testimoni morali del Gulag e di un sistema produttivo - oltre che anticontadino - «schiavistico». E tuttavia, di là della denuncia etica, il libro sfiora soltanto

e non aggredisce a fondo la sostanza storica del problema, che certo non può esaurirsi nel satanismo di «Koba-Stalin», pure ben lumeggiato nei suoi abissi di bassezza e ordinario furore asiatico. Quella a cui il libro non risponde è la semplice domanda, che ossessivamente pervade *Zactò*: In russo: perché? Per che cosa? È la richiesta sbigottita che gli arrestati nel cuore della notte rivolgevano a giudici, poliziotti e carcerieri. La domanda di Mandelstam,

scere del mondo venne fuori? Limitiamoci al comunismo di stato. Fu senz'altro emancipazione barbara, «dalla» e «dentro» la barbarie sottosviluppata. Nella quale confluirono: titanismo attivistico novecentesco e «forma mentis» asiatica. In Russia, che ne fu modello, contarono l'eredità populista e quella positivista marxiana. Da cui il realista Lenin distillò una sorta di terrorismo scienziato di stato, volto allo sviluppo egualitario e pianificato. Sullo sfondo, le guerre imperialiste del capitalismo, e l'oppressione coloniale. Koba-Stalin, l'oscuro georgiano che si fece Zar, venne da tutto questo.

i racconti felici di Bregola

Roberto Carnero

Leggere i racconti di Davide Bregola è come respirare una boccata d'aria fresca. Sazi di una fiction che è finzione, etica, prima ancora che estetica, nel caso di Bregola ci sembra di poterci fidare. Ha pubblicato presso Sironi Editore un volume intitolato *Racconti felici* (seguiti da *La lenta sinfonia del male*) (pagine 224, euro 12,50; il libro verrà presentato questa mattina presso il Liceo classico Carlo Alberto di Novara). Titolo apparentemente ossimorico, ma in realtà no, perché la felicità cui allude è l'«eudemonia» greca, una condizione di gioia con in sé un piccolo demone (daimon, che nel greco antico è vox media, cioè assume valenza positiva o negativa a seconda dei casi), pronto a rovesciarla, da un momento all'altro, nel suo opposto. Sono testi profondamente radicati nella provincia, e precisamente nella provincia padana in cui Davide è nato, trent'anni fa, e vive tutt'ora: a Sermide, nella Bassa Mantovana, al confine con l'Emilia. Quella è la terra che Bregola racconta, cogliendola nella quotidianità di tanti ragazzi come lui.

I racconti di questa raccolta i lettori che hanno seguito il lavoro di Bregola negli ultimi anni in parte già li conoscevano, in quanto usciti in riviste o libri collettivi. Come i due testi intitolati *Nuclei sghembi* e *La ragazza di French vuole un poster dei Joy Division*, pubblicati nel '99 dalle edizioni Mobydick di Faenza nel volume *Viaggi e corrispondenze*, che raccoglieva, insieme

a quelli di Bregola, i lavori di Andrea Righi entrambi vincitori, ex aequo, della prima edizione del premio Tondelli per la giovane narrativa inedita. Quello di Pier Vittorio Tondelli è un nome che viene da accostare a Bregola, per l'attitudine a leggere la contemporaneità nell'ottica non banale di uno scavo nel territorio - geografico, umano e culturale - in cui affondano le radici della propria identità. Non

stiamo parlando di un'operazione archeologica, perché, appunto, è l'oggi su cui si appunta l'indagine. Troveremo così, nella stessa pagina, l'aratro e il computer, una società contadina in rapida evoluzione e tutte le tensioni e contraddizioni della modernità. I ritmi della natura si saldano con quelli, mettiamo, della ricerca, su internet, di leggendo metropolitane pericolosamente verosimili (vedi il racconto *Gualtiero Jacopetti* e *Mondo movies*).

Questa è la cifra tematica peculiare al mondo poetico di Bregola, che adotta uno stile riflessivo, meditativo, ma, al tempo stesso, fortemente ritmato sull'andamento narrativo, veloce ed efficace. A tratti - ad esempio quando l'autore si confronta con i motivi della decadenza e della morte, della memoria, personale e collettiva, e del tempo che passa (un vero e proprio apologo è il testo introduttivo, *Agip*) - c'è una straordinaria intensità lirica, in quanto lontana da ogni compiacimento retorico. Allora, come nel testo che chiude il volume, il romanzo breve *La lenta sinfonia del male*, il racconto si fa meditazione e confessione. E noi li ad ascoltare, rapiti nel riconoscerci misteriosamente partecipi di quanto leggiamo.

Racconti felici (seguiti da *La lenta sinfonia del male*) di Davide Bregola Sironi Editore pagine 224, euro 12,50



Un libro di memorie sorprendente e affascinante che non indulge al narcisismo e diventa un romanzo di formazione di un giovane nella Mitteleuropa tra le due guerre

Sándor Márai, confessioni di un borghese grande grande

Giuseppe Montesano

Le ultime parole dell'autobiografia dell'autore delle *Braci* e dei *Ribelli* suonano come uscite da una sorta di diario segreto, e hanno l'accento inconfondibile delle verità diventate corpo e anima: «Tutto ciò che so è che intendo rimanere fedele - sia pure a modo mio, con la mia infedeltà e il mio cinismo - alla lezione che ho imparato. È vero, ho visto e udito l'Europa, sono stato partecipe di una cultura... che cosa potrei desiderare di più dalla vita? E adesso è arrivato il momento di mettere l'ultimo punto fermo; come un messaggero sopravvissuto a una battaglia perduta, che ha raccontato per filo e per segno tutta la sua storia, ora desidero soltanto ricordare e tacere».

Era il 1935, l'Europa si avviava alla catastrofe che l'avrebbe evirata per sempre, e Sándor Márai concludeva in questo modo le sue *Confessioni di un borghese* - traduzione veramente bella di Mari-

nella D'Alessandro, Adelphi, p. 467, euro 19 - uno straordinario romanzo in forma di autobiografia con il quale lo scrittore ungherese chiudeva un lungo apprendistato: a partire da quel 1935, Sándor Márai sarebbe scomparso come persona «reale», lasciando dietro di sé le tracce dello scrittore: i propri libri. E le *Confessioni di un borghese* sono un bellissimo libro di memorie su un mondo inabissato, su un'Europa che il lettore può solo rimpiangere di non aver vissuto, e che qui gli compare davanti dandogli la sensazione di poterla quasi toccare e assaporare: ed è l'indimenticabile Mitteleuropa d'antan, un mondo altamente differenziato ricco di bizzarri e originali di ogni sorta, con il bambino Márai soffocato da un'educazione borghese e affascinato da tutto ciò che è equivoco e che vive ai margini della società; è la Berlino del dopoguerra febbricitante e esaltata, invasa dalla smania del denaro e dal ritmo dissidente del jazz, freneticamente moderna ma danzante sull'orlo della fine; è una Parigi inedita di solide virtù borghesi,

città misteriosa e inafferrabile toccata come da una polverosa decadenza.

Ma *Confessioni di un borghese* è ben più di un libro di memorie sul cuore e dal cuore della Mitteleuropa, e la sua originalità consiste nell'essere un magnifico romanzo di formazione che nasconde tra le righe, e a tratti rivela, un trattato esoterico sull'arte di diventare scrittori. Certo, Márai è capace di immergersi nel mondo dell'infanzia e dell'adolescenza con il bisturi del Musil dei *Turbamenti del giovane Törless*; racconta gli universi familiari con la stessa rigorosa eleganza e penetrazione psicologica dell'autore dei *Buddenbrook*; e sa far sentire la vita degli sradicati dell'intelletto entre deux guerres come i migliori memorialisti dell'epoca.

Ma a tutto questo Márai aggiunge nelle *Confessioni* qualcosa che nei libri di memorie si trova di rado: una oggettività dello sguardo che è quella del romanziere-

re puro, capace di evocare ambienti e personaggi memorabili e di imprimere a ogni dettaglio il ritmo avventuroso dell'immaginazione. È così che sotto gli occhi ipnotizzati del lettore, Márai riesce a trasformare se stesso nel personaggio fondamentale di *Confessioni di un borghese* senza lasciar prevalere nel suo autoritratto né una timida indulgenza né l'esibizionismo narcisistico di chi si confessa in pubblico: come se questa autobiografia di un uomo poco più che trentenne fosse stata scritta per tagliarsi via dal tumulto banale della vita cosiddetta normale, e entrare definitivamente in quella eccitata ed eccitante esistenza postuma che l'arte di scrivere pretende da chi la pratica fino alle estreme conseguenze. Le *Confessioni*

di un borghese sono il ritratto di un uomo che ha scelto o è stato scelto dalla ribellione, una ribellione interiorizzata al punto di essere diventata fisiologia, e che a un certo momento ha deciso di

Confessioni di un borghese
di Sándor Márai
Adelphi
pagine 467
19 euro

«**P**entola che bolle, fa saltare il coperchio» è un proverbio che ho sentito nelle zone rurali del Sudafrica. È singolarmente uguale al motto - La Boje - che ebbe come epicentro Mantova, agli albori delle lotte dei lavoratori. Se giri nei circuiti degli immigrati, se stai con loro, senti un cambiamento. C'è uno scontento profondo, che sta assumendo diversi profili. Ciò che stiamo facendo, come mondo della solidarietà, può essere magari necessario - ma è sempre meno sufficiente. Se non si collega con il nodo aspro dei diritti.

E l'onda d'urto che viene dalla Bossi-Fini, combinata a dichiarazioni abominevoli dell'ambito leghista, crea legittimo risentimento. Contro l'umiliazione. Contro l'erezione di un Muro, qui dentro il nostro Paese, tra i cittadini di serie A, e gli altri, disposti lungo i gradini di gerarchie che si stanno ossificando. Sono le fondamenta di una società chiusa, parte di un teorema più grande, planetario, che usa la logica della forza, del potere, della

L'immigrazione, il territorio, i diritti

Oggi, a Bologna, in collaborazione con la Regione Emilia Romagna, il convegno "Nuovi Cittadini, Nuove Comunità" per cercare un progetto di con-cittadinanza e uguaglianza

TOM BENETOLLO*

guerra. Importiamo in Italia gerarchie compatibili con quelle dinamiche. I nemici della società aperta sono tra noi. Governano il Paese. Ciò che occorre, è costruire un campo di forze che si riconosca in un progetto di democrazia della convivenza fondato sui diritti, e sulla responsabilità, per tutti. Un progetto di con-cittadinanza e di uguaglianza che spezzi la struttura delle nuove caste.

Superiamo la frammentazione ancora. Se siamo concordi nella più dura critica alla Bossi-Fini, qual è la nostra proposta unitaria? Sinceramente: non ritengo che possa essere la riproposizione della Turco-Napolitano. Occorre una proposta nuova, che raccolga la lunga e tormentata esperienza che, in campo legislativo, viene perlo-

no dai tempi della Legge Martelli. I movimenti, il mondo della solidarietà, avranno magari qualche (sano) unilateralismo, ma hanno dimostrato la capacità di fare proposte realistiche. Vengano ascoltati. Ma soprattutto vengano ascoltati gli esponenti dei migranti. Certo, individuare interlocutori con procedure e parametri trasparenti comporta delle difficoltà - ma è proprio questo sforzo che deve fa-

re la politica, e non arrendersi di fronte alla magnificità dei percorsi di rappresentanza. Per questo progetto nuovo, c'è un ostacolo da togliere: si tratta dei Centri di Permanenza Temporanea. I Cpt sono stati oggetto di forti critiche e contestazioni già al tempo dell'Ulivo (erano già previsti dalla Legge Turco-Napolitano). Oggi le condizioni di vita in quei Centri sono gravemente deteriora-

te. Vige l'illibertà. Nonostante buoni esempi di abnegazione e di buona volontà di chi vi opera, rimane il fatto in sé, inaccettabile. Lo Stato di diritto è realmente fuori dai cancelli, e sono molti i giuristi a sostenere che i Centri ledono i diritti costituzionali.

Domando alle forze del centrosinistra, a partire dalle personalità che sono state protagoniste di dure battaglie democratiche proprio su que-

sto terreno, con un'integrità che è fuori discussione: riprendete in mano la questione drammatica dei Cpt. Analizzate quanto è avvenuto e avviene, trattenete le conseguenze. Non si tratta di una vicenda marginale: non certo per chi ha la triste ventura di finire là dentro. Non certo per i diritti in gioco.

Oggi è possibile una campagna comune. È una spinta che viene dai Movimenti sociali, che da Parigi hanno lanciato una giornata di mobilitazione democratica per fine gennaio. Viene dai Sindacati. Viene da forze politiche: dai Ds che hanno rilanciato l'obiettivo del diritto di voto, a Rifondazione che ha appena tenuto un'importante assemblea nazionale, e si potrebbe continuare. Viene dal Forum del Terzo Settore, con determinazio-

ne. Viene dagli Enti Locali che, come hanno fatto tra gli altri il Comune di Genova e la Regione Toscana, aprono nuove strade negli Statuti. Vengono da Magistratura Democratica e da tanti altri soggetti impegnati su leggi e diritti. Queste onde possono diventare un'unica grande ondata. Anche l'Arci è al lavoro. Oggi, a Bologna, in collaborazione con la Regione Emilia Romagna, terremo il convegno "Nuovi Cittadini, Nuove Comunità". Per mettere al centro il territorio e l'esigibilità dei diritti. Avremo autorevoli ospiti: dal mondo dei migranti a figure di primo piano degli Enti Locali: dal presidente Ermani al sindaco-presidente Ancinomenici, fino al candidato sindaco di Bologna Cofferati (il programma sul sito www.arci.it). E ancora: giuristi, operatori, intellettuali. Al centro, il diritto di voto. Contribuendo così a valorizzare la Giornata del Migrante (18 dicembre) e a dare ai movimenti uno spazio di proposta e di iniziativa comune.

*Presidente nazionale Arci

segue dalla prima

Informazione: Tv scena muta

C'è chi diceva che non l'avrebbe mai firmata tanto evidenti erano i vulnus che infliggeva al pluralismo dell'informazione il cui rispetto è il sale di un Paese democratico (come l'Italia intende essere); chi sosteneva (ispirandosi ai criteri di un realismo di convenienza che non esclude che si possa fare anche quel che non si deve fare) che le ipotesi della firma si dividevano al 50% con quelle della non firma; chi affermava che l'avrebbe firmata (dopo notti di tormento) magari accompagnandola con qualche alta raccomandazione non volendo ulteriormente incendiare l'attuale momento che il Paese sta vivendo minacciato da una forte crisi economica, dal riaccendersi dello scontro sociale, le turbolenze all'interno della maggioranza, le incertezze dell'opposizione, il temuto naufragio dell'idea di Europa (in cui il presidente ha investito la parte essenziale della sua attenzione e passione), le competizioni elettorali (europee e amministrative) ormai dietro l'angolo.

A chi manifestava questi timori (a giustificazione di un eventuale firma) era facile rispondere che le ferite inferte alla Costituzione dalla legge Gasparri erano di tale gravità da rendere impossibile (qualunque siano le condizioni di circostanza) pensare a un qualunque atto di pur sudata tolleranza. Non è infatti inutile ricordare che la legge, tra le tante altre sue nefandezze, consente, attraverso un fraudolento calcolo delle risorse pubblicitarie disponibili, al presidente del Consiglio di acquistare nuove televisioni e giornali (magari il *Corriere della Sera*) arricchendo ulteriormente il suo potere mediatico (che già oggi lo vede unico protagonista) e finendo per cancellare ogni pur rara voce di moderato dissenso.

Così a questo punto della cena, davanti a considerazioni così persuasive, eravamo tutti felicemente fiduciosi che quella firma non ci sarebbe stata. Finché il nostro intelligente ospite propose questa dannata considerazione. Il presidente della Repubblica potrebbe avere un altro motivo (di più difficile contestazione) a eventuale giustificazione della firma: lo stesso motivo che aveva indotto il Commissario europeo Mario Monti a consentire, con-

tro i suoi convicimenti e forse forzando (è lui stesso a confessarlo) i limiti imposti dalla legge che regola la concorrenza, che il magnate australiano Murdoch, già proprietario di televisioni e di giornali in Europa, in America e ovviamente nel suo paese di origine, potesse acquistare le due reti pay disponibili sul mercato italiano assurgendo nel nostro Paese a monopolista solitario della televisione a pagamento.

Il ragionamento del nostro ospite è stato il seguente: se la legge Gasparri è respinta al mittente, Rete 4 deve andare sul satellite liberando frequenze e soprattutto la parte consistente delle risorse pubblicitarie che oggi raccoglie (si sa che gli sponsor non hanno interesse per le reti satellitari) mentre Rai 3 deve rinunciare alla pubblicità mettendo sul mercato circa 130 miliardi di vecchie lire. Si creerebbe una disponibilità di circa 600 miliardi (di vecchie lire, 130 in arrivo dalla Rai e il resto da Mediaset) con cui avviare, nel nome del pluralismo, un terzo polo televisivo. Ma il rischio (non infondato) è che questa nuova disponibilità di denaro resti inutilizzata non trovando straccio (barba) di imprenditore italiano che abbia il coraggio di cogliere l'occasione. Quando infatti

Tele + e Stream erano in vendita abbiamo forse visto un qualche tycoon italiano farsi avanti con una pur timida proposta? Hanno opposto una totale indifferenza costringendo Monti a dire sì alla richiesta di Murdoch (cui oggi Rutelli e Fassino vanno in visita a chiedere comprensione sentendosi rispondere che lui è qui per guadagnare e se il pluralismo gli consentirà di fare soldi be' sarà plurale). E come si fa a non ricordare che un terzo polo alternativo a Rai e Mediaset era stato pur creato - ed era La 7 - con forti investimenti e conseguenti attese ma proprio nel giorno del debutto (neonato nella culla) è stato strangolato dal proprietario nuovo arrivato immagino (altrimenti perché?) all'interno di una partita di scambio con chi aveva favorito (o almeno non ostacolato) la corsa all'acquisizione di Telecom? Dunque il pericolo è che, ritenendo non conveniente disturbare il presidente del Consiglio (proprietario unico della televisione in Italia), nessun imprenditore italiano si faccia avanti a accettare la sfida, rendendo puramente formale l'eventuale mancata firma del Presidente della Repubblica. Altro discorso sarebbe e altra storia se per esempio Della Val-



le o Merloni, Benetton o De Benedetti, D'Amato o Romiti si recassero in uno dei prossimi giorni al Quirinale e garan-

tissero il Presidente che, ove l'occasione si presentasse, sarebbero pronti a impegnarsi, con coraggio e senz'altri timo-

ri, nel business della tv. E allora si che Ciampi, a questo punto, negherebbe ogni firma.

Angelo Guglielmi

MalaTempora di Moni Ovadia

LE PAROLE E I FATTI

L'ebraico biblico, è una lingua scarna che è tuttavia in grado di esprimere un'inimmaginabile vastità di significati e ricreare nel proprio solco un senso inaudito alla lettura di ogni generazione. Una delle sue parole, la parola davar, ha il duplice significato di parola e di cosa. Compare per la prima volta nell'episodio della Torre di Babele nell'espressione devarim akhadim, cioè "parole uniche". Il progetto di edificare verso l'alto per raggiungere e dominare il cielo si svolgeva, ci racconta il biblista, per mezzo di una sola lingua e di parole uniche. Ora, il leshon hakodesh, la "lingua santa" della Torah, ha la caratteristica di essere una lingua consonantica dove le vocali non sono espresse nella scrittura ma appartengono alla memoria orale. Ciò significa che possono avere molteplici

letture e la parola akhadim, "uniche", può essere detta anche akhadim, "chiuse". Il linguaggio della Torre, non lasciava spazio all'alterità, era asfittico e i mattoni della costruzione erano fatti della stessa materia perversa di quelle parole prive di pneuma interiore. Per questo, all'interno della Torre si generò un fuoco distruttore come accade metaforicamente in tutti i sistemi di pensiero che si esprimono con parole rigide, chiuse alle diversità, prive di reale profondità. Non è necessario che i sistemi siano cruenti secondo i vecchi criteri di giudizio perché praticino l'ingiustizia o l'esclusione. Ai nostri tempi, le pratiche di dominio tendono a servirsi di strumenti seduttivi e di espressioni dall'aspetto ultra moderno ma vetuste nei significati e negli scopi reali. I termini che definiscono l'essere umano sul-

la base dei suoi diritti e delle sue dignità come persona e cittadino, vengono sinuosamente sostituite da nuove ed asettiche formule che esprimono priorità di natura economico aziendale. Il cittadino viene definito "fruitore di servizi" o "utente", lo studente è rinominato "cliente di prestazioni scolastiche". Il paese si chiama l'azienda Italia e le legazioni diplomatiche si trasformano in succursali estere per la vendita di prodotti. Questa operazione non è indolore come può apparire superficialmente. Essa crea una consuetudine tossica che si insinua giorno dopo giorno nelle menti della cosiddetta "gente comune" e trasforma la relazione fra uomo e uomo, fra individuo e collettività, fra abitante e istituzione, in un problema contrattuale da trattare tutt'al più con le regole del diritto commerciale. I grandi principi che hanno costruito un'intera civiltà di cui l'occidente mena vanto, vengono trattati come ferri vecchi arrugginiti e l'inviolabilità dell'essere umano diventa que-

stione veniale o, per dirla in soldoni, solo un problema pecuniario. In mezzo a questo sfacelo della cultura del diritto e della democrazia, i potenti farneticano di esportazione della libertà con pratiche aggressive vestite dello sconio ossimoro che si chiama "guerra preventiva". Il quadro generale diventa sempre più allarmante perché il divario fra la concentrazione di potere economico, ovvero di potere tout court nelle mani di pochi e la possibilità decisionale dei cittadini aumenta a dismisura a favore delle sempre più gigantesche corporations.

Anche gli eventi che dovrebbero creare fiducia nel futuro come le grandi scoperte scientifiche, con le loro immediate ricadute tecnologiche, sono motivo di allarme. Questo perché aumentano le possibilità di controllo e manipolazione non solo delle informazioni, ma perfino della struttura genetica dell'essere umano, accrescendo i profitti di coloro che già detengono smisurate

ricchezze e iperboliche strumenti di comunicazione e quindi di formazione delle opinioni. La libertà di ricerca scientifica è anch'essa a repentaglio perché l'aziendalizzazione di ogni pensiero, vuole risultati che siano immediatamente marketable. Non dimentichiamoci che oggi, i laboratori, sono in misura crescente finanziati da un non disinteressato danaro privato. Diventa sempre più urgente difendere il linguaggio dei diritti, della centralità dell'essere umano e della vita, dall'aggressione semantica restituendo al loro naturale splendore, le parole "cittadino" e "istituzione pubblica". Non servono alla difesa della vita, leggi regressiva che subordinano, a pur rispettabili questioni di fede, la libertà e la diversità dei cittadini. Non abbiamo bisogno di presunti stati etici proclamati per opportunismo dai più screditati pulpiti politici. Ciò di cui abbiamo estrema urgenza, è il ripristino della pienezza dello stato di diritto.



cara unità...

Quanti altri soprusi dovremo sopportare?

Pina Ragazzini, Firenze

Ancora una volta siamo partiti in molti da Firenze, per la manifestazione indetta dai Sindacati contro la finanziaria e la modifica del sistema delle pensioni. Speranzosi come sempre, chi alle 4 del mattino altri alle 05, con treni, pullman, macchine, armati solo di bandiere, quella della Pace compresa.

A Roma anche questa volta eravamo in molti anzi, moltissimi, per le strade della Capitale, dal Nord, al Sud, Est, Ovest dell'Italia, e non solo, anche tanti cittadini dei Paesi Extraeuropei hanno partecipato insieme a moltissimi ultra Ottantenni, con tantissimi giovani con bambini nelle carrozzine. È stato un vero abbraccio a Roma, per dire al Governo del nostro paese di cambiare modo di Governare.

Spero molto nel Presidente della Repubblica, che ha qualche anno più di me, e che sappia dire a Questi signori cosa è stata la Resistenza, la lotta per la Costituzione Italiana, e quante Vedove e Orfani che ancora oggi soffrono per questo.

Ci vorrebbero: più sicurezza, lavoro fisso, una casa, assistenza sanitaria, assistenza per gli anziani ed ai disabili, tutto questo oggi manca ed i giovani nell'incertezza non creano più figli e ci ritroveremo un popolo di vecchi.

Vorrei ringraziare tutti i Poliziotti che lungo il percorso di tanto in tanto ci hanno fatto sedere sugli scalini dei loro mezzi per riposarsi o per mangiare un panino portato da casa. Non mi era mai successo di vedere tanta solidarietà fra gente di tutte le razze, i nostri occhi sorridevano per la fraternità che c'era. Chiedo a Lei sig. Presidente della Repubblica di far rispettare la legge che è Uguale per tutti ma ad oggi non mi risulta. A Voi sig. Governanti imparate, se volete, qualcosa da noi gente di Piazza. Noi riferiamo ai giovani nelle Scuole tramite ANPI che le nostre lotte sono state per la libertà, l'uguaglianza, onestà, diritti e doveri.

MetteteVi seriamente una mano sul Cuore e conducete la nostra bell'Italia al ruolo che gli spetta, d'onestà lealtà e serenità, uguaglianza dei popoli, non di discordia per motivi privati affinché possa riprendersi economicamente.

Lasciate che vedove e orfani delle Guerre e Lotte

L'età della pietra o del cannibalismo

Mirella Magni, Milano

Cara Unità, giovedì sera 11 dicembre mi stavo deliziando, forse per la centesima volta, della visione del film "La donna che visse due volte" su LA7 e durante una pausa pubblicitaria ho fatto un po' di zapping e sono capitata sul programma di Soccì che trattava dell'argomento all'ordine del giorno sulla fecondazione proprio nel momento che sferrava un feroce attacco all'onorevole Giovanna Melandri la quale ha fatto bene ad andarsene visto che non poteva parlare e che ha tutta la solidarietà da una nonna come me.

La mia considerazione è che avanti di questo passo altro che regime o ritorno al medio evo, tenderanno di farci tornare all'età della pietra e al cannibalismo, ma per fortuna siamo in tanti contro di loro e non ci riusciranno.

Non si è voluta cercare una mediazione

Ivan Cremona

Cara Unità, è la prima volta che ti scrivo per dire che con l'approvazione della legge sulla fecondazione assistita mi vergogno ancora una volta di essere italiano. Il fatto che mi fa arrabbiare è che la legge è stata approvata grazie all'appoggio di vecchi compagni passati alla Margherita (Bordon) alla ricerca del voto cattolico. La cosa grave è che all'interno dell'Ulivo non si è voluta cercare una mediazione su questi

temi. Ho sempre votato Ds, ma ora se si farà la lista unica voterò Pdc, insieme con altri possano scrivere PACE e non GUERRA.

Massaie e pannoloni

Giovanna, Viareggio

Non riesco a disinteressarmi dell'ultima esternazione del Premier. Non ce la faccio a starmene zitta. Sono una "massaia" e, perbacco, mi sono sentita insultata dalla frase di Berlusconi secondo cui le "massaie" non solo non leggono i giornali ma guardano la pubblicità in tv. Ebbene non è vero! Io non solo leggo i giornali (per la precisione l'Unità e La Repubblica) ma EVITO accuratamente di guardare i programmi indecenti delle sue televisioni, quindi non vedo neanche la pubblicità di pannoloni/pannolini.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità**, via Due Macelli 23/13, 00187 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it

Con un candidato, un programma e un patto elettorale l'Ulivo aveva finalmente intrapreso la strada giusta per tornare a vincere

Poi sono arrivate due cattive notizie: la spaccatura sulla procreazione assistita E il no dello Sdi a Di Pietro

Fecondazione e Di Pietro: quando l'Ulivo si fa del male

ANTONIO PADELLARO

Segue dalla prima

Certo, il Quirinale e la Consulta possono fare molto per limitare le conseguenze delle leggi vergogna, per ripristinare qualcosa di quella legalità calpestate in nome del tornaconto di uno soltanto. Però: la strategia di una coalizione che vuole tornare ad essere maggioranza può essere puramente difensiva? Soprattutto quando un trionfante conflitto d'interessi consente al presidente del Consiglio, Gasparri o non Gasparri, una potenza di fuoco mediatica senza paragoni nel mondo civilizzato. Una strategia d'attacco, oltre che di contrasto, il centrosinistra ha cominciato a darsela. Ha scelto un candidato premier: Romano Prodi. Ha approvato un programma scritto dal candidato premier. Ha costruito un piedistallo per il candidato premier: la lista unitaria formata da Ds, Margherita e Sdi. Allargabile, si pensava, ad altre forze, ad altri simboli. Quando tutto lasciava credere che con un candidato, un programma e un patto elettorale l'Ulivo avesse finalmente intrapreso la strada giusta per tornare a vincere, sono arrivate due cattive notizie. La spaccatura sulla procreazione assistita tra la Margherita e il resto dell'Ulivo. Il no dello Sdi a Di Pietro. Sulla legge «medievale», così l'Unità ha definito quell'inaccettabile guazzabuglio di veti e imposizioni, siamo debitori di una risposta agli amici di «Europa». I quali ci rimproverano un eccesso di «sacro furore». Spiegano: non per le critiche a Rutelli e alla Margherita «ma per la loro asprezza, per i toni che trasudano intolleranza, non dissimili da quelli che siamo abituati a leggere sui giornali della destra quando si vuole demonizzare l'avversa-

rio». Potremmo replicare che è piuttosto bizzarro rimproverare all'Unità l'uso di toni eccessivi urlandogli che è un giornale intollerante, demonizzatore e simile (udite udite) alla

Padania. C'è interesse di più il punto politico: ovvero il contraccolpo negativo che le posizioni più ultranziste della Margherita, quelle purtroppo maggioritarie e favorevoli alla pes-

sima legge, possono avere suscitato tra gli elettori del centrosinistra. Chi ha trasformato un problema di coscienza in una precisa indicazione di voto non è stata certo l'Unità.

Eppure, quando quelle norme furono discusse alla Camera la Margherita aveva accuratamente evitato di farne un dogma di fede. Posizione saggia che, infatti, fu apprezzata e

rispettata da tutti. Perché allora, amici di «Europa», questo improvviso irrigidimento al Senato? Ma soprattutto: cosa ha a che fare questa sorta di crociata etica promossa dai vertici della Margherita con il programma di Romano Prodi? Si quello dedicato alle scelte per l'Europa che a pagina 25, sotto il titolo «La donna in primo piano» scrive: «Un'attenzione speciale, specialissima deve essere riservata alle donne». È lecito oppure no chiedersi come reagiranno, anche al momento del voto certo, le donne del centrosinistra di fronte a questa «specialissima attenzione» dedicata loro?

Valutazioni analoghe possono valere per lo Sdi quando pone il veto all'Italia dei valori. Al segretario Boselli è stata attribuito questo articolato giudizio: «Mi sono rotto le scatole. Di Pietro non entra perché non è né un riformista né un riformatore». Abbiamo l'impressione che un tanto stizzito no, con il riformismo, c'entri davvero poco. Sospettiamo possa trattarsi piuttosto di un'antica ruggine: ovvero il crollo del Garofano craxiano di cui lo Sdi ha ereditato parte dell'elettorato. Colpa, per qualcuno, non di Tangentopoli bensì di Mani Pulite, non della corruzione bensì del pool di Milano di cui Di Pietro è stato il magistrato simbolo. È legittimo che Boselli si faccia portavoce di un risentimento. Non è accettabile che in nome di un risentimento si renda più debole una coalizione rischiando la sconfitta. È già successo, del resto, nel maggio 2001 quando all'Ulivo per vincere, mancarono proprio i voti di Di Pietro e di Bertinotti, con i quali non si volle l'accordo. Viene, alla fine, un terribile pensiero che abbiamo il dovere di scacciare. Vuoi vedere che per il centrosinistra gli errori, proprio come gli esami di Eduardo, non finiscono mai?



la foto del giorno

Quattro Schuetzen in costume protestato con fasci littori davanti alla sede del consiglio provinciale di Bolzano: per la prima volta è stato eletto alla vicepresidenza del consiglio provinciale un esponente di An, Giorgio Holzmann

È un breviario laico. Un breviario che se l'Italia non fosse quella che è, se il ministero dell'Istruzione non fosse nelle mani in cui è, se la lotta alla mafia fosse autenticamente valore condiviso dall'intera classe politica, se gli ideali di onestà e integrità morale fossero il sale della nostra democrazia, dovrebbe essere non solo diffuso nelle scuole, ma recensito dai giornali e segnalato dalle televisioni. Siccome così non è, il breviario laico è destinato a diventare libro dell'Altra Italia, mentre di tutti e per tutti dovrebbe essere; e non solo nelle intenzioni dell'equipe di curatori, guidata da Salvatore Calleri e Francesca Mauri.

L'ostracismo che colpì Antonino Caponnetto in vita dura ancora a un anno esatto dalla morte, per-

Un breviario laico, un eroe «contromano»

SAVERIO LODATO

ché i simboli - come sa bene la classe politica di Centro Destra e berlusconiana - possono innescare reazioni incalcolabili. Si intitola: «Antonino Caponnetto. Eroe contromano in difesa della legalità», è edito dalla Fondazione Caponnetto, di recente costituzione, promossa dalla moglie Betta, e con il patrocinio della Regione Toscana, della Provincia e del Comune di Firenze, del Comune di Campi Bisenzio. Apre il breviario laico una prefazione tutta giocata sul filo dei ricordi di Andrea Camilleri, che

con l'anziano magistrato si scrisse, parlò a telefono, scambiò lettere comuni, pur non avendo entrambi l'occasione di incontrarsi mai. E fu un peccato. Scrive Camilleri: «Temevo di deluderlo. Quel poco che ho scritto sulla mafia è una faccenda, in fondo, letteraria. Lui la mafia l'aveva invece vissuta e combattuta sul campo di battaglia, attraverso le indagini, i processi, le condanne. Le atroci perdite. Esponendosi e pagando di persona...» Qualche giorno fa, a Firenze, proprio durante il «vertice sulla lega-

lità» che si tiene ogni anno (dal 1999) a Campi Bisenzio, proprio per volontà di Caponnetto (e quest'anno, invece, nel primo anniversario della sua morte), Gherardo Colombo ha sottolineato come l'ex padre fondatore del «pool antimafia» di Palermo, fosse riuscito a riempire migliaia e migliaia di persone delle sue idee e della sua integrità morale proprio perché aveva quasi annullato se stesso. Giudice che rifugiava le luci della ribalta, Antonino Caponnetto. Giudice che restò tale anche se da anni ormai era

andato in pensione. Giudice che se attorno a sé aveva voluto a Palermo la «squadra migliore» che ci fosse su piazza (i Falcone, i Borsellino...) per combattere la mafia, per continuare a combatterla, da pensionato, aveva voluto accanto a sé una «squadra» di giovani. Totalmente incompatibile con l'Italia berlusconiana, Caponnetto. Anche perché non venne mai meno al tratto fondamentale del suo carattere: essere persona che chiamava le cose col loro nome. E in un'Italia, dove questa è preroga-

tiva di pochi, non gli venne difficile riuscire a parlare non solo alla testa, ma soprattutto al cuore della gente. Eroe contromano, appunto, secondo la bella definizione del collega Massimo Del Papa che raccolse l'ultima intervista di «nonno Nino» - come ormai lo chiamavano i ragazzi delle mille scuole d'Italia alle quali instancabilmente andava a fare visita per educare al culto della legalità - per «Mucchio Selvaggio», storica rivista di musica rock. Sono tantissime le «firme» rac-

colte nel volume a ricordo di un giudice che fece paura da vivo e fa oggi paura da morto. Magistrati: Gian Carlo Caselli, Piero Grasso, Massimo Russo... Ex magistrati: Michele Del Gaudio. Giornalisti: Silvia Tessitore, Marco Travaglio. Sacerdoti: don Luigi Ciotti, don Tonino Palmese, don Alessandro Santoro... Uomini e donne simbolo: Rita Borsellino, Tano Grasso, Adriana Musella, Nando Dalla Chiesa... Uomini politici: Elio Veltri, Giuseppe Lumia, Vannino Chiti, Claudio Martini, Lorenzo Domenici. Avvocati: Alfredo Galasso... Il volume è corredato da bellissime foto, alcune delle quali di un maestro del fotogiornalismo italiano, Giorgio Lotti. Un breviario laico che va assolutamente letto. E che si trova in libreria.

segue dalla prima

Giornali carta canta

Potremmo dire che i mezzi di comunicazione per Berlusconi esistono nella misura in cui generano la pubblicità o meglio ancora che è la pubblicità a giustificare l'esistenza medesima di quei mezzi. E poiché in Italia, per gli errori compiuti dai governi dell'ultimo ventennio almeno, non è stata approvata, in gran parte a causa dell'azione lobbistica di Berlusconi medesimo e delle sue aziende, una legge in grado di regolare il mercato pubblicitario e di garantire che non fossero le televisioni ad acquisire il novanta per cento della pubblicità a spese della carta stampata (cosa che non accade nel resto dell'Europa e dell'Occidente) ora si tratta di compiere l'ultimo passo e archiviare come obsoleti i giornali. Così sul mercato resterebbero soltanto le televisioni che - guarda caso - sono tutte controllate, in modo diretto o indiretto, proprio dal presidente del Consiglio. L'affermazione ha, dunque, una sua intrinseca coerenza ed esprime appieno la concezione totalitaria (e niente affatto democratica) che anima Silvio Berlusconi ed è quasi incredibile che, essendo presenti al dibattito i direttori di due dei più importanti quotidiani del paese, non sia venuta da loro neppure un'obiezione sommersa a un ragionamento che assomiglia pericolosamente ai discorsi fatti negli anni trenta da Mussolini che stava terminando la sua opera di «normalizzazione» dei giornali e della radio, mancando allora lo strumento televisivo.

Che poi Berlusconi, con la sua solita verva, abbia fatto di ogni erba un fascio stabilendo, quasi per decreto, che le casalinghe non leggono i giornali ma vedono soltanto la televisione (oltre a non rispondere alla verità storica) costituisce soltanto un tratto di colore aggiuntivo al discorso che sancisce un rovesciamento radicale del ruolo dei mezzi di comunicazione: quello che conta non sono le idee e le notizie ma la pubblicità che le accompagna e le giustifica. La pubblicità, come si diceva una volta, non è soltanto l'anima del commercio, è la sua sola ed esclusiva essenza. Di fronte a parole così chiare e così inequivocabili il seminario che si tiene oggi all'Università di Palermo su «Libertà di critica e libertà di ricerca» a cura del Dipartimento di studi su politica, diritto e società in collaborazione con articolo 21, l'associazione Libera e Magistratura democratica, con l'intervento di parlamentari, giuristi, storici e sociologi (da Mario Dogliani a Salvatore Lupu) appare decisamente in controtendenza. Perché affronta i problemi della critica politica e della ricerca storica e sociale dal punto di vista di quell'altro testo, per Berlusconi, obsoleto che è la Costituzione repubblicana del 1948 (articoli 21 e 33) e delle leggi che ancora reggono, almeno fino all'annunciata riforma costituzionale, il nostro paese. Prendono le mosse da una recente giurisprudenza che si sta affermando nei nostri tribunali, soprattutto in Sicilia per la verità, secondo la quale se si critica qualcuno per azioni che appaiono, ad esempio, favorevoli alla mafia o dimentiche della necessaria trasparenza e legalità, si può essere chiamati a giudizio civile per risarcimenti di danni miliardari da parte dell'uomo politico criticato. Con un

effetto indubitabile di monito e di intimidazione nei confronti di giornalisti e di studiosi che altro non fanno che esercitare un diritto di critica sancito dalla costituzione. Si stabilisce in altri termini che la critica possa esercitarsi soltanto se si sono acquisite tutte le prove giudiziarie di un comportamento politico e poiché questo non è onere di chi esercita la critica ma con tutta evidenza dei tribunali si ottiene il risultato di impedire qualsiasi dibattito a livello di giornali, di riviste e anche di studi su quello che avviene nel

mondo della politica. Se una simile regola fosse sempre stata applicata a livello giurisprudenziale non si sarebbe mai potuto parlare delle inchieste giudiziarie milanesi che nei primi anni novanta hanno portato alla luce un mondo di corruzione e di intreccio tra politica e affari. Ma il tentativo di abrogare praticamente la libertà di critica e di ricerca va avanti grazie al restringimento sempre maggiore che si verifica a livello editoriale e giornalistico. Di giornali che non seguono le direttive

della maggioranza e del governo si incomincia a non parlare in tutte le rassegne stampa che danno indicazioni ai lettori attraverso la radio e la televisione di quel che emerge ogni giorno sui mezzi di comunicazione e si continua intervenendo sui quotidiani e sui settimanali perché di certi libri scomodi, magari per maggioranza e opposizione nello stesso tempo, non si parli affatto sperando che certi argomenti di studio o di riflessione passino del tutto interessando soltanto pochi lettori. Potrei fare molti esempi in questo campo ma devo anche dire che

su questo piano, per mia personale esperienza, i lettori italiani stanno dimostrando di saper scegliere quello che interessa loro anche in modo del tutto indipendente da quel che dicono i mezzi di comunicazione. Più preoccupante appare quel che sta succedendo nel mondo editoriale. Se i piccoli editori, quelli che dispongono magari di marchi storici e gloriosi, continuano a pubblicare libri di ogni genere ma non riescono poi a distribuirli in maniera adeguata in tutto il territorio nazionale, la situazione sta peggiorando presso le maggiori concentrazioni editoriali che appaiono, almeno in parte, assai più sensibili alle reazioni possibili del mondo imprenditoriale e politico di fronte a tesi sgradite espresse dall'uno o dall'altro studioso, non importa di quale tendenza. Anche perché questi editori si preoccupano di più dello spazio che i mass media televisivi e della carta stampata possono dedicare alla loro produzione. Siamo dunque ormai in una situazione nella quale esistono vere e proprie liste di proscrizioni per quanto riguarda le televisioni e i giornali e spazi sempre minori anche in campo editoriale. A questa situazione si aggiunge ora la legge Gasparri sul sistema televisivo e pubblicitario che nella lunga, necessaria fase di attesa della realizzazione del digitale non fa che rafforzare il senso di forte oppressione che caratterizza i diritti fondamentali di critica e di ricerca sanciti dalla Costituzione del '48 ma disatteso nella costituzione materiale che si sta attuando negli ultimi due anni. C'è da sperare che chi può fare qualcosa per opporsi a una simile deriva lo faccia per il bene della Repubblica.

Nicola Tranfaglia

<p>l'Unità</p> <p>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE</p> <p>Marialina Marcucci PRESIDENTE</p> <p>Giorgio Poidomani AMMINISTRATORE DELEGATO</p> <p>Francesco D'Ettore CONSIGLIERE</p> <p>Giancarlo Giglio CONSIGLIERE</p> <p>Giuseppe Mazzini CONSIGLIERE</p> <p>Maurizio Mian CONSIGLIERE</p> <p>“NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A.” SEDE LEGALE: Via San Marino, 12 - 00198 Roma</p> <p>Certificato n. 4947 del 25/11/2003</p> <p>Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555</p>		<p>Direzione, Redazione:</p> <ul style="list-style-type: none"> 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811, fax 02 89698140 40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 315911, fax 051 3140039 50136 Firenze, via Mannelli 103 tel. 055 200451, fax 055 2466499 <p>Stampa:</p> <p>Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano</p> <p>Fac-simile:</p> <p>Sies S.p.A. Via Santi 87 - Paderno Dugnano (Mi) Litoud Via Carlo Pesenti 130 - Roma</p> <p>Ed. Teletampa Sud Srl. Località S. Stefano, 82038 Vitulano (Bn) Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arce (CT)</p> <p>Distribuzione:</p> <p>A&G Marco Spa Via Fortezza, 27 - 20126 Milano</p> <p>Per la pubblicità su l'Unità</p> <p>Publikompass S.p.A. Via Carducci, 29 - 20123 MILANO</p> <p>Tel. 02 24424443 Fax 02 24424490 02 24424533 02 24424550</p>
<p>DIRETTORE RESPONSABILE Furio Colombo</p> <p>CONDIRETTORE Antonio Padellaro</p> <p>VICE DIRETTORI Pietro Spataro Rinaldo Gianola (Milano) Luca Landò (on line)</p> <p>REDATTORI CAPO Paolo Branca (centrale) Nuccio Ciconte Ronaldo Pergolini</p> <p>ART DIRECTOR Fabio Ferrari</p> <p>PROGETTO GRAFICO Mara Scanavino</p>	<p>La tiratura de l'Unità del 12 dicembre è stata di 157.466 copie</p>	

L'aromaterapia della bellezza: specialità di assoluta avanguardia a base di oli essenziali che tonificano il corpo e rigenerano lo spirito. Solo in Profumeria a prezzi invitanti.

MARCO GLAVIANO



Regala benessere

DALLA RICERCA COLLISTAR

1 SPECIALE BENESSERE

• **Profumo di Benessere.** Raffinato e unisex, è un concentrato di essenze che regalano in un solo gesto freschezza e dinamismo. Ideale al mattino dopo la doccia, è perfetto in ogni momento per una pronta ricarica di vitalità. €30,00*

• **Olio Magico viso-corpo-capelli.** Un'assoluta novità! Lieve, vellutato e di immediato assorbimento, nutre e idrata la pelle, tonifica il corpo, dona setosità e splendore ai capelli. €24,00*

• **Burro Scrub di Benessere.** Un trattamento a 360° che unisce la ricchezza del burro di karité al potere esfoliante di un mix di sali marini che levigano e rivitalizzano la pelle. €20,70*

• **Automassaggio di Benessere.** Ricca e ultra-penetrante, questa morbida crema scivola voluttuosamente sul corpo regalandogli tono e compattezza. €26,50*

• **Elisir di Benessere.** Una crema viso specifica per il giorno, che idrata la pelle e le dona immediato comfort, grazie a un esclusivo complesso antistress. €27,40*

2 SPECIALE BENESSERE NOTTE

• **Profumo dei Sogni.** Quintessenza di sereno benessere a base di melatonina e oli essenziali antistress. Prezioso sia la sera, anche spruzzato sul cuscino, che di giorno, per momenti di magico relax. €30,00*

• **Olio Latte Relax Dopobagno.** La dolcezza dell'olio di riso unita alla candida freschezza del latte di mandorle per un gesto che è insieme di piacere e di trattamento. €22,96*

• **Soufflé per il Corpo.** Crema soffice, sensuale e golosa, proprio come un invitante soufflé, per una pelle setosa e delicatamente profumata. €26,50*

• **Elisir della Notte.** Una vera crema-elisir che trasforma il sonno in un magico alleato di bellezza, regalando al risveglio un viso più tonico e levigato. €29,00*



Per un consiglio personalizzato, telefonare dalle 9 alle 19 al numero verde: 800-271899. www.collistar.it

*Prezzi consigliati

GENOVA

AMERICA
5 Via Colombo 11 Tel. 010/5959146
Sala A Dogville
 386 posti 15.30-18.30-21.30 (E 6,71)
Sala B Gli indesiderabili
 250 posti 15.45 (E) 18.00-20.15-22.30 (E 6,71)

ARISTON
 Vicolo San Matteo, 14/r Tel. 010/2473549
Sala 1 La ragazza delle balene
 350 posti 15.30-17.50-20.30-22.30 (E 6,20)
Zatichi
 20.30-22.30 (E 6,20)
Sala 2 Lost in translation - L'amore tradotto
 150 posti 15.30-17.30-20.40-22.30 (E 6,20)

AURORA
 Via Cecchi, 19/r Tel. 010/592625
 150 posti
Elf
 15.30-17.15 (E 6,20)
Prima ti sposo, poi ti rovino
 20.30-22.30 (E 6,20)

CINEPLEX

5 Porto Antico Tel. 010/2541820
Sala 1 Alla ricerca di Nemo
 15.50-18.10 (E 4,65) 20.30-22.50-1.00 (E 6,20)
St'a' zitto... Non rompere
 15.20-17.40 (E 4,65)
Kill Bill - Volume I
 20.00-22.40-1.00 (E 4,65)

Sala 3 Opopomoz
 15.20-17.40 (E 4,65)
Matrix Revolutions
 20.00-22.40-1.00 (E 4,65)
Sala 4 L'ultima alba
 20.00-22.40-1.00 (E 4,65)

Sala 5 The medallion
 15.00-17.30 (E 4,65) 20.00-22.30-0.50 (E 6,20)
Elf
 15.20-17.40 (E 4,65)
Sala 6 Alla ricerca di Nemo
 15.00-17.30 (E 4,65) 20.00-22.30-0.40 (E 6,20)

Sala 7 S.W.A.T. - Squadra speciale anticrimine
 15.00-17.30 (E 4,65) 20.00-22.30-1.00 (E 6,20)
Sala 8 Non aprire quella porta
 15.00-17.30 (E 4,65) 20.00-22.30-0.50 (E 6,20)

Sala 9 Love actually - L'amore davvero
 14.45-17.30 (E 4,65) 20.15-23.00 (E 6,20)
C'era una volta in Messico
 14.50-17.30 (E 4,65) 20.10-22.50-0.50 (E 6,20)

CORALLO

Via Innocenzo IV, 13/r Tel. 010/586419
Sala 1 L'apetta Giulia e la signora Vita
 350 posti 15.30-17.00 (E 6,20)
Alexandra's project
 20.30-22.30 (E 6,20)
Sala 2 A snake of June
 120 posti 15.30-17.30 (E) 20.30-22.30 (E 6,20)

EUROPA

5 Via Lagustena, 164 Tel. 010/3779535
 150 posti
Ah! Se fossi ricco
 16.30-18.30 (E 5,16) 20.30-22.30 (E 6,71)
LUX
 Via XX Settembre, 258/r Tel. 010/561691
 596 posti
Non aprire quella porta
 16.00-18.10-20.20-22.30 (E 6,20)

ODEON

5 Corso Buenos Aires, 83/r Tel. 010/3628298
Alla ricerca di Nemo
 15.15-16.15-17.30-20.15-22.30 (E 6,20)
Le invasioni barbariche
 18.15-20.30-22.30 (E 6,20)
OLIMPIA
5 Via XX Settembre, 274/r Tel. 010/581415
 618 posti
Love actually - L'amore davvero
 15.00-17.30-20.00-22.30 (E 6,20)

RITZ D'ESSAI

5 P.zza Leopardi, 5/r Tel. 010/314141
 342 posti
Caterina va in città
 15.30-17.30-20.30-22.30 (E 6,20)
SALA SIVORI
5 Salita S. Caterina, 12 Tel. 010/2473549
 250 posti
Opopomoz
 15.00-16.45 (E) 18.30 (E 6,71)
Da quando Otar è partito
 15.30-17.30 (E) 20.30-22.30 (E 6,71)
Vodka lemon
 20.40-22.30 (E 6,71)

IL FILM: Swat

Colin Farrell e Samuel L. Jackson in un action movie tutto muscoli



Action movie metropolitano tutto muscoli e sparatorie. Il primo input che lo spettatore riceve - ovvero il trailer e il manifesto del film - scoraggia: "Swat" di Clarke Johnson, con Colin Farrell e Samuel L. Jackson si presenta proprio male. La prima parte poi, con la sua apologia del poliziotto macho, che va per le spicce e che magari ama dare qualche bel pestone al cattivone di turno e qualche sberla durante gli interrogatori, fa storcere un po' il naso. Ci si aspetterebbe la solita boiata di genere alla Vin Diesel, invece dimostra di esserlo meno del previsto. Almeno fin quando non fanno atterrare un aereo sopra un ponte nel bel mezzo del centro cittadino. Chi cerca l'azione non faticherà a divertirsi.

Le invasioni barbariche

drammatico
 Di Denys Arcand con Rémy Girard, Stéphane Rousseau, Dorothee Berryman, Louise Portal, Dominique Michel

Dal "Declino dell'impero americano", di diciassette anni fa, a "Le invasioni barbariche" di oggi, le colonne del tempio dei figli della libertà occidentale si sono consumate. Remy e i suoi amici, i libertari e libertini, liberi pensatori e amanti della vita sono invecchiati e costretti ormai alle corde, ma non mollano, solo che adesso troneggiano al capezzale del moribondo. Un film squisito, dove la tragedia danza allacciata all'ironia e tutto appare leggero, poetico e malinconico. Da non perdere.

Lost in translation

commedia
 Di Sofia Coppola con Bill Murray, Scarlett Johansson, Giovanni Ribisi

È una bella e dolce commedia, un po' melò ma senza mai abbandonare il sorriso. La talentuosa figlia di Francis Ford ci racconta un'amicizia-amore, platonica si ma molto ambigua, fra una star di Hollywood decaduta (grandissimo Murray), e una giovane malinconica moglie di fotografo, entrambi americani scaturiti nella notte luminosa di Tokyo. La Coppola non ha bisogno di alzare il ritmo del racconto, gioca sull'equilibrio, con la fotografia, indugiano sui dettagli e sui personaggi.

Alla ricerca di Nemo

cartoon
 Di Lee Unkrich, Andrew Stanton

Delizioso cartoon Disney natalizio. Nemo è un piccolo pesce che viene "rapito" - cioè pescato - da un dentista australiano, e Marlin è il pavidò padre che si trasforma in eroe per andarlo a salvare. C'è posto per il dramma, c'è azione ed epica, divertimento e gioia di vivere in salsa Disney. Splendida la scudata di autoscienza degli squali in stile alcolisti anonimi, e anche il siparietto dei pesci "civili", ovvero di acquario, che sfoggiano conoscenze in campo dentistico. Oltre al piccolo polpo che emozionandosi si "inchinistra addosso".

a cura di Edoardo Semmola

UCI CINEMAS FIUMARA

5 Via Pieragostini (ex area industriale Ansaldo) Tel. /199123321
 143 posti
Elf
 14.00-16.00-18.00 (E 7,00)
Il tulipano d'oro
 22.10-0.20 (E 7,00)

2
 216 posti
Alla ricerca di Nemo
 14.00-15.30-16.10 (E 5,00)
 17.50-18.20-20.00-20.30-22.40-0.50 (E 7,00)
The medallion
 16.15 (E 5,00) 18.15-20.15-22.15-0.15 (E 7,00)

4
 143 posti
Opopomoz
 15.20-17.40 (E 4,65)
Matrix Revolutions
 20.00-22.40-1.00 (E 4,65)
Sala 5
 143 posti
L'ultima alba
 20.00-22.30-1.00 (E 7,00)

6
 216 posti
Love actually - L'amore davvero
 17.00 (E 5,00) 20.00-22.40 (E 7,00)
Mystic River
 17.00-20.00-22.50 (E 7,00)

8
 499 posti
C'era una volta in Messico
 16.10-18.10-20.20-22.30-0.40 (E 7,00)
Sala 10
 216 posti
Alla ricerca di Nemo
 16.10-18.20-20.30-22.40-0.50 (E 7,00)

11
 320 posti
Matrix Revolutions
 17.00-20.00-22.50 (E 7,00)
12
 320 posti
Alla ricerca di Nemo
 15.00-17.10 (E 5,00) 19.20-21.30-23.40 (E 7,00)

13
 216 posti
S.W.A.T. - Squadra speciale anticrimine
 23.00 (E 7,00)
14
 143 posti
Quel pazzo venerdì
 16.10-18.10-20.10 (E 7,00)
Non aprire quella porta
 16.20 (E 5,00) 18.30-20.40-22.50-1.00 (E 7,00)
S.W.A.T. - Squadra speciale anticrimine
 16.30-20.00-22.30-1.00 (E 7,00)
Lost in translation - L'amore tradotto
 20.40-22.50-1.00 (E 7,00)
St'a' zitto... Non rompere
 22.10-0.10 (E 7,00)

UNIVERSALE

5 Via Roccatagliata Ceccardi, 20 Tel. 010/582461
Sala 1 Mystic River
 560 posti 15.00-17.30-20.00-22.30 (E 6,20)
Sala 2 Alla ricerca di Nemo
 530 posti 15.00-17.30-20.00-22.30 (E 6,20)
Sala 3 S.W.A.T. - Squadra speciale anticrimine
 300 posti 15.30-17.50-20.10-22.30 (E 6,20)

D'ESSAI

AMBROSIANO
 Via Buffa, 58/r Tel. 010/6136138
Parva e il principe di Shiva
 15.00-16.30 (E 5,20)
C'era una volta in Messico
 20.30-22.15 (E 5,20)

N. CINEMA PALMARO

Via Prà, 164 Tel. 010/6121762
 100 posti
Caterina va in città
 17.30 (E) 21.00 (E 4,20)

PROVINCIA DI GENOVA

BARGAGLI

CINEMA PARROCCHIALE

Piazza della Conciliazione, 1
Calendar girls
 21.00 (E 5,20)

CAMPO LIGURE

CAMPESE

5 Via Convento, 4 Tel. 010/6451334
 140 posti
Riposo

CAMPOMORONE

AMBRA

5 Via P. Spinola, 9 Tel. 010/780966
 312 posti
Elf
 15.30-17.30 (E 4,00) 20.15-22.15 (E 5,50)

CASELLA

PARROCCHIALE

5 Via De Negri, 56 Tel. 010/9677130
 220 posti
Pimpi, piccolo grande eroe
 21.15 (E 4,13)

CHIAVARI

CANTERO

5 Piazza Matteotti, 23 Tel. 0185/363274
 997 posti
S.W.A.T. - Squadra speciale anticrimine
 16.00 (E 4,15) 18.10-20.20-22.30 (E 5,20)

MIGNON

5 Via M. Liberazione, 131 Tel. 0185/309694
 224 posti
St'a' zitto... Non rompere
 16.30-18.30 (E) 20.30-22.30 (E 6,20)

ISOLA DEL CANTONE

SILVIO PELLICO

Via Postumia, 59 Tel. 338/9738721
S.W.A.T. - Squadra speciale anticrimine
 20.15-22.25 (E 5,16)

MASONE

O.P. MONS. MACCIÒ

5 Via Pallavicini, 5 Tel. 010/926573
 400 posti
Mystic River
 21.00 (E)

MONLEONE

FONTANABUONA

Via S. G. Gualberto Tel. 0185/92577
S.W.A.T. - Squadra speciale anticrimine
 21.15 (E)

NERVI

SAN SIRO

Via Pletana, 15/r Tel. 010/3202564
 148 posti
Chiuso

PEGLI

RAPALLO

GRIFONE

5 Corso Matteotti, 42 Tel. 0185/50781
 418 posti
Amore estremo
 16.00 (E 4,13) 18.05-20.10-22.20 (E 6,20)

MULTISALA AUGUSTUS

Via Muzio Canonico, 6 Tel. 0185/61951
Sala 1
 275 posti
Al cuore si comanda
 16.00 (E 4,60) 18.10-20.00-22.20 (E 6,20)

Sala Rubino
 Non aprire quella porta
 16.15-18.15-20.15-22.15 (E)

Sala 2
 190 posti
Prima dammi un bacio
 16.10-18.15 (E 4,60) 20.20-22.20 (E 6,20)
C'era una volta in Messico
 20.20-22.20 (E 6,20)

Sala 3
 150 posti
La ragazza delle balene
 16.05-17.50 (E 4,60)
Love actually - L'amore davvero
 20.00-22.30 (E 6,20)

RONCO SCRIVIA

COLUMBIA

5 Via XXV Aprile, 1 Tel. 010/935202
 150 posti
Non pervenuto

ROSSIGLIONE

SALA MUNICIPALE

5 Piazza Matteotti, 4 Tel. 010/924400
 250 posti
Love actually - L'amore davvero
 21.00 (E 5,50)

RUTA

SAN GIUSEPPE

5 Via Romana, 153 Tel. 0185/774590
 204 posti
Pimpi, piccolo grande eroe
 21.00 (E 5,20)

SANTA MARGHERITA

CENTRALE

5 Largo Giusti, 16 Tel. 0185/286033
 473 posti
Alla ricerca di Nemo
 16.00 (E) 18.05-20.15-22.20 (E 3,00)

SESTRI LEVANTE

ARISTON

5 Via E. Fico, 12 Tel. 0185/41505
 630 posti
Alla ricerca di Nemo
 20.20-22.20 (E)

SESTRI Ponente

IMPERIA

CENTRALE

Via Cascione, 52 Tel. 0183/63871
 320 posti
Non pervenuto

DANTE

Piazza Unione, 5 Tel. 0183/233620
 480 posti
Quel pazzo venerdì
 20.40-22.40 (E 6,50)

IMPERIA

Piazza Unione, 9 Tel. 0183/2329745
 330 posti
Alla ricerca di Nemo
 15.00-16.50-18.30 (E 4,00) 20.30-22.30 (E 6,50)

LA SPEZIA

CINECLUB CONTROLUCE

5 Via Roma, 128 Tel. 0187/714955
 550 posti
Zatichi
 20.15-22.30 (E 6,70)

GARIBALDI

5 Via G. Della Torre, 79 Tel. /0187524661
 300 posti
L'apetta Giulia e la signora Vita
 16.00-17.30 (E 6,00)
Buon giorno, notte
 20.00-22.15 (E 6,00)

IL NUOVO

5 Via Colombo, 99 Tel. 0187/739592
 250 posti
Mystic River
 19.30-22.00 (E 6,50)

PALMARIA

Via Palmaria, 50 Tel. 0187/518079
Cantando dietro i paraventi
 20.15-22.15 (E 6,50)

SMERALDO

Via XX Settembre, 300 Tel. 0187/20104
Sala Rubino
 Non aprire quella porta
 16.15-18.15-20.15-22.15 (E)

Sala Smeraldo
Alla ricerca di Nemo
 15.30-17.45-20.00-22.15 (E)

Sala Zaffiro
Thirteen - Tredici anni
 16.15-18.15-20.15-22.15 (E)

SANREMO

ARISTON
5 Via Matteotti, 200 Tel. 0184/507070
 1960 posti
Chiuso

ARISTON ROOF

5 Via Matteotti, 236 Tel. 0184/507070
 350 posti
Love actually - L'amore davvero
 15.30-22.30 (E 6,70)

Sala 2
 135 posti
Non aprire quella porta
 15.30-22.30 (E 6,70)
Sala 3
 135 posti
Ah! Se fossi ricco
 15.30-22.30 (E 6,70)

CENTRALE

5 Via Matteotti, 107 Tel. 0184/597822
 750 posti
Alla ricerca di Nemo
 15.30-17.40-20.00-22.30 (E 6,70)

RITZ

5 Via Matteotti, 220 Tel. 0184/506060
 460 posti
S.W.A.T. - Squadra speciale anticrimine
 15.30-22.30 (E 6,70)

SANREMESE

5 Via Matteotti, 198 Tel. /0184507070
 160 posti
C'era una volta in Messico
 15.

 TORINO	
ADUA	
 <p>Corso G. Cesare, 67 Tel. 011/866521</p>	
100	Alexandra's project <p>16,00-18,10-20,20-22,30 (E 6,50)</p>
200	Opopomoz <p>15,30-17,10-18,50 (E 6,50)</p> <p>Sta' zitto... Non rompere <p>20,30-22,30 (E 6,50)</p></p>
400	Alla ricerca di Nemo <p>16,00-18,10-20,20-22,30 (E 6,50)</p>
ALFIERI	
Piazza Solferino, 4 Tel. 011/5623800	
Alfieri	Teatro
Sala Solferino 1	Al cuore si comanda <p>15,30-17,45-20,10-22,30 (E 7,00)</p>
Sala Solferino 2	Anything else <p>15,40-18,00-20,05-22,30 (E 7,00)</p>
AMBROSIO	
 <p>Corso Vittorio Emanuele, 52 Tel. 011/547007</p>	
Sala 1	S.W.A.T. - Squadra speciale anticrimine <p>15,00-17,30-20,00-22,30 (E 6,75)</p>
Sala 2	Dogville <p>16,15-19,15-22,15 (E 6,75)</p>
Sala 3	Love actually - L'amore davvero <p>15,00-17,35-20,10-22,40 (E 6,75)</p>
ARLECCHINO	
 <p>Corso Sommeiller, 22 Tel. 011/6817190</p>	
Sala 1	Alla ricerca di Nemo <p>15,30-17,50-20,10-22,30 (E 6,70)</p>
Sala 2	Dogville <p>15,00-17,25-19,50-22,15 (E 6,70)</p>
CAPITOL	
 <p>Via San Dalmazzo, 24 Tel. 011/540605</p>	
706 posti	Alla ricerca di Nemo <p>15,30-17,50-20,10-22,30 (E 6,20)</p>
CENTRALE	
 <p>Via Carlo Alberto, 27 Tel. 011/540110</p>	
238 posti	Da quando Otar è partito <p>16,30-18,30 (E 6,50) 20,30-22,30 (E 6,50)</p>
CINEPLEX MASSAUA	
Piazza Massaua, 9 Tel. /199199991	
1	S.W.A.T. - Squadra speciale anticrimine <p>15,00-17,30-20,00-22,30-00,50 (E 4,50)</p>
2	Love actually - L'amore davvero <p>15,30-18,50-22,10-00,50 (E 4,50)</p>
3	Opopomoz <p>16,00-18,20 (E 7,00)</p> <p>C'era una volta in Messico <p>20,20-22,50-01,00 (E 4,50)</p></p>
4	Alla ricerca di Nemo <p>15,50-18,10-20,30-22,50-01,00 (E 4,50)</p>
5	Alla ricerca di Nemo <p>15,20-17,40-20,00-22,20-00,30 (E 4,50)</p>
DORIA	
 <p>Via Gramsci, 9 Tel. 011/542422</p>	
402 posti	Sta' zitto... Non rompere <p>15,20-17,10-19,00-20,50-22,40 (E 7,00)</p>
DUE GIARDINI	
 <p>Via Montalcone, 62 Tel. 011/3272214</p>	
Sala Nirvana	Desideri diversi di G. Del Corral , <p>295 posti</p> <p>16,15-20,00-22,35 (E 6,50)</p>
Sala Ombresosse	Il ritorno <p>150 posti</p> <p>18,10 (E 6,50) 20,20-22,30 (E 6,50)</p>
ELISEO	
 <p>Piazza Sabotino Tel. 011/4475241</p>	
Blu	Mystic River <p>206 posti</p> <p>14,50-17,25-20,00-22,30 (E 6,50)</p>
Grande	Zatoichi <p>450 posti</p> <p>15,30-17,50-20,10-22,30 (E 6,50)</p>
Rosso	La ragazza delle balene <p>207 posti</p> <p>15,30-17,30 (E 6,50)</p> <p>Love actually - L'amore davvero <p>20,00-22,30 (E 6,50)</p></p>
EMPIRE	
 <p>Piazza Vittorio Veneto, 5 Tel. 011/8138237</p>	
244 posti	Caterina va in città <p>16,30-18,30-20,30-22,30 (E 6,70)</p>
ERBA	
 <p>Corso Moncalieri, 241 Tel. 011/6615447</p>	
Sala 1	Cantando dietro i paraventi <p>110 posti</p> <p>20,00-22,30 (E 6,50)</p>
Sala 2	Teatro <p>360 posti</p>
F.LLI MARX	
 <p>Corso Belgio, 53 Tel. 011/8121410</p>	
Sala Groucho	Noi albinoi <p>16,30-18,30 (E 6,50) 20,30-22,30 (E 6,50)</p>
Sala Harpo	Anything else <p>16,15-18,20 (E 6,50) 20,25 (E 6,50)</p> <p>A snake of June <p>22,30 (E 6,50)</p></p>
Sala Chico	Dogville <p>16,30-20,00-22,35 (E 6,50)</p>
FIAMMA	
 <p>C.so Trapani, 57 Tel. 011/3852057</p>	
132 posti	Alla ricerca di Nemo <p>15,45-17,55-20,05-22,15 (E 7,00)</p>

FREGOLI	
 <p>Piazza Santa Giulia, 2 bis Tel. 011/8179373</p>	
240 posti	Parva e il principe di Shiva <p>15,30-17,15 (E 6,20)</p> <p>Il fuggiasco <p>18,30-20,30-22,30 (E 6,20)</p></p>
IDEAL	
 <p>Corso Beccaria, 4 Tel. 011/5214316</p>	
Sala 1	Alla ricerca di Nemo <p>1770 posti</p> <p>15,00-17,30-20,00-22,30 (E 7,00)</p>
Sala 2	Love actually - L'amore davvero <p>14,50-17,25-20,00-22,35 (E 7,00)</p>
Sala 3	Matrix Revolutions <p>15,00-17,30-20,00-22,30 (E 7,00)</p>
Sala 4	C'era una volta in Messico <p>15,30-17,50-20,10-22,30 (E 7,00)</p>
Sala 5	Quel pazzo venerdì <p>14,40-16,40 (E 7,00)</p> <p>Son de mar <p>18,40-20,40-22,40 (E 7,00)</p></p>

LUX	
 <p>Galleria S. Federico Tel. 011/541283</p>	
1336 posti	Non aprite quella porta <p>16,00-18,10-20,20-22,30 (E 7,00)</p>

MASSIMO	
 <p>Via Verdi, 18 Tel. 011/8125606</p>	
uno	Le invasioni barbariche <p>480 posti</p> <p>16,30-18,30-20,30-22,30 (E 6,50)</p>
due	Gli indesiderabili <p>148 posti</p> <p>16,30-18,30-20,30-22,30 (E 6,50)</p>
tre	Scene da un matrimonio <p>150 posti</p> <p>15,45 (E 5,20)</p> <p>Passione <p>18,30 (E 5,20)</p> <p>Fanny & Alexander <p>20,30 (E 5,20)</p></p></p>

MEDUSA MULTICINEMA	
 <p>Corso Umbria, 60 Tel. /199757757</p>	
Sala 1	Alla ricerca di Nemo <p>262 posti</p> <p>14,25-16,50-19,20-21,45-00,50 (E 7,00)</p>
Sala 2	Alla ricerca di Nemo <p>201 posti</p> <p>14,50-17,15-19,40-22,05 (E 7,00)</p>
Sala 3	Quel pazzo venerdì <p>124 posti</p> <p>16,05-18,15-20,25-22,35-00,50 (E 7,00)</p>
Sala 4	C'era una volta in Messico <p>132 posti</p> <p>15,25-17,45-20,05-22,25-00,50 (E 7,00)</p>
Sala 5	S.W.A.T. - Squadra speciale anticrimine <p>160 posti</p> <p>17,00-19,35-22,15-00,45 (E 7,00)</p>
Sala 6	Elf <p>160 posti</p> <p>16,10 (E 7,00)</p> <p>Non aprite quella porta <p>18,10-20,25-22,40-00,55 (E 7,00)</p></p>
Sala 7	Love actually - L'amore davvero <p>132 posti</p> <p>16,45-19,40-22,30 (E 7,00)</p>
Sala 8	L'ultima alba <p>124 posti</p> <p>16,55-19,30-22,10-00,45 (E 7,00)</p>

NAZIONALE	
 <p>Via Pomba, 7 Tel. 011/8124173</p>	
Sala 1	Opopomoz <p>308 posti</p> <p>15,30-17,00-18,30 (E 6,50)</p> <p>Kops <p>20,25-22,30 (E 6,50)</p></p>
Sala 2	Vodka lemon <p>179 posti</p> <p>16,00-18,10-20,20-22,30 (E 6,50)</p>
NUOVO	
 <p>Corso Massimo d'Azeglio, 17 Tel. 011/6500200</p>	
Sala Grande	Teatro
- Sala Valentino 1	The dreamers <p>270 posti</p> <p>20,10-22,35 (E 7,00)</p>
- Sala Valentino 2	L'ultima alba <p>300 posti</p> <p>20,00-22,30 (E 7,00)</p>

OLIMPIA	
 <p>Via Arsenale, 31 Tel. 011/532448</p>	
Sala 1	Kill Bill - Volume I <p>489 posti</p> <p>15,30-17,50-20,10-22,30 (E 7,00)</p>
Sala 2	Prima ti sposo, poi ti rovino <p>250 posti</p> <p>16,00-18,10-20,20-22,30 (E 7,00)</p>
PATHÉ LINGOTTO	
 <p>Via Nizza, 262 Tel. 011/6677856</p>	
1	C'era una volta in Messico <p>15,00-17,30-20,00-22,35-00,45 (E 7,30)</p>
2	The medallion <p>14,50-16,45-18,40-20,40-22,40-00,35 (E 7,30)</p>
3	Elf <p>14,50-16,55 (E 7,30)</p> <p>Mystic River <p>22,25 (E 7,30)</p></p>
4	Matrix Revolutions <p>19,00-22,00-00,35 (E 7,30)</p>
5	Alla ricerca di Nemo <p>15,00-15,20-15,40-17,30-17,45-18,05-20,00-20,15 (E 7,30) 20,30-22,30-22,50-00,45 (E 7,30)</p>
6	Quel pazzo venerdì <p>15,30-17,50-20,10 (E 7,30)</p> <p>L'ultima alba <p>22,35 (E 7,30)</p></p>
7	S.W.A.T. - Squadra speciale anticrimine <p>14,50-17,25-20,00-22,40 (E 7,30)</p>
8	Love actually - L'amore davvero <p>16,00-19,00-22,00-00,40 (E 7,30)</p>

REPOSI	
 <p>Via XX Settembre, 15 Tel. 011/531400</p>	
Sala 1	Love actually - L'amore davvero <p>360 posti</p> <p>14,55-17,30-20,05-22,40 (E 7,00)</p>
Sala 2	C'era una volta in Messico <p>360 posti</p> <p>16,00-18,10-20,20-22,30 (E 7,00)</p>
Sala 3	Alla ricerca di Nemo <p>612 posti</p> <p>15,45-17,55-20,05-22,15 (E 7,00)</p>
Sala 4	Caterina va in città <p>90 posti</p> <p>15,30-17,50-20,10-22,30 (E 7,00)</p>
Sala 5 - Liliput	L'ultima alba <p>150 posti</p> <p>15,00-17,30 (E 7,00)</p> <p>Matrix Revolutions <p>20,00-22,30 (E 7,00)</p></p>

ROMANO	
 <p>Galleria Subalpina Tel. 011/5620145</p>	
sala 1	Zatoichi <p>111 posti</p> <p>16,00-18,10-20,20-22,30 (E 6,50)</p>
sala 2	Lost in translation - L'amore tradotto <p>240 posti</p> <p>16,00-18,10-20,20-22,30 (E 6,50)</p>
sala 3	Il tulipano d'oro <p>100 posti</p> <p>16,30-18,30-20,30-22,30 (E 6,50)</p>
STUDIO RITZ	
 <p>Via Acqui, 2 Tel. 011/8190150</p>	
269 posti	Mystic River <p>15,00-17,30-20,00-22,30 (E 6,50)</p>

VITTORIA	
 <p>Galleria Subalpina Tel. 011/5621789</p>	
918 posti	Chiuso
D'ESSAI	
AGNELLI	
 <p>Via P. Sarpi, 111 Tel. 011/3161429</p>	
374 posti	Ora e mai più <p>20,45-22,30 (E 4,70)</p>
CARDINAL MASSAIA	
 <p>Via C. Massaja, 104 Tel. 011/257881</p>	
296 posti	Spettacolo teatrale
CINEMA TEATRO BARETTI	
 <p>Via Baretti, 4 Tel. 011/8125128</p>	
	Cantando dietro i paraventi <p>17,30-20,00 (E 4,15)</p>

CUORE	
 <p>Via Nizza, 56 Tel. 011/6687668</p>	
	Chiuso
ESEDRA	
 <p>Via Bagetti, 30 Tel. 011/4337474</p>	
	Seabiscuit - Un mito senza tempo <p>21,00 (E 4,50)</p>

MONTEROSA	
 <p>Via Brandizzo, 65 Tel. 011/284028</p>	
444 posti	Teatro
VALDOCCO	
 <p>Via Salerno, 12 Tel. 011/5224279</p>	
	Riposo
PROVINCIA DI TORINO	
AVIGLIANA	
CORSO	
 <p>C. Laghi, 175 Tel. 011/9312403</p>	
400 posti	Elf <p>20,15 (E)</p> <p>Non aprite quella porta <p>22,30 (E)</p></p>
BARDOVECCHIA	
SABRINA	
 <p>Via Medali, 71 Tel. 0122/99633</p>	
359 posti	Elf <p>17,30 (E)</p> <p>Basic <p>21,15 (E)</p></p>

ALFA TEATRO	
 <p>Via Casalborgone 16f (C.so Casale) - Tel. 011/8193529</p> <p>Oggi ore 21.00 Quattro passi per Torino spettacolo di danza con coreografie di M. B. Belluschi regia di D. Causin</p>	
ARALDO/TEATRO DELL'ANGOLO	
 <p>Via Chiomonte, 3/A - Tel. 011.331764</p> <p>Oggi ore 21.15 Riccardo Riccardo dal Riccardo III di W. Shakespeare di R. Stori e G. Molnar</p>	
CAFÈ PROCOPE	
 <p>TEL. 011.540675</p> <p>Dj Moreno con musiche anni '80 e '90</p>	
CARDINAL MASSAIA	
 <p>Via C. Massaja, 104 - Tel. 011.257881</p> <p>Riapertura per fine dicembre il teatro è in ristrutturazione, si riapre con la commedia brillante della Compagnia Comica G. Molino: L'ultimo ciocchard</p>	
CARIGNANO - TEATRO STABILE	
 <p>Piazza Carignano, 6 - Tel. 011.537998</p> <p>Oggi ore 20.45 La brocca rotta di H. von Kleist regia di C. Lievi con F. Nutti, G. C. Dettoni</p>	
COLOSSEO	
 <p>Via Madama Cristina, 71 - Tel. 011.6698034-6605195</p> <p>Oggi ore 21.00 Il momento è catartico con F. Oreglio</p>	
ERBA	
 <p>Corso Moncalieri, 241 - Tel. 011.6615447</p> <p>Oggi ore 21.00 Una sposa tira l'altra commedia comica di M. Leoni regia di M. Scaglione con G. Farassino, M. Fumero</p>	
GARIBALDI	
 <p>Via Garibaldi, 4 (Settimo Torinese) - Tel. 011.8970831</p>	

BEINASCO	
BERTOLINO	
 <p>Via Bertolino, 9 Tel. 011/3490270-3490079</p>	
	Caterina va in città <p>21,00 (E)</p>

WARNER VILLAGE CINEMAS LE FORNACI	
 <p>Viale G. Falcone Tel. 011/361111</p>	
Sala 1	Non aprite quella porta <p>13,00-15,20-17,40-20,00-22,20-00,50 (E)</p>
Sala 2	Alla ricerca di Nemo <p>14,30-16,50-19,10-21,30-23,50 (E)</p>
Sala 3	S.W.A.T. - Squadra speciale anticrimine <p>13,50-16,20-19,00-21,50-00,35 (E)</p>
Sala 4	Love actually - L'amore davvero <p>13,10-16,00-18,50-21,40-00,30 (E)</p>
Sala 5	C'era una volta in Messico <p>13,15-15,40-18,00-20,20-22,40-1,00 (E)</p>
Sala 6	Alla ricerca di Nemo <p>12,50-15,05-17,20-19,40-22,00-00,20 (E)</p>
Sala 7	Alla ricerca di Nemo <p>13,20-15,35-17,50-20,10 (E)</p> <p>Quel pazzo venerdì <p>22,30-00,40 (E)</p></p>
Sala 8	Elf <p>14,50-17,00 (E)</p> <p>L'ultima alba <p>19,05-21,45-00,25 (E)</p> <p>Matrix Revolutions <p>13,40-16,30-19,15-22,10-00,55 (E)</p></p></p>

BORGARO TORINESE	
ITALIA DIGITAL	
 <p>Via Italia, 43 Tel. 011/4703576</p>	
	Mystic River <p>Via Roma, 336 Tel. 011/5621789</p> <p>20,00-22,30 (E)</p>

BORGONE SUSÀ	
IDEAL	
 <p>- Tel. 333/5825171</p>	
354 posti	Matrix Revolutions <p>19,15-22,20 (E)</p>
BUSSOLENO	
NARCISO	
 <p>Corso B. Peirolo, 8 Tel. 0122/49249</p>	
500 posti	L'ultima alba <p>21,00 (E)</p>

CARMAGNOLA	
MARGHERITA DIGITAL	
 <p>Via Donizetti, 23 Tel. 011/9716525</p>	
378 posti	C'era una volta in Messico <p>20,20-22,30 (E)</p>

CASCINE VICA	
DON BOSCO DIGITAL	
 <p>Via Stupinigi, 1 Tel. 011/959437</p>	
418 posti	C'era una volta in Messico <p>17,30-21,15 (E)</p>
CESANA TORINESE	
SANSICARIO	
 <p>Fraz. S. Sicario Alto-Sansicario 13/C Tel. 0122/811564</p>	
	Riposo

CHIERI	
SPLENDOR	
 <p>Via XX settembre, 6 Tel. 011/6421601</p>	
300 posti	Mystic River <p>20,00-22,20 (E)</p>

UNIVERSAL </
